



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LA SPALLA DEL LYSKAMM ORIENTALE, M. 4538, VISTA DALLA VETTA
(NELLO SFONDO: IL LYSJOCH, LA PARROT, LA LUDWIGSHÖHE, LO SCHWARZHORN).

(Neg. Schiavoni).

SOMMARIO DELLA RIVISTA MENSILE N. 7-8. - LUGLIO-AGOSTO 1929

L'ADUNATA NAZIONALE ALPINA SULL'ADAMELLO (con 6 ill. nel testo).
 NEL BACINO DI VOFRÈDE (con 2 tavole fuori testo). — ERNESTO DENINA.
 LO SCI NEL GRUPPO DEL MONTE BIANCO (con 2 tavole fuori testo e 5 ill. nel testo). — GUIDO TONELLA.
 UJA DELLA CIAMARELLA (con 1 tavola fuori testo). — ERMANNO DANESI.
 CALOTTA DI ROCHEFORT (con 1 tavola fuori testo e 2 ill. nel testo). — GUIDO ALBERTO RIVETTI.
 LA PARETE NORD DELL'ÆMILIUS (con 1 schizzo nel testo). — LINO BINEL - RENATO CHABOD - AMILCARE CRETIER.

IL CERVINO (con 1 tavola fuori testo). — LUIGI BON.
 PUNTA ADAMI - CORNO DI VAL RABBIA (con 1 tavola fuori testo e 4 ill. nel testo). — ACHILLE CAMPLANI.
 PUNTA ORIENTALE DI VALBONA (con 1 ill. nel testo). — ERNESTO HOLZNER.
 ANTICASTELLO DI POPERA (con 1 ill. nel testo). — CESARE CAPUIS.
 NELLE ALPI MARITTIME (con 6 ill. nel testo).
 AIGUILLE DE TALÈFRE (con 1 ill. nel testo). — LUIGI BON.
 CIMA FOURGON.
 NUOVE ASCENSIONI IN CORSICA.
 CRONACA ALPINA. — NOTIZIARIO.

La sensibilità dei nuovi ROLLFILMS
 e FILMPACKS AGFA è raddoppiata

Le prerogative che hanno avuto sinora, la gradazione brillante, la grande latitudine di posa, la lunga resistenza e la facile lavorazione sono conservate intatte.



Quindi usate per le vostre fotografie sempre ROLLFILMS e FILMPACKS AGFA

S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI AGFA
 PIAZZA VESUVIO, N. 7 — MILANO (137) — PIAZZA VESUVIO, N. 7

SCIATORI! ALPINISTI!



Nell'acquisto di calzature da ski e da montagna per assicurarvi della bontà delle pelli impiegate, **esigete sempre il cartellino di garanzia "ANFIBIO"** appeso ad ogni paio e qui riprodotto. Avrete una pelle morbida, resistente ed impermeabile più di ogni altra finora posta sul mercato.



U.2919

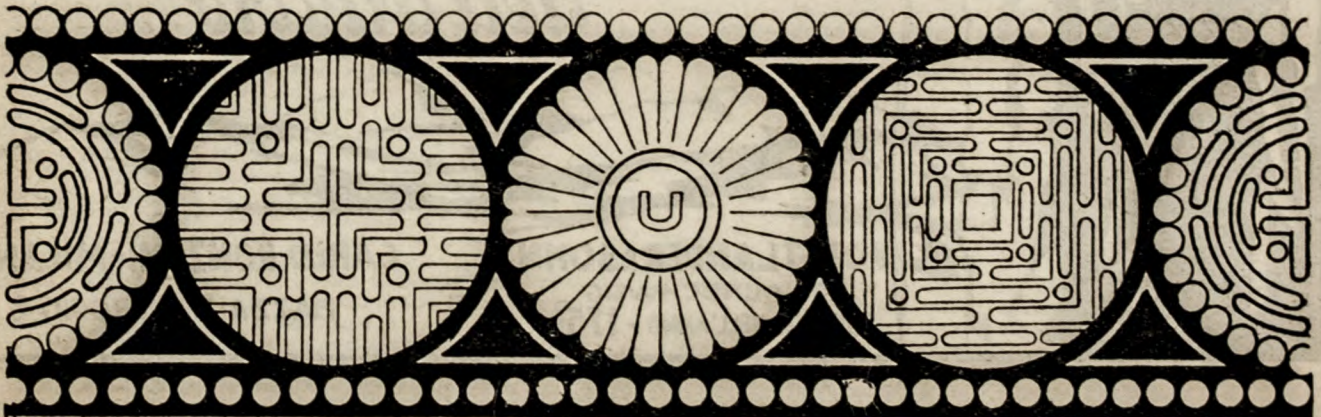
**Un nuovo
vocabolo**

nella lingua
italiana:

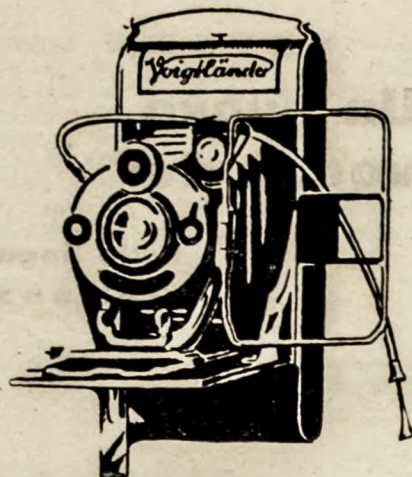
Friciola



**Assortimento
di biscotti
finissimi**



*Ai monti
od al mare
non v'è gioia di
vivere senza un*



Voigtlander

Gli apparecchi fotografici

Voigtlander

sono in vendita presso

tutti i buoni negozianti

dell'articolo



VOIGTLÄNDER & SOHN
BRAUNSCHWEIG
FONDATA NELL'ANNO - 1756 -

CARLO RONZONI - MILANO
PIAZZA S. AMBROGIO 2



MULTIPLEX

PATENT

Rasoio di sicurezza a 5 lame
inalterabili radenti contemporanea-
mente. - Rade alla perfezione
 con estrema dolcezza la pelle più
 delicata. - Non si smonta mai. -
 Sciacquato si asciuga da sè.
 Rasoio di lusso.

Elegante, pratico ed ingegnoso nel suo
 meccanismo è unico nel suo genere e perfetto.
 Astuccio originale e rasoio cesellato placcati
 in oro al mille.

In argento L. 90 completo. Placcato
 in oro al mille L. 130. Dai principali pro-
 fumieri e coltellinai o franco di porto ri-
 mettendo vaglia a:

MULTIPLEX

De Amicis, 21c - Milano



ESPOSIZIONE E VENDITA PRESSO:

- | | |
|--|---|
| ALESSANDRIA - Profumeria Dory - Via Roma, 14-16. | MONZA - Profumeria Tagliabue - Via Carlo Alberto, 18. |
| BERGAMO - Profumeria Vanoli - Via XX Settembre, 41. | NOVARA - Coltelleria Rapetti - Corso Carlo Alberto, 4. |
| BIELLA - Ditta Coda Maffiotti e C. - Via XX Settembre, 28. | PADOVA - Profumeria Bertini - Via VIII Febbraio. |
| BOLOGNA - Profumeria Parodi - Via Castiglione, 7. | PARMA - Ditta Robuschi - Corso Cavour, 44. |
| » - Profumeria Cesari - Via Ugo Bassi, 4. | PAVIA - Profumeria Maggi - Corso Vittorio Emanuele, 53. |
| » - Ditta Schiavio e Stoppani - Via Piave, 15. | PIACENZA - Profumeria Vaj - Piazza Cavalli. |
| BOLZANO - Ditta Market - Piazzale Stazione. | RIVA SUL |
| BRESCIA - Ditta Graighero e Morocutti - Largo Formentone. | » GARDA - Profumeria Bresciani - Via Mazzini. |
| » - Ditta Fucini - Corso Magenta, 3. | ROVERETO - Profumeria Albertani. |
| COMO - Coltelleria Sanelli - Via V Giornate, 5-7. | SAVONA - Profumeria Testa - Piazza Giulio II. |
| CREMONA - Profumeria Longega - Corso Campi, 8. | TORINO - Coltelleria Caudano - Piazza Carlo Felice, 10. |
| FIUME - Coltelleria Moderini - Via Mameli, 12. | » - Profumeria Tirone - Corso Vittorio Emanuele, 64. |
| » - Coltelleria Fabbro - Corso Vittorio Emanuele. | » - Coltelleria e Sport De Carlo - Piazza Castello, 19. |
| GENOVA - Coltelleria De Carlo e Bet - Via XX Settembre, 141 r. | » - Profumeria Barosso - Via Pietro Micca, 8. |
| » - Profumeria Alba - Via Roma, 71 r. | » - Profumeria Cornaglia - Piazza Carlo Felice. |
| » - Coltelleria Vitale - Via della Fontana. | TRENTO - Ditta Maule - Palazzo Ass. Marzurano. |
| » - Ditta Vico - Via Cairoli, 20 r. | TRIVISO - Profumeria Abbiati - Via Calmaggione, 25, 27. |
| GORIZIA - Profumeria Grapulin - Via Giuseppe Verdi. | TRIESTE - Coltelleria Zandegiacomo - Corso Vittorio Emanuele, 13. |
| » - Ditta Foroboschi - Corso Vittorio Emanuele, 8. | » - Profumeria Gentile - Piazza della Borsa. |
| LECCO - Coltelleria Bet - Via Roma, 1. | » - Profumeria Ettore Zernitz - Via Cesare Battisti, 1. |
| MANTOVA - Coltelleria Scalari - Corso Umberto. | UDINE - Profumeria Longega. |
| MERANO - Coltelleria Frasnelli - Via Dei Portici. | VENEZIA - Coltelleria Zandegiacomo - Mercerie Orologio. |
| MILANO - Coltelleria Lorenzi - Via Monte Napoleone, 25. | » - Profumeria Bertini - Mercerie Orologio. |
| » - Coltelleria Mejana - Galleria Vittorio Emanuele, 88. | VERCELLI - Profumeria De Bianchi - Corso Carlo Alberto. |
| » - Profumeria Rimmel - Largo S. Margherita. | VERONA - Profumeria Venus - Via Mazzini. |
| MODENA - Profumeria Vaccari - Via Emilia. | VOGHERA - Coltelleria Gallotti - Via Cavour. |



TENDE **CAMPO**

Ettore Moretti
MILANO **FORO BONAPARTE 12**
C.F.L. MILANO N. 55765



La vastità del campo visivo è stata sempre una caratteristica dei binocoli prismatici ZEISS. Ora, da qualche anno si costruiscono binocoli ZEISS grandangolari che hanno questa prerogativa singolare: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico di pari ingrandimento. Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare ZEISS, non può reprimere un moto di sorpresa. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava come di guardare per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano. Provate a farVi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo ZEISS grandangolare e fate da Voi i Vostri confronti.

BINOCCOLI GRANDANGOLARI
ZEISS

In vendita
presso tutti i buoni Negozi del ramo.



Richiedere il catalogo illustrato T 69 gratis e franco presso il Rappresentante Generale per l'Italia della Casa Carl Zeiss, Jena;
GEORG LEHMANN - MILANO (105) Corso Italia, 8



RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

L'ADUNATA NAZIONALE ALPINA SULL'ADAMELLO

L'adunata degli Alpinisti Italiani ha avuto quest'anno un significato ed uno scopo che la differenziarono dalle altre Adunate e dagli altri Congressi fino ad ora organizzati dalla nostra Istituzione.

Per la esatta veduta dei due Uomini che sono a capo del Club Alpino Italiano e della Associazione Nazionale Alpini, per volere cioè di S. E. l'On. Augusto Turati e dell'On. Manaresi, le due grandi Associazioni, che, in campi differenti, dedicano tutta la loro attività per la esaltazione e per la propaganda della Montagna, si sono incontrate sul più elevato e più grandioso campo di battaglia dell'Europa.

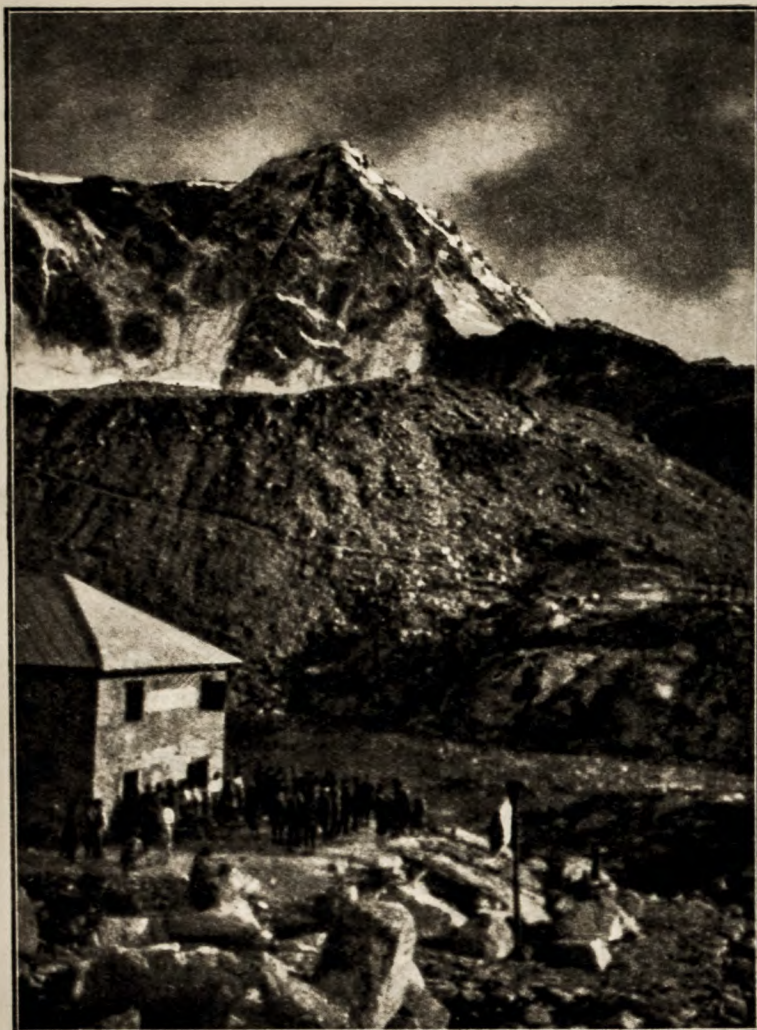
Il Club Alpino Italiano — forte dei suoi 66 anni di vita gloriosa, tutta dedicata con profondo senso di patriottismo alla preparazione dei giovani ad una migliore forma di vita, alla propaganda per l'elevazione fisica e spirituale della gioventù Italiana, al culto di tutte le scienze per le quali le Alpi costituiscono il miglior campo sperimentale, alla costruzione di opere varie sparse in ogni remoto angolo della catena alpina — nella recente adunata sui Ghiacciai dell'Adamello, ebbe una volta ancora la dimostrazione che la sua funzione, accanto a manifestazioni di natura puramente sportiva, è a carattere prevalentemente nazionale nel senso che il suo passato, il suo presente e più ancora il suo futuro, sono e saranno soprattutto dedicati alla preparazione di tutti

gli Italiani alla vita sulle Alpi ed allo studio dei grandi problemi montani, i quali sono fondamentali per la vita del nostro Paese.

L'Associazione Nazionale Alpini, il cosiddetto X Reggimento che raggruppa gli uomini di ogni valle, di ogni paese, i quali hanno vissuto sui monti le ore più tremende, ma anche più belle della loro vita; la simpatica e cara Istituzione, che nell'allegria e nella spensieratezza delle sue rumorose Adunate sa trovare il mezzo per riunire in un'unica forza viva, entusiastica e sempre pronta, tutte le « lunghe penne nere » sparse in ogni regione d'Italia, ebbe, alla sua volta, sul Passo della Lobbia Alta, la prova di quanto grandi siano il ricordo e la riconoscenza degli Italiani per gli Eroi che sulle lunghe distese di ghiaccio e sulle creste dirupatissime hanno combattuto le più dure lotte contro gli uomini e la natura.

* * *

Per iniziativa della Sezione di Brescia, per il pronto ed intelligente appoggio dei due Presidenti del C. A. I. e dell' A. N. A., l'inaugurazione di un Rifugio dedicato ai Caduti dell'Adamello, e costruito presso i reticolati ancora intatti del Passo della Lobbia Alta, ha dato l'occasione a un raduno nel quale Alpinisti ed Alpini hanno cele-



(Neg. O. Mezzalama).

L'ADAMELLO ED IL RIFUGIO GARIBALDI.

brato uno dei più bei riti che possano svolgersi sulle Alpi.

Un migliaio di «scarponi» sono partiti da ogni paese d'Italia; hanno disseminato lungo la penisola le più svariate interpretazioni di «sul cappello che noi portiamo» ed all'ombra di decine di gagliardetti si sono riuniti a 3200 metri, dinanzi ad un bel rifugio, elegante e simpatico.

* * *

La numerosa comitiva era stata saggiamente avviata verso l'Adamello, suddivisa in due gruppi: i partecipanti delle Sezioni del Trentino, Alto Adige, Veneto, da Pinzolo per la Valle di Genova furono concentrati al Rifugio Mandrone; tutti gli altri, riuniti dapprima a Brescia nella notte tra il 23 ed il 24 agosto, mediante treno speciale furono trasportati ad Edolo e poi con numerosi

autocarri a Temù, nell'Alta Valle Camonica, donde per la pittoresca Valle d'Avio doveva compiersi la salita al Rifugio Garibaldi.

* * *

È quest'ultimo gruppo di partecipanti di gran lunga il più numeroso: la partenza avviene quasi in massa da Temù, ma la strada lunga ed i 1500 metri di dislivello da superare producono un frazionamento del battaglione di alpinisti, che si sgrana in cento piccole comitive. Uno spettacolo pittoresco che ricorda il via vai delle pattuglie, delle *corvées* e dei muli che transitarono durante gli anni di guerra per la Val d'Avio fino al Rifugio Garibaldi.

Questo rifugio, com'è noto, costituiva il punto basale di tutta la organizzazione difensiva ed offensiva del più alto settore di guerra.

Sulle sponde dei due bellissimi laghi d'Avio, ora rinserrati in ciclopiche costruzioni in cemento armato, molti si fermano per uno spuntino, poi si riprende la salita verso Malga Lavédole.

Alle 18 sono tutti giunti al Rifugio Garibaldi; la stanchezza è presto dimenticata. Tutti si affollano — gavetta alla mano — presso la cucina

da campo ove si distribuisce il rancio caldo: un rancio da alpini, con un fiasco di Chianti ogni quattro persone!

Dopo cena, quando l'oscurità è discesa sull'accampamento e sulle dirupate montagne che lo circondano, viene dato inizio allo spettacolo pirotecnico: dal sagrato della Madonna dell'Adamello, un tempietto costruito durante la guerra, crepitano girandole e sprizzano fuochi d'artificio. Gli scoppi fragorosi suscitano gli echi delle circostanti pareti rocciose. Sulle morene che sostengono la vedretta del Passo Brizio s'accendono, come ad un segnale prestabilito, dieci falò: la loro luce giallastra e tremolante indica la strada che i gitanti dovranno seguire per giungere alla Lobbia Alta.

Alle nove la conca del Lago di Venerecolo, ove è installato l'accampamento, s'adagia nel silenzio: tutti sono rientrati nei baraccamenti e sotto le tende.

* * *

Dopo un breve sonno ristoratore, verso le 3 del 25 agosto la comitiva riparte in interminabile fila indiana dapprima per il sentiero che si inerpicava lungo la morena, poi per il ghiacciaio, ripido e di ghiaccio vivo, su per il quale una ben predisposta gradinata consente anche ai meno esperti una facile ascesa ed una bella emozione nella traversata della larghissima crepaccia marginale. Un ultimo tratto ripidissimo per rocce e detriti, ed i primi della lunghissima fila si affacciano al Passo Brizio (m. 3147), donde, alle prime luci, il circo glaciale dell'Adamello appare in tutto il suo niveo splendore.

È questo il famoso Pian di Neve, attraverso il quale avvenivano tutti i rifornimenti delle nostre prime linee che si estendevano là di fronte sulle accidentate creste della Lobbia Alta, del Corno di Cavento, ecc.

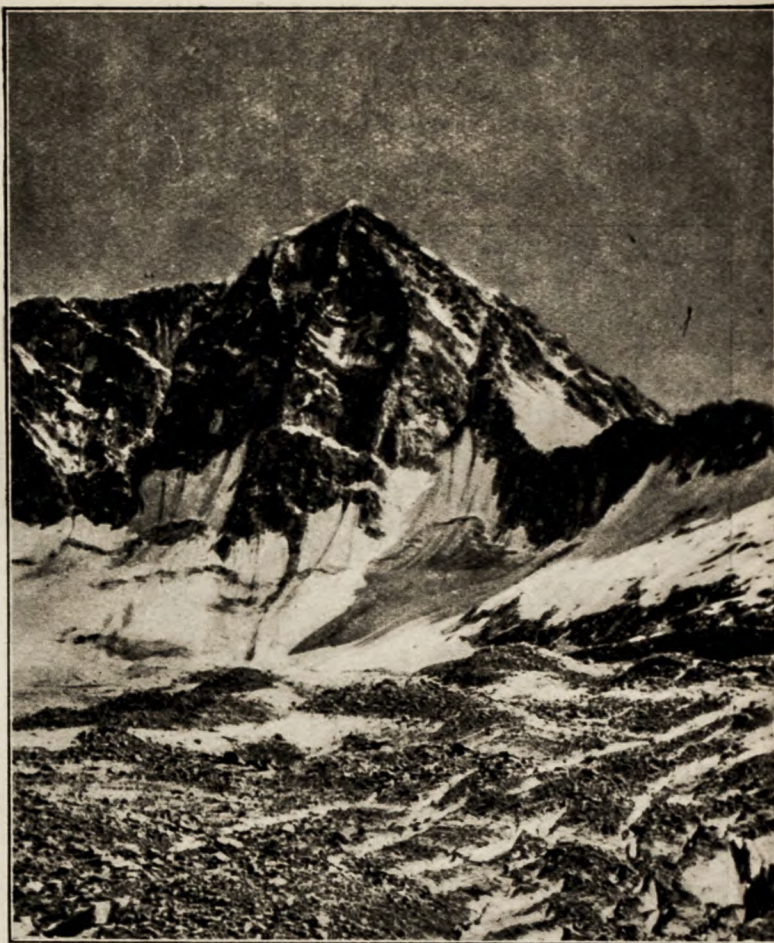
Gli Alpinisti si inoltrano nel grandioso piano ghiacciato, dopo essersi legati in cordata. La traccia è ben segnata, ma il percorso non è privo di pericoli, perchè numerosi e vasti sono i crepacci e la neve di recente caduta ha mascherato molti tranelli. L'ottima organizzazione ha però preveduto e saggiamente provveduto perchè i capaci abissi di ghiaccio sono convenientemente segnalati con bandierine rosse, passerelle di legno sono gettate da un labbro all'altro dei crepacci e la traccia, profonda, contorna tutte le insidie.

A poco a poco ci si avvicina al rifugio mentre nel frattempo, sulla parte inferiore del ghiacciaio, un'esile fila di uomini sta snodandosi per l'erta forte: sono le cordate degli Alpinisti che salgono dal Trentino.

Alle 10 il raduno può dirsi al completo ed allora si procede senz'altro alla cerimonia inaugurale.

Il rev. Don Esti, Cappellano in reparti di alpini e di arditi, celebra la messa mentre tutt'attorno all'altare da campo s'innalzano i gagliardetti, i labari, i vessilli.

Quando il Sen. Carlo Bonardi, Presidente della Sezione di Brescia, si affaccia alla porta



(Neg. F. Micheletti - Brescia).

MONTE ADAMELLO (m. 3545) - PARETE NO.

del rifugio per leggere il messaggio di S. E. l'On. Turati, nostro Presidente (il quale all'ultimo momento, con suo grave rincrescimento, non ha potuto salire con gli Alpinisti), tutte le Autorità sono riunite dinanzi alla bella casetta: vi sono S. E. l'On. Angelo Manaresi, Comandante del X Reggimento, quello degli Alpini in congedo; S. E. il Generale Zoppi, Ispettore delle Truppe da Montagna e rappresentante il Ministro della Guerra, coi Colonnelli Tessitore e Corrado; il Generale Dho, Comandante la Divisione di Brescia; il Podestà Ing. Calzoni e il Segretario Federale Dugnani, pure di Brescia; l'On. Locatelli, medaglia d'oro, Presidente della Sezione di Bergamo; il Sen. Bensa, Presidente della Sezione di Genova; l'On. Sertoli con un gagliardo e fragoroso gruppo dell'A. N. A. di Sondrio; i Generali Ronchi e Magliano, l'On. Italo Bonardi, il Col. Cremascoli del V Alpini, l'Avv. Manzoni, Vice-Presidente del C. A. I. di Brescia, l'Ing. Cavicchini della S.U.C.A.I. di Mantova in rappresentanza dell'On. Maltini, il Com-

mendator Franco Guarneri, la figlia della Medaglia d'Oro Cap. Tonolini, caduto sul Piave due giorni prima dell'armistizio, il Cav. Leo Mezzadri, Segretario Generale del C. A. I., ed altri.

la costruzione del magnifico rifugio (per quale tutto si è dovuto trasportare a spalle usufruendo di soli due mesi all'anno per quattro anni), si appresta a leggere il messaggio dell'On. Turati, tutti si fanno sotto e si pigiano



(Neg. O. Mezzalama).

L'ACCAMPAMENTO PRESSO IL RIFUGIO GARIBALDI.

Quando il Sen. Bonardi, dopo aver citato al plauso degli Alpini e degli Alpinisti gli artefici e i collaboratori che hanno permesso

per meglio sentire la parola dell'illustre Gerarca. Il messaggio inviato a S. E. l'On. Manaresi perchè lo consegnasse al Sen. Bonardi, dice:

«Caro Bonardi, i doveri del mio Ufficio non mi consentono di essere con voi alla Lobbia Alta. Puoi immaginare quanto mi duole. Avevo voluto io questa grandiosa Adunata di Alpinisti e di Alpini sull'Adamello, non solo per onorare lo sforzo della Sezione Bresciana del C. A. I., ma anche per cementare di più l'affiatamento fra tutti i soci del glorioso e benemerito C.A.I. e per riportare in primo piano all'attenzione degli Italiani l'amore per la montagna che non è solo palestra di forza e di coraggio, ma scuola di sanità, di vita fisica e morale. Dopo l'ascesa aspra e tenace, vi ritroverete tutti, delle diverse Provincie d'Italia, per onorare con rito fervido di fede i generosi ed eroici caduti sull'Adamello, in una guerra che ebbe tra i ghiacciai eterni e le vette, episodi prodigiosi di valore, di tenacia, di tecnica.

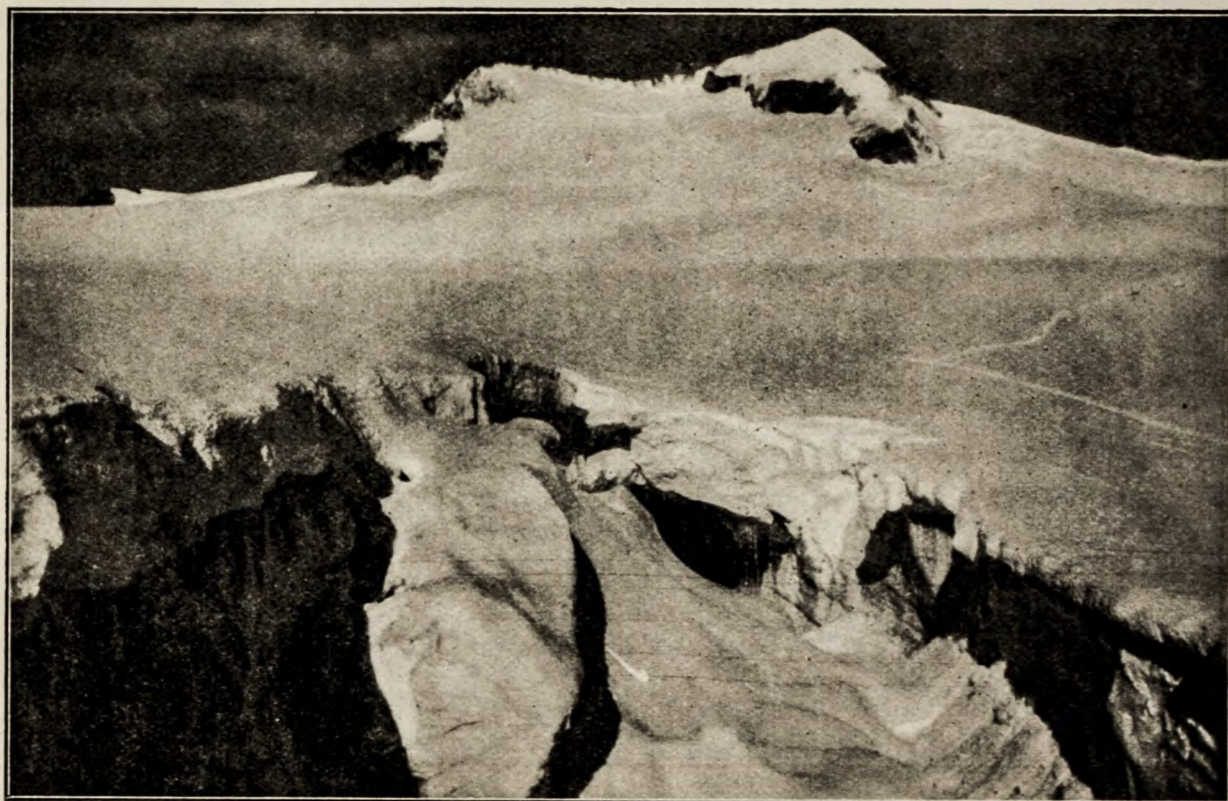
«Le nostre montagne custodiranno per secoli, come un tesoro sublime, i loro nomi, e li ripeteranno alla solitudine pura e infinita ogni qualvolta gli Italiani avranno bisogno di fede e di speranza.

«Viva l'Italia, Viva il Re, Viva il Duce.

TURATI ».

Uno scroscio di battimani ed un coro di alalà coronano la lettura del messaggio; è un'ondata di caldo entusiasmo che si rinnova quando S. E. l'On. Manaresi sorge per pronunciare il suo breve discorso, un discorso che scende diritto nel cuore di tutti i presenti e vela di commozione molti occhi. Egli è

mai più visti dopo le giornate di guerra. I gagliardetti sezionali sventolano sul Passo della Lobbia Alta, qua e là, sui dossi morenici e sulla neve: tutti i nomi delle città italiane brillano sotto il sole fulgidissimo: Aquila e Bassano, Cuneo e Feltre, Torino e Napoli, Forlì e Avezzano, Udine e Palermo,



(Neg. F. Micheletti - Brescia).

UN CREPACCIO SUL PIAN DI NEVE.

grato all'On. Turati ed al Sen. Bonardi per aver voluto e attuato questa cerimonia che egli chiama «sposalizio ideale tra il C. A. I. e l'Associazione Nazionale Alpini».

«Se terra alpina sacra c'è — egli continua — essa è questa, che vide la più alpina, la più aspra, la più eroica delle guerre, questa terra eccelsa dove anche fisicamente si apprezza la santità degli scopi per cui l'Italia sfoderò la spada!». Con una invocazione ai morti, il cui sacrificio permise il nuovo risorgimento d'Italia, sotto la guida del Re e del Duce, chiude applauditissimo la breve oratoria di questa cerimonia.

* * *

L'ora ancora presta ed il tempo caldo e tranquillo consentono agli adunati un lungo soggiorno nella zona circostante al rifugio: amici di ogni regione si ritrovano, compagni

Merano e Teramo, Mestre e Frosinone, Roma e Trieste, Genova e Sulmona: tutta l'Italia dalle più disparate regioni è qui nuovamente riunita come ai tempi della guerra.

Poi, mentre le Autorità adunate nella piccola sala da pranzo consumano la frugale colazione, la folla dei gitanti fa ressa per visitare il rifugio. Questo, sito alla base della rocciosa piramide della Lobbia Alta, appare di linee semplici e solide. È una casa in muratura a due piani, tutta di granito, con tetto di lamiera zincata; doppi vetri e persiane tricolori. Il Geom. Remo Segala di Brescia, che l'ha disegnato e costruito, fa da guida nella visita alla chiara cucina, alla saletta da pranzo, alle tre camere da letto ed allo stanzone sottotetto che dispongono di ben 22 letti. L'arredamento completo, la serietà e la sobrietà nei motivi ornamentali diffusi in tutta la costruzione rendono molto

grazioso questo nuovo rifugio che viene ad aggiungersi alla già numerosa collezione che il C. A. I. ha disseminato sulle Alpi.

* * *

È quasi mezzogiorno quando le varie comitive, consumata la colazione al sacco, riprendono le vie del ritorno: una parte scendendo al Mandrone ed a Pinzolo, l'altra rivalicando

giorno seguente, una veloce scappata al Passo del Tonale od al Passo di Gavia.

Ma i più tenaci non rientrano all'accampamento che per l'ora del pasto: hanno voluto godere appieno l'indimenticabile giornata. Anche le Autorità hanno preferito, ad una veloce discesa, una calma serata trascorsa in perfetta cordialità alla base della severa parete settentrionale dell'Adamello, che ha visto la tragica fine dell'ultimo dei Calvi.



(Neg. O. Mezzalama).

IL NUOVO RIFUGIO «AI CADUTI DELL'ADAMELLO».

il Passo di Brizio verso il Rifugio Garibaldi e Temù. Ma alcune poche cordate non possono resistere alla tentazione della magnifica giornata e, giunte nel mezzo del Pian di Neve, abbandonano le tracce che riportano troppo presto all'accampamento, e salgono per il crepacciato ghiacciaio alla vetta dell'Adamello (m. 3545); di lassù, con una visibilità ottima, godono di un panorama incomparabile e, nell'intricato sistema di monti e di valli, possono rendersi conto della complessa azione di difesa e di offesa che gli Italiani e gli Austriaci hanno dovuto svolgere sul più alto campo di battaglia in Europa.

Molti dei partecipanti, poichè il ritorno all'accampamento era stato compiuto nelle prime ore del pomeriggio, hanno preferito lasciare la tenda ed il rancio e scendere nel fondo della Valle Camonica per visitare il paese di Ponte di Legno e combinare, per il

Verso le 19 dinanzi alla chiesetta della Madonna dell'Adamello, mentre le luci del tramonto si diffondono blandamente sulla chiostra di monti, una commovente e semplice cerimonia — l'apposizione di una targa commemorativa — ha ricordato a tutti gli eroismi dei Fratelli Calvi. E mentre la notte scende sulla selvaggia conca, il canto alpino «sul cappello che noi portiamo» sale al cielo, commosso e solenne, si sparge come una preghiera per tutta la zona, tuona infine come una promessa di forza e di sicurezza per la Patria nostra.

* * *

All'alba del 26 le comitive lasciano gli accampamenti e scendono a valle: il raduno è finito e ormai del magnifico episodio di vita alpina non rimane che un ricordo indelebile ed un profondo senso nostalgico.



LA MADONNINA DELL'ADAMELLO, m. 2560.

(Neg. F. Micheletti - Brescia).

Telegrammi inviati in occasione dell'Adunata alpina sull'Adamello.

Aiutante di campo di S. M. il Re,

Club Alpino e Associazione Alpini presenti con mille Soci alla consacrazione ai Caduti dell'Adamello del nuovo rifugio della Sezione di Brescia alla Lobbia Alta, dove tutto parla ancora dell'aspra ed eroica guerra, devotamente salutano il primo Soldato d'Italia.

Senatore BONARDI, C.A.I.
Deputato MANARESI, A.N.A.
Generale ZOPPI, Ispettore Truppe Alpine.

Benito Mussolini,

Mille Alpinisti ed Alpini di tutta Italia dal nuovo Rifugio della Lobbia Alta oggi consacrato ai Caduti

dell'Adamello fra le vestigia della grande guerra innalzano il pensiero al Duce.

Senatore BONARDI, C.A.I.
Deputato MANARESI, A.N.A.
Generale ZOPPI, Ispettore Truppe Alpine.

Augusto Turati,

Mille Alpinisti ed Alpini inaugurando il Rifugio della Lobbia Alta in terra bresciana salutano il Gerarca amatissimo purtroppo presente solo in ispirito quassù.

Senatore BONARDI, C.A.I.
Deputato MANARESI, A.N.A.
Generale ZOPPI, Ispettore Truppe Alpine.

NEL BACINO DI VOFRÈDE

(ALPI PENNINE)

TOUR DU CRÉTON, m. 3587

Prima ascensione per la parete Est: via diretta dal Rifugio dei Jumeaux

8 agosto 1925.

A LUIGI CARREL (1).

Ricordi, Carrel, quella sera, di ritorno dalla mancata campagna alpinistica nel Monte Rosa? Inclemenza di tempo e la cattiva scelta del compagno ci avevano obbligati a discendere in un sol fiato dalla vetta della Punta Gnifetti fino al Breuil, abbandonando il progetto, lungamente accarezzato, di salite nella catena dei Mischabels. Giungemmo al Breuil tardi nel pomeriggio, stanchi, imbronciati, ma decisi di riprendere una rivincita su altre vette che speravamo più benigne. Cambiammo compagno, completando la nostra cordata con un giovane portatore, che rispondeva al tuo stesso nome, Luigi Carrel (2), e che per ciò stesso dava affidamento di avere almeno in germe le tue stesse qualità, e decidemmo un tentativo alla parete orientale del Tour du Créton, mentre si attendeva tempo più propizio per maggiore impresa.

Partimmo il giorno dopo, alle due del mattino.

Attaccammo con passo celere l'erta salita dei pascoli del Vallon des Pierres. Intontito per il sonno accumulato nelle brevi ore di un riposo inadeguato, ma con i muscoli ancor caldi per la camminata del giorno innanzi, seguì Carrel, automaticamente, nella notte, senza nemmeno protestare, forse senza nemmeno rendermi conto della forte andatura. Contornammo, sotto al rifugio, il costone divisorio dal Vallone di Vofrède, e, poco dopo le quattro, eravamo già sui ghiaioni ai piedi della muraglia di Vofrède, alquanto sotto la quota 3119 della Carta fotogrammetrica del Monte Cervino. Qui sostammo per una leggera colazione e per formare la cordata, quindi iniziammo la scalata.

Il versante orientale del Tour du Créton viene delimitato, a mezzogiorno, dal marcatisimo canalone Biressi-Dumontel, e, a setten-

trione, da un altro canale di proporzioni ridotte che scende dall'intaglio posto sulla cresta immediatamente alla base del Tour du Créton — tra questo e la quota 3564 — intaglio che si potrebbe chiamare Colletto di Vofrède: questo secondo canale sfocia alla base di quell'altissima balza di roccia che sorregge il largo spiazzo inclinato, più o meno nevoso, ben visibile dal Breuil. Al disopra di questo grande terrazzo la parete orientale del Tour s'innalza con una successione di scalini più brevi, interrotti da due cengioni, sull'ultimo dei quali si eleva la parete che sorregge la cresta terminale, costituita da tre vette in ordine di elevazione verso il N. (a N. della punta culminante la cresta sosta ancora in un'ultima vetta di minor elevazione, prima di precipitare sul Colletto di Vofrède). La parete che scende dalla quota 3564 sulla sinistra del canale del Colletto di Vofrède, a partire da un'altezza di circa 3250 m., è solcata da un secondo canalino parallelo, e poco discosto dal precedente, dal quale resta separato da uno spigolo roccioso, e che va a sfociare sui ghiaioni che fasciano tutta la base della parete di Vofrède; il suddetto spigolo presenta in alto, all'origine del canalino, un piccolo ripiano.

Noi, attraversata di corsa la base del secondo canalino (3), afferriamo lo spigolo anzidetto, il quale ci permette di guadagnare rapidamente quota. Raggiunto il piccolo ripiano sopra ricordato, continuiamo poi su per la sponda sinistra del canale principale fino a un secondo ripiano su per giù all'altezza del primo cengione donde la parete si innalza più erta e più compatta. Non ricordo fin qui passaggi di speciale difficoltà; Carrel in testa gioca sulla roccia con tutta l'eleganza della sua abilità: a me non resta che ammirarlo e procurare di seguirlo di pari passo. Gli appigli succedono agli appigli in una ridda troppo veloce per poter lasciare un ricordo duraturo; non ho tempo a guar-

(1) Di Jean Joseph, guida a Valtorrenche.

(2) Di Jean Jacques, simpaticissimo portatore di Valtorrenche.

(3) L'attacco delle rocce si può fare alquanto più in basso (variante Chabod-Derege-Riveri).



Calceolaria - I.G.D.A. - Venezia

(Neg. Fratelli Gugliermi)

LE « GRANDES MURAILLES » E LE « PETITES MURAILLES » (VERSANTE DI VALTOURNANCHE)
viste dalla Motta di Pletè



Calocremia-IG.BA-Notaro

(Neg. Vittorio Sella)

TOUR DU CRETON E JUMEAUX DI VALTOURNANCHE
visti dalla cima del Château des Dames

darmi d'attorno: laggiù la valle si impiccolisce ai miei piedi, il Colletto — prima mèta dei nostri desiderî — si avvicina rapidamente: dal ripiano dove ci troviamo resta ancora forse poco più di un centinaio di metri di dislivello da superare. Il canale si mantiene tranquillo; non un sasso si muove ancora su questa parete, benchè il sole, appena alzato sull'orizzonte, la colpisca in pieno con i suoi raggi già cocenti. Condizioni probabilmente rare, perchè la caduta di pietre vi deve essere spesso intensa, se i colleghi Chabod, Derege e Riveri, che hanno ripetuto recentemente l'ascensione, si trovarono nella impossibilità di attraversare il canale continuamente bombardato.

L'aspetto di verticalità che la parete assume sotto la vetta della Torre, guardandola dal basso, aveva distolto le mie speranze da una scalata diretta, per cui m'ero accontentato di progettare, più modestamente, la salita al Colletto di Vofrède, donde la Cresta, già nota, ci avrebbe consentito di raggiungere la vetta. Ma, durante l'ascensione, Carrel ha scrutato la parete:

Il giudizio sulle pendenze in montagna risente naturalmente della confidenza che esse ispirano, ragione per cui ogni alpinista comporta un certo angolo di errore nei suoi apprezzamenti, quell'angolo che fa in certe relazioni diventare « strapiombo » ogni passaggio un poco rad-drizzato. Per Carrel l'errore personale è forse negativo, poichè, senza nemmeno fiatare, dal ripiano dove siamo giunti, risolutamente attraversa il canalone per attaccare la sponda opposta.

Una ripida balza ci separa dal secondo cengione. La scalata diviene più dura: ricordo un tratto di muro verticale che richiede sicurezza e attenzione: la roccia però è ottima. Giungiamo così alla base della vetta suprema che incombe severa, quasi a piombo su di noi. Un camino di una quarantina di metri, interrotto da tre strapiombi, solca la parete. È questa la via della riuscita. Carrel si inerpica con forza, lotta brevemente con gli strapiombi e presto se ne rende ragione. La corda si dispiega tutta e deve essere allungata con quella di soccorso: infine un *jodel* potente annuncia la vittoria. Venuto il mio turno, ricordo lo sforzo fatto per superare un masso che mi vuole respingere, la delicatezza dei movimenti, un'ultima flessione esagerata del ginocchio per raggiungere un appiglio lontano, e mi trovo di colpo sulla cresta, al sole, dominando tutto l'alto bacino della Valpelline. Provo l'impressione di uscire da un pozzo..., non precisamente però come una secchia, o amici maligni! A pochi metri da me l'ometto. Sono le otto del mattino. La Torre è caduta al primo assalto!

Godiamo ora la migliore ricompensa alla nostra vittoria, con una lunga sosta nella calma

sconfinata di un giorno limpidissimo, contemplando le innumerevoli vette amiche che ci fanno corona.

Le preoccupazioni e le angustie della vita cittadina sono rimaste laggiù nella bruma che copre la pianura e di quassù mi appaiono così misere che quasi non mi sembra vero come esse possano costituire lo scopo immediato della vita di ogni giorno.

Nell'immensità del Creato che mi circonda, l'anima mia intuisce l'immanenza dell'Infinito e dal Cielo — che sembra bagnare la vetta — si soffonde un misterioso senso di pace, immagine lontana di quella pace divina alla quale l'anima aspira, come sua ultima mèta, il giorno in cui — alleggerita da ogni peso materiale — potrà ascendere infinitamente più in alto, alla visione diretta del Creatore.

Il tempo — che segna la successione degli affanni — perde nella quiete della montagna ogni suo significato; le ore passano rapidamente, inavvertite.

Carrel mi scuote: purtroppo la realtà s'impone sotto forma della discesa inevitabile. Sono le due del pomeriggio.

L'itinerario migliore per la discesa — e che consiglio vivamente ai colleghi — consiste nel seguire la Cresta di Vofrède sino alla Punta Budden o meglio ancora alla Becca di Guin, per discendere quindi al Rifugio dei Jumeaux, completando così un bellissimo ciclo con base al rifugio.

Noi però desideriamo ritornare in serata al Breuil: d'altronde la via è ormai aperta e nessuna maggior soddisfazione potremmo trarre dal percorrerla tutta nelle sue parti già note. L'ora tarda ci consiglia di seguire l'itinerario più breve e ci incamminiamo perciò verso il canalone della via solita. La parete alta e diruta sembra sprofondarsi in una immensa voragine e può incutere una prima impressione di grande difficoltà. In vero vi è tutta una scala, di cui rivolgendosi indietro appaiono ben disposti i gradini.

Più in basso una cengia relativamente comoda — benchè sospesa su un vuoto impressionante — ci permette di uscire dal canalone e ci guida alla sommità della famosa placca che, secca come oggi si trova, percorriamo di corsa.

Siamo su terreno ben noto e battuto: l'ascensione può ormai considerarsi terminata; comincia la lunga marcia verso il fondovalle.

Mi resterebbe ancora a precisare il grado di difficoltà della nuova via. È noto quanto sia incerto il giudizio, soprattutto trattandosi di una prima ascensione; del resto io propendo a ritenere che una classificazione esatta delle difficoltà sia impossibile e d'altronde priva di

significato pratico, poichè uno stesso individuo, in giornate diverse, prova nello stesso passaggio impressioni che possono differire enormemente, a seconda dello stato morale e fisico del momento.

Questo senza considerare la seconda variabile del problema, la montagna stessa, che, per conto suo, è capricciosa e mutabile, ancor più degli uomini. Così, come ho già avuto occasione di dire, io non ho sentito nemmeno un sassolino cadere giù per la parete; in altre giornate invece la gragnuola può costituire un serio pericolo, soprattutto in basso, all'attacco delle rocce, e in alto, nella traversata del canale.

Ad ogni modo, per un criterio di massima, secondo l'impressione da me ricevuta in quel giorno, in cui le condizioni, ripeto, erano assai buone, la via orientale al Tour du Créton mi sembra si possa mettere a pari con la via solita dei Jumeaux, da me percorsa due giorni dopo.

Consiglio vivamente i colleghi a rifare questa bella ascensione, partendo dal rifugio per evitare la faticosa salita notturna dal Breuil: poichè è prudenza attaccare la roccia alle prime luci, dato che la parete, esposta com'è ad oriente, risente immediatamente l'azione del sole.

PUNTA BUDDEN, m. 3636

1° percorso in salita della parete E. e traversata alla Becca di Guin. — 16 luglio 1924.

All'estremità settentrionale delle Petites Murailles si erge la Punta Budden (m. 3636). Salita probabilmente per la prima volta dalla comitiva F. De Filippi e G. Rey nel 1898 (*Boll.*, XXXII, 170), essa presenta minori difficoltà del Tour du Créton e può venire scalata da tutti i lati.

La sua cresta N. scende di poco al Col Budden, donde sollevasi per formare la Becca di Guin; verso O. si stacca un importante crestone che delimita il bacino delle Petites Murailles, forma più in basso due ripiani noti sotto il nome di Grande e Petite Tête de Bellatsà (cfr. Henry, loco cit.), e costituisce una bella via di ascensione dal bivacco fisso della Tête des Roëses.

La parete SO. fu salita dalla comitiva Bonacossa l'11 settembre 1921 (DÜBI, *Guide des Alpes Valaisannes*, pag. 295). È possibile che un itinerario su questa parete fosse già stato tracciato (in discesa) nel 1905 dalla comitiva U. De Amicis proveniente dalla Becca di Guin: una breve notizia (comparsa sulla *Riv. Mens.*, XXIV, n. 7, 1905, pag. 296) parla infatti di una discesa a Prarayè per la parete S. (?).

Infine la parete E., che guarda il bacino del Breuil, presenta un percorso non lungo nè molto difficile, già seguito in discesa nel 1905 dalla comitiva Questa, Dumontel, Figari, Corti (*Riv. Mens.*, 1905, pag. 404).

Nella letteratura alpina mancavano finora notizie di una salita per questa via, che pur costituisce un itinerario direttissimo dal Rifugio dei Jumeaux, e permette interessanti traversate alle altre vette della catena.

Ricordo sempre, come una delle mie più belle gite, una traversata di allenamento compiuta il 16 luglio 1924 con l'amico Luigi Carrel, allora

semplice portatore. Partiti di buon mattino dal Breuil e raggiunto speditamente il rifugio, saliamo, dopo breve sosta, verso SO. i ripidi pendii sovrastanti, in direzione del nevaio sul quale sfocia il canalone della parete E. della Punta Budden. Qualche piccola difficoltà su per le rocce lisce del canalone, quindi una placca di neve contornata a sinistra (salendo) e una facile scalata sino alla cresta (raggiunta alquanto a S. della vetta), ed, in ore 2,30 dal rifugio, siamo in cima.

Secondo le abitudini, ci tratteniamo in lunga sosta e in più lunga contemplazione ancora sulla Becca di Guin (raggiunta per cresta in ore 2,15 dalla Budden). Infine la discesa del facile versante E. della Becca di Guin ci riporta nel pomeriggio al Rifugio dei Jumeaux.

Le vie sul versante orientale del Tour du Créton e della Punta Budden — quest'ultima assai più facile della prima — costituiscono non soltanto gli itinerari diretti dal Rifugio dei Jumeaux a queste due bellissime vette, ma, come ho più volte ripetuto, combinate con altri percorsi già noti, permettono traversate di grande bellezza e interesse. Risulta infatti possibile attraversare il Tour du Créton sia verso Valtornenche o verso Prarayè, sia, compiendo un circuito chiuso, ritornare per la Cresta di Vofrède al rifugio.

Scalando la Punta Budden si può passare senza serie difficoltà dal Rifugio dei Jumeaux alla Tête de Roëses, dove ora si trova il bivacco fisso, oppure scendere a Valpelline. Il circuito Budden-Guin costituisce una simpaticissima gita di allenamento, certo superiore alla abituale salita della Becca di Guin per la parete E. con ritorno per la stessa via.

COL DI VOFRÈDE

1° percorso del « Couloir di Vofrède » e 1ª traversata invernale dal Brevil a Cignana

2-3 gennaio 1927.

L'alba infreddolita del 2 gennaio 1927 mi sorprende con l'amico Emanuele Andreis a salire per le pinete che fasciano il pendio tra Avouil e la Montagne des Bayettes. Siamo partiti dall'Albergo dei Jumeaux, provvidenzialmente aperto in questo periodo di vacanze di Capodanno, con la segreta speranza di raggiungere in sci la vetta del Château des Dames.

Le ascensioni fatte con l'immaginazione hanno un'innegabile superiorità su quelle reali, potendosi compiere assai più rapidamente, e con esito assicurato, senza fatica. Visto dal basso, il Château des Dames non ci sembra gran che distante; già pregustiamo la gioia di calcarne la vetta. Intanto nella neve farinosa il solco tracciato dai nostri sci si allunga piano piano, ora con regolarità geometrica, ora arruffandosi irosamente a spina di pesce o a gradinata attorno a un cespuglio o ad una roccia che sbarrava la via: penetra nel Vallone di Vofrède, si avvicina alle balze scoscese che sorreggono il M. Blanc du Créton e si snoda faticosamente a zig-zag nel canalone che scende dalla base di tali balze. Di tratto in tratto le valanghe già cadute hanno accumulato durissimi blocchi, che interrompono la continuità del nastro lasciato dietro a noi.

Giungiamo così alla base del costone roccioso, ben individuato nella Carta fotogrammetrica del M. Cervino, divisorio tra il ripido, stretto e profondo canale di Vofrède (scendente, dalla seraccata superiore, immediatamente sotto il M. Blanc du Créton) e la più ampia colata del ghiacciaio a sinistra.

Qui sostiamo a riprendere fiato e una decisione.

La via estiva supera il costolone più in basso per girare sotto alla colata del ghiacciaio e salire sul bordo a sinistra.

Ritornare sui nostri passi per ricongiungerci alla via solita ci costerebbe una piccola perdita di quota. Il valore che noi attribuiamo alle cose dipende dalla fatica che esse ci hanno costato, ragione per cui in montagna l'altezza conquistata non si perde senza grave rincrescimento, e, a meno di una impossibilità evidente, si preferisce spesso spendere tempo e fatica maggiori pur di non cedere un dislivello, considerato prezioso!

Del resto il pendio ampio, unito, alla nostra sinistra, ci sembra assai ripido e non ci ispira grande fiducia. Pensiamo allo spettacolo in-

dubbiamente interessante di una valanga, ma consideriamo che per i protagonisti lo spettacolo non può mai essere gustato nella sua pienezza.

Vicinissimo a noi il canale di Vofrède si spinge diritto in alto, come una scorciatoia ideale per scalare il Cielo, tanto più breve alla vista, in ragione della sua pendenza. Un solco lo incide da capo a fondo: la valanga di là è già passata ed ha tracciato una via sicura. Una cascata di ghiaccio verdognolo lo sovrasta bensì in alto: sappiamo che d'estate i blocchi percorrono frequentemente questo canale, ma oggi la mattinata fredda ed il silenzio della montagna, che sembra in letargo sotto la neve che la copre, ci fanno giudicare il pericolo assai ridotto; la speranza di riguadagnare il tempo frattanto perduto a considerare la nostra situazione ci sprona. Gli sci scambiano il loro posto con i ramponi, e, ben legati al sacco, contribuiscono ad aumentare il senso di ripidità del pendio.

Non ci incordiamo, perchè qui occorre una sicurezza assoluta e la massima rapidità di salita compatibile con i nostri polmoni.

Le condizioni del canalone sono discretamente buone, tantochè raramente si richiede l'opera della piccozza. Qualche minuscolo proiettile invisibile passa fischiando, e costituisce un argomento persuasivo contro le tendenze alla contemplazione, che la ripidità della salita sarebbe propizia ad ispirare.

Al termine del canale, sotto la seraccata, si offre la possibilità di spostarci a sinistra; la valanga si è staccata più sotto, qui una coltre di neve polverosa copre ancora le rocce, tuttavia i seracchi, visti più d'avvicino, ci ispirano assai meno fiducia di quanta non sembrassero meritevoli dal basso. Rinunciamo perciò volentieri a farne una conoscenza più approfondita e ci mettiamo ad annaspere faticosamente sulla sponda che ci deve portare alla sommità del costone. Un sasso, un po' più grosso dei precedenti, staccato dal sole ormai alto, con un balzo di un centinaio di metri imbocca il « nostro » canale, ma ormai non può più toglierci la... priorità del percorso.

Sul culmine del crestone, al sicuro, sostiamo sfiatati a mangiare un boccone. Mezzogiorno è già da tempo suonato e il Château des Dames ci sembra più lontano ora che non stamattina

dal Breuil. Strani effetti della fatica sulla prospettiva!

Laggiù, sotto di noi, scorgiamo due puntini neri che scivolano con cautela giù per il gran pendio della strada estiva. Li salutiamo urlando: apprendiamo poi che sono il Dott. Mezzalama e l'Ing. Scalvedi, di ritorno da una gita nel Vallone di Cignana (1).

Lo spuntino ci ha ridato un po' di forza ed un po' di prudenza. Computiamo il tempo probabile che ci separa dalla vetta, concludendo matematicamente nella impossibilità di una discesa tempestiva. Siamo nelle giornate più corte dell'anno: il bivacco sarebbe certo. Non avendo indumenti di ricambio, un bivacco invernale ci sembra una follia e, per evitarlo, decidiamo di rinunciare alla punta, per scendere a Cignana, attraverso il Colle di Vofrède. Non sapevamo allora come evitando un bivacco — che avremmo potuto affrontare in un luogo ben scelto sulle rocce scoperte o in una baracca del Vallone di Cignana — andavamo incontro ad un altro bivacco forzato sulla neve del Pian Fontanella, senza nemmeno il conforto della vetta conquistata!

Effettuiamo la discesa laboriosa su lastroni di neve, induriti dal vento. Scartiamo a torto la discesa diretta verso la Fontanella, ritenendola troppo ripida, e giriamo per la strada del Colle di Valcournera, proseguendo per una complicazione di conche, inframezzate da balze, nell'affanno del crepuscolo che si avvicina. Il tramonto sopraggiunge con i suoi colori di fuoco, ma, quando si lotta per trovare un ricovero, lo spirito non può astrarre dalla materia.

Sotto i Laghi di Balanselmo, l'ampio canale che si sprofonda per grande altezza è reso ancor più pauroso dalle luci crepuscolari. Con il costante timore di provocare la valanga, continuiamo a scendere senza parlare.

La notte è ormai profonda: procediamo ancora senza sci per un tratto ripido, poi giungiamo in un piano ove la speranza ci ridona nuove forze: ricalziamo gli sci e avanziamo verso i lumi della diga di Cignana che, per contrasto, sembrano poco più bassi di noi, ma una balza di roccia ci arresta: tentiamo qua e là una via di uscita, ma dovunque sentiamo che il vuoto si apre, invisibile, sotto di noi.

Il bivacco si impone. Al lume della lanterna cerchiamo un luogo meno inospitale. Un masso ci dà l'illusione di un riparo e qui sostiamo. Comprimmo un po' la neve, ne ricaviamo un giaciglio sul quale ci sdraiamo l'uno accanto all'altro, filosofando sui nostri casi. Per fortuna abbiamo con noi la cucinetta. Il tempo è calmo,

e tende a coprirsi: il vento almeno non ci darà molestia. La notte non ci sembra lunga: brevi sonnellini interrotti da frequenti confezioni di calde bevande ci aiutano a trascorrere le lunghe ore buie.

Il mattino mi trova mentre sto compiendo energici massaggi sul piede destro, il quale, imprigionato nell'unica calza umidiccia, minaccia di lasciarmi un ricordo troppo duro della gita.

Infine siamo pronti a riprendere la discesa.

Ci troviamo sul Piano della Fontanella, sul bordo dei dirupi che dominano il Piano di Cignana. La mulattiera estiva supera il salto a sinistra, correndo in cornice sulla parete: larga e comodissima di estate, è ora scomparsa sotto la neve che il vento ha accumulato in scarpata, ripidamente inclinata sul vuoto. Il passaggio non si presenta eccessivamente attraente ai nostri occhi, appesantiti dal sonno mal soddisfatto nel bivacco, ma per contrasto con tutte le altre vie di discesa a nostra scelta riscuote ancora la preferenza.

È necessario procedere con grande cautela, comprimendo saggiamente la neve infida che copre qua e là il ghiaccio sul bordo del precipizio.

Infine ci è possibile ricalzare gli sci e lasciarci scivolare su un lastrone nevoso, poco propizio ai nostri tentativi di eleganze sciistiche, ma che la prossima fine dei nostri guai ci fa parer delizioso.

Non possiamo rimpiangere troppo il bivacco, perchè, per superare tutto il passaggio il giorno prima, avremmo dovuto giungervi assai per tempo. Solo dobbiamo rimpiangere l'intempestiva rinuncia al Château des Dames. Su tutte queste considerazioni predomina l'attrattiva dei buoni letti di Valtornenche e ci troviamo quindi subito d'accordo nel divallare al più presto.

Sotto Cignana riusciamo ad imbarcarci su un carrello della funicolare, destinata al trasporto del materiale per la diga di Maën. Il sorvegliante ci preavvisa gentilmente, ad ogni tratto più ripido, dov'è avvenuto nel passato il ribaltamento di qualche carrello...

Quella notte a Valtornenche, in una dormita di dodici ore ininterrotte, ebbimo agio di constatare, senza possibilità di incertezza, la differenza sostanziale tra le ascensioni compiute in sogno e nella realtà.

* * *

Termino compiendo il grato dovere di ringraziare il Comm. Francesco Gonella, che mi ha procurato la fotografia del Tour du Créton, presa da Vittorio Sella il 16 settembre 1887 dalla vetta del Château des Dames, ed i Fratelli Gugliermi per aver concesso di riprodurre la magnifica fotografia da loro presa dalla Motta di Pletè.

ERNESTO DENINA (Torino).

(1) Cfr. breve notizia in *Riv. Mensile*, 1928, pag. 52.

NOTE TOPOGRAFICHE E STORICHE

Estremo baluardo meridionale delle Petites Murailles, il Tour du Créton inizia fieramente la serie dei torrioni rocciosi che, con un crescendo di arditezza e di quota, la collegano, sotto il nome di Cresta di Vofrède, alla Punta Budden e alle Grandes Murailles.

La toponomastica e l'altimetria di questo tratto di catena sono state per lungo tempo estremamente confuse nella letteratura alpina. Il nome di Créton si trova infatti attribuito a casaccio alle diverse vette, di modo che risulta spesso difficile distinguere se il « Bec du Créton » o la « Becca Créton », salita da una data comitiva, corrisponda all'attuale Tour o al Mont Blanc du Créton o alla Punta Budden. Così la quota 3637 che appartiene a quest'ultima punta viene attribuita molte volte alla vetta che manifestamente corrisponde invece alla Torre, e viceversa. Le ricerche bibliografiche risultano pertanto assai penose e la interpretazione di molte relazioni incerta. La stessa *Guide des Alpes Valaisannes* del Dübi (ed. 1922) risente di questo stato caotico e comporta notizie inesatte.

Le denominazioni e le quote che attualmente sembrano le più attendibili corrispondono alla « Carta fotogrammetrica del Monte Cervino » (1) e ad esse io mi attengo nel tentativo di ricostruire la storia alpinistica della zona.

Il Tour du Créton venne salito probabilmente per la prima volta da G. Corona con P. Maquignaz il 27 luglio 1875, per la sua cresta S. (e per il canalone SO.): ben visibile nella fotografia V. Sella.

La Cresta S. rimase per lungo tempo la migliore via di accesso a questa fiera cima, d'altronde percorsa relativamente di rado (asc. Corona, cfr. Bibliografia in Dübi, *Guide des Alpes Valaisannes*; asc. L. Norman Neruda, *S. A. C. J.*, XXVII, *O. A. Z.*, XIV, 34; asc. Malvano, *Riv. Mens.*, XX, 61; asc. Perotti, *Riv. Mens.*, XXII, 18; asc. Masino, *Riv. Mens.*, XXII, 451; asc. Besso, *Riv. Mens.*, XXIII, 471, il quale ultimo attribuisce la quota 3637 che spetta invece alla Punta Budden; asc. G. Rey e U. De Amicis, *Riv. Mens.*, XXIII, 374 — cfr. Cresta di Vofrède — asc. Kugy e Bolaffio, *Alpi Giulie*, IX, 128, *Tourista*, XXI, 28; asc. avv. Bobba con le sorelle Sig.ra D. Boniscontro e Sig.ra Amalia e Dott. Mercandino, *Riv. Mens.*, XXIV, 87 — asc. Questa, Dumontel, Figari, Corti, *Riv. Mens.*, XXIV, 403 — cfr. Cresta di Vofrède; asc. B. e T. Croce, *Riv. Mens.*, XXVI, 391 — cfr. Cresta di Vofrède).

Se la roccia è asciutta la via della cresta S. non presenta difficoltà notevoli, mentre, nel caso di *verglace*, essa può anche diventare inaccessibile, se rimandò sconfitta nel 1905 la comitiva Castagna e De Col, forte delle guide Angelo Maquignaz e G. Perruchet con due portatori (*Riv. Mens.*, XXV, 90).

Il modo più facile per raggiungere la vetta da Val-tornenche consiste nel seguire la via del Col des Dames, quindi scavalcare e contornare il Mont Blanc du Créton per il suo versante occidentale.

Alla base settentrionale del Mont Blanc du Créton sulla cresta principale vi è un valico, quotato m. 3326 e denominato Col du Créton sulla *Carta Fotogrammetrica Monte Cervino*, dal quale la cresta stessa, continuando verso N., si risolve in uno spuntone roccioso (probabilmente la quota 3417 della carta citata), oltre il quale si apre un'altra incisione ai piedi del Tour du Créton. Quest'ultima incisione segna la sommità del lungo e pericoloso canalone che solca la parete orientale, percorso il 14 luglio 1904 dalla comitiva Biressi-Dumontel (*Riv. Mens.*, XXIII, n. 12, 1904, 463); esso risulta diviso dal bacino del Col du Créton dal costolone che scende dalla quota 3417 anzidetta.

Il Col du Créton si può inoltre raggiungere da E. per il canalone — posto immediatamente a S. del precedente — che sbocca in alto sul ghiacciaio sospeso ai fianchi

del Mont Blanc du Créton (vedi Bobba e Vaccarone, pag. 368).

La cresta può anche essere raggiunta in questo tratto direttamente per il versante di Prarayé. Mackenzie con D. e A. Maquignaz ha infatti compiuto l'ascensione da questo lato il 24 agosto 1892, raggiungendo la via solita del Tour (*Riv. Mens.*, XI, 362, *Jahrbuch S. A. C.*, XXVIII, 307), così pure Yeld con G. Pession il 29 agosto 1903 (*Riv. Mens.*, XXIV, 80; *Alp. J.*, XXI, 162, 556; id., XXIV, 414; *S. A. C. J.*, XXIX, 319) partendo da Prarayé ha raggiunto la cresta, probabilmente alquanto più a S. della comitiva precedente (al Col du Créton: cfr. Dübi, *Guide des Alpes Valaisannes*, ed. 1922).

A N. del Tour du Créton la cresta precipita su una stretta incisione che potrebbe chiamarsi « Colletto di Vofrède », per risollevarsi quindi in una vetta leggermente più bassa del Tour — quota 3564 della carta fotogrammetrica citata —. È probabilmente questo il punto raggiunto da Corona, a 35' dal Tour du Créton (cfr. bibliografia citata) toccato quindi da Conway (*Alp. J.*, XV, 263 e 306; vedi Dübi, *Guide des Alpes Valaisannes*), da Perotti (loc. cit., *Riv. Mens.*, XXII, 18) e scambiato spesso con la Becca du Créton o Punta Budden, la quale si trova invece assai più a N. (quota 3336 della Carta fotogrammetrica citata).

Sulla cresta che si distende verso la Punta Budden, l'Abbé Henry (*Valpelline et sa Vallée*, ed. 1925) distingue nel punto più basso un « Col des Petites Murailles » che quota 3530 e dice raggiunto da G. Corona il 27 luglio 1875 (loc. cit. *Petit Dictionnaire*, pag. 127). A questo alpinista egli attribuisce inoltre la prima ascensione di una « Pointe des Petites Murailles » (quotata 3570), posta a N. del Colle.

L'Abbé Henry indica quindi successivamente una Brèche des Petites Murailles (m. 3540), a tre quarti circa della cresta, all'inizio del tratto nevoso.

* Dette quote non si trovano indicate sulla carta fotogrammetrica del Monte Cervino. La quota 3530 e la citazione dell'ascensione Corona potrebbero far credere che il nome di « Col des Petites Murailles » debba spettare all'incisione suaccennata tra il Tour du Créton e la punta 3564 (identificandosi con il « Colletto di Vofrède »). Questo però non può essere, perchè lo stesso Abbé Henry, a proposito del Tour du Créton, descrive un itinerario dal versante occidentale che raggiunge la cresta a S. del colle anzidetto delle Petites Murailles.

Inoltre sulla carta fotogrammetrica citata, in posizione molto più a N., trovisi un punto indicato con la quota 3569, quota cioè molto più prossima alla 3570, attribuita dall'Abbé Henry alla « Pointe des Petites Murailles » con la quale perciò esso potrebbe plausibilmente identificarsi.

Sembra però difficile che la comitiva Corona e successivamente Conway abbiano raggiunto questa punta, essendo assai breve il tempo impiegato — 35' — per compiere un tragitto relativamente lungo (dal Tour du Créton alla Punta Budden si richiedono circa due ore: cfr. Dübi, loc. citato).

In conclusione mi sembra che il « Col des Petites Murailles » debba venir situato circa a mezza via tra la quota 3564 e la quota 3569 della carta fotogrammetrica sopraccitata, identificando quindi la « Pointe des Petites Murailles » con il torrione immediatamente a S. della depressione alla base della Punta Budden (Brèche des Petites Murailles).

La precedenza del percorso completo della Cresta di Vofrède — compresa tra il Tour du Créton e la Punta Budden — spetta probabilmente a Guido Rey e Ugo De Amicis, accompagnati da Angelo e Amato Maquignaz con B. Maquignaz e G. Pession (*Riv. Mens.*, XXIII, n. 10, 1904, 374; *S. A. C. J.*, XL, 294; *Alp. J.*, XXII, 321). A Ugo De Amicis è dovuto pure il battesimo di « Cresta di Vofrède » a tutto il crinale che corre dal Tour du Créton alla Becca du Guin (*Riv. Mens.*, XXIV, 7, 1905, 296).

(1) Concordante per la toponomastica con l'opera dell'Abbé Henry: *Valpelline et sa Vallée*; mentre nell'altimetria vi sono piccole divergenze.

La traversata venne ripetuta l'anno seguente dalla comitiva Questa, Dumontel, Figari e Corti, i quali scesero poi la parete E. della Punta Budden (*Riv. Mensile*, XXIV, 11, 1905, 403; *Ann. Ligure*, 1906, 19), mentre B. e T. Croce nel 1906 provenendo dal Château des Dames proseguono fino alla base della Becca du Guin (*Riv. Mens.*, XXVI, n. 9, 1907, 391; *Ann. Ligure*, 1907, 34); essi debbono aver valicato realmente la Punta Budden, nonostante l'opinione contraria di G. Dumontel (*Riv. M.*, XXVI, 501), giacchè essi dicono di aver traversata una Becca Créton (3637) che manifestamente si identifica con la Punta Budden, ed inoltre una discesa per la parete E. anteriormente alla Punta Budden avrebbe costituito un primo percorso, probabilmente non scevro di difficoltà.

La Cresta di Vofrède può essere raggiunta tra il Tour du Créton e la Punta Budden dal ghiacciaio des Petites Murailles del versante occidentale, probabilmente pressochè in ogni punto, essendo l'ultimo tratto della parete ovunque percorribile (Abbé HENRY, *Valpelline et sa Vallée*, nell'ed. 1913, pag. 89, egli indica un punto situato quasi a metà distanza, ma più vicino alla Torre; nell'ed. 1925 egli precisa l'accessibilità sia alla Brèche, sia alla Pointe e al Col des Petites Murailles, e ancora a un punto più a S. del colle, cfr. discussione precedente).

Sul versante orientale del Tour du Créton era forse già stato effettuato un tentativo da A. W. Andrews e Oliver K. Williamson (*Alp. J.*, XIX, 1899, 479) probabilmente più a S. della via da me aperta e qui sotto

descritta; forse su per le rocce che guardano il Canale Biressi. L'interpretazione è resa difficile dalla confusione già menzionata circa le denominazioni riguardanti questa zona. Nella relazione infatti si parla di tentativo al « Bec du Créton » con quota 3637. La quota corrisponderebbe alla Punta Budden; però gli alpinisti anzidetti sono partiti dal Breuil dirigendosi verso SO., traversando tre crestoni secondari fino ad un quarto, che seguirono fin sotto le rocce del così detto « Bec du Créton ». Fatto quindi un tentativo verso questa vetta, che abbandonarono dopo breve tratto per l'incertezza del tempo, traversarono a sinistra per rocce erte, tagliando un canalone (forse quello che venne denominato il Canalone Biressi) per raggiungere un altro canalone (probabilmente il canale sotto il Col du Créton) per il quale e per le rocce a S. di esso raggiunsero la cresta ad un punto che essi chiamano il Col du Créton e quotano 3324. Ora l'identità di quota e la citazione che essi fanno della prima traversata Conway-Carr, sembrano dimostrare che si tratti realmente del vero Col du Créton, per cui ritengo possibile identificare il predetto Bec du Créton con il Tour.

La via della parete orientale si può forse raggiungere nella sua ultima parte anche dalla cresta S., attraversando la parete su per uno dei cengioni — spesso nevosi — che ne interrompono la verticalità. Viceversa tale percorso — se effettuabile — potrebbe riuscire utile a chi, provenendo dal Rifugio dei Jumeaux, volesse traversare verso la cresta S. della Torre.

ERNESTO DENINA.

LO SCI NEL GRUPPO DEL MONTE BIANCO

I.

Da qualche tempo nella nostra Rivista e nelle altre pubblicazioni di montagna si trovano frequenti accenni allo sci nel Gruppo del Rosa. Alcuni dei nostri più valorosi sciatori accademici, che da anni sistematicamente percorrono questo grande regno di ghiacciai, ne parlano in termini pieni di entusiasmo come del vero alto Eldorado degli sciatori.

Permettete, amici lettori, che io molto modestamente cerchi di fare altrettanto per ciò che si riferisce al Massiccio del Bianco, che dal punto di vista sciistico è ancora troppo poco conosciuto da noi; peggio ancora, perchè è diffusa nei nostri ambienti alpinistici l'idea che questo gruppo, mèta ideale dello scalatore di vette nell'estate, si presti pochissimo all'uso dei « formidabili legni » (1).

Nella classica opera del Kurz sull'alpinismo invernale, che tanto ha valso a diffondere anche da noi la passione per le grandi « *randonnées* » scio-alpine, salvo qualche breve accenno nella parte introduttiva concernente la storia alpinistica, non si trova la descrizione di nessuna campagna compiuta dall'autore nel Gruppo del Bianco (eccettuata la relazione della salita al

Col d'Orny ed all'Aiguille du Chardonnet); questo fatto, dato che il Kurz è considerato anche da noi — e del resto a giusto titolo — una delle massime autorità in materia di alpinismo sciatorio, ha valso indubbiamente a rafforzare l'idea alla quale sopra accennavo, che cioè il Gruppo del Bianco non contenga nessun itinerario paragonabile a quelli famosi delle Alpi del Vallese e dell'Oberland bernese. Niente di più inesatto. Se è vero che la dirupata muraglia, che incombe dall'alto dei suoi quattromila metri sulle valli di Courmayeur, può legittimamente consigliare allo sciatore puro di rivolgere verso altre zone le punte dei suoi legni, giova far notare che al sommo di questa eccelsa muraglia si può agevolmente pervenire cogli sci salendo dall'altro versante. Le grandi fiumane ghiacciate che scendono verso la valle dell'Arve, offrono un dorso docilissimo e dei più propizi alla scivolata e tale da non aver nulla da invidiare ai più celebrati alti campi di sci delle regioni del Grand Combin, del Rosa e della Jungfrau. Si può osservare che restando la grande traversata il *non plus ultra* della gita sciistica, il Gruppo del Bianco è sotto questo punto di vista inferiore agli altri gruppi, dove le « *high level roads* » si svolgono con una scia

(1) Al momento in cui scrivevo queste linee non conoscevo affatto il pregevole studio su « Lo sci sui Ghiacciai del Monte Bianco » che il collega ed amico Mezzalama ha scritto nella Rivista *Giovane Montagna* fino dal settembre 1927. Ne faccio ora buona ammenda additandolo all'attenzione di tutti i colleghi alpinisti e sciatori.

continua per decine e decine di chilometri dalla Valpelline a Zermatt, a Valtournanche e a Saas, dal Grimsel alla Concordia, ma basterebbe una « *haute route* » come quella dei Tre Colli nel sottogruppo Argentière-Chardonnet per far apprezzare anche sotto questo punto di vista il massiccio del Bianco, senza poi accennare alle numerose possibilità di aprire dei nuovi grandiosi itinerari invernali per chi abbia il cuore ben temprato e sappia convenientemente alternare i ramponi agli sci e la picca ai bastoncini di bambù... Alcune recenti luminose imprese di alpinisti stranieri devono essere di sprone in questo senso ai nostri migliori, tanto più che esse dimostrano come anche dalle nostre alte vette annidate su per l'erto versante di Courmayeur al Dôme ed al Colle del Gigante si possa prendere il via con gli sci per le più eccelse vette. Del resto, anche limitandoci alla considerazione dell'unico versante propriamente sciistico, io non credo che il fatto di ripercorrere in discesa la stessa via della salita valga senz'altro a sminuire l'importanza di una gita sciistica in confronto ad una traversata; a parte il fatto che il ritorno per la stessa via assicura alcuni innegabili vantaggi — e basterebbe citare il fatto di poter disporre di un rifugio-base e la possibilità di poter così compiere la parte alta della gita senza il gravame talvolta realmente penoso dell'« *omnia mea mecum porto* », a cui deve per forza sottostarsi chi si imbarca per la traversata — a parte, dicevo, questo vantaggio, per giudicare del valore di una impresa scio-alpina bisogna considerare tutta l'attività che l'alpinista sciatore ha svolto lassù in alto e non fermarsi a vedere soltanto se il suo itinerario costituisce una linea di congiunzione — talvolta molto ideale... — fra il Reno ed il Rodano, il Danubio ed il Po, il Mare del Nord ed il Mediterraneo... Così per mio conto, per esempio, apprezzo di più l'impresa di chi dal Couvercle sale con gli sci ed i ramponi al Triolet e ridiscende a Chamonix per la stessa via, di quella di chi per i Colli della Seigne, del Bonhomme, di Balme e di Val Ferret compie la circumnavigazione del Massiccio del Bianco.

* * *

Una delle gite più belle — e nello stesso tempo la più facile e la più sicura — di quelle che si possono compiere sui ghiacciai del versante dell'Arve è quella del Colle Infranchissable (m. 3349). La si compie muovendo direttamente da Con-

tamines (in tal caso partendo, per esempio, alle 4 si può calcolare di essere comodamente al Colle prima di mezzogiorno), sia salendo già la sera antecedente al Pavillon di Trelatête (tre ore da Contamines). La località è molto frequentata dagli sciatori ginevrini specialmente in marzo e aprile, cosicché al sabato avviene spesso che il proprietario si decida di « *motu proprio* » a salire a Trelatête per aprire il Pavillon. Tranne il pericolo delle valanghe nella comba sottostante al Pavillon — il pericolo è del resto reale soltanto dopo una grande nevicata — la gita non presenta difficoltà. Il Ghiacciaio di



(Neg. I. Lozeron).

ARMAND CHARLET GUIDA LA SUA CORDATA TRA I SERACCHI DEL GIGANTE.

Trelatête è uno dei più mansueti che rilucano sulla cerchia delle Alpi e senza essere tacciati di imprudenti ci si può lanciare in quasi tutti i sensi alle più folli velocità. Il Colle, vera finestra aperta sul meraviglioso bacino del Miage, permette di dare uno sguardo dei più interessanti sui fianchi poderosi del Bianco dalle scintillanti distese del Dôme alla dirupata costiera del Brouillard.

Dopo il bacino di Trelatête, per trovare una altra zona propizia allo sci sul versante occidentale del Massiccio del Bianco, occorre spostarsi sino a Les Tines alla foce della Mer de Glace. Non voglio tuttavia tralasciare di far notare che tutta la zona glaciale, compresa tra i Grands Mulets, il Piccolo e il Grande Plateau, e il Col del Dôme, è ottima per lo sci e tale da far senz'altro consigliare a tutti quelli che vogliono ascendere al Bianco da questo versante di farlo soltanto con gli sci. Non va dimenticato però il fatto che tutta la zona sottostante all'Aiguille du Midi (ed in modo speciale il passaggio del Pas de l'Échelle) è difficilissima da percorrersi con gli sci per la sua ripidezza ed il conseguente pericolo di valanghe, il che aggiunto al fatto che il Rifugio dei Grands Mulets è

chiuso fino ai primi di luglio (d'inverno per farlo aprire occorre salirvi con almeno due guide) costituisce un ostacolo tale da far sconsigliare una salita da questo versante in pieno inverno. Meglio nel caso attendere fino alla seconda metà di maggio, quando cioè i pendii pericolosi sono sguarniti di neve. A questa epoca vi è inoltre già quasi sempre la possibilità di usufruire fino a Glacier della teleferica dell'Aiguille du Midi (1200 m. di dislivello) e di trovare aperto l'alberghetto di Glacier, cosa importantissima, dato che conviene evitare fino che è possibile un pernottamento alla Vallot, pernottamento che avrebbe tutte le caratteristiche di un bivacco. Se si è bene allenati e si ha avuta l'avvertenza di esplorare in precedenza la via in previsione di una partenza a notte fonda, si può riuscire a scendere a Glacier nella stessa giornata, dato che il passaggio della *Jonction* non presenta generalmente alcuna difficoltà e che dal Colle del Dôme sino ai Grands Mulets si può filare tranquillamente in basso a tutta velocità.

Ma, come accennavo, la zona realmente propizia e aperta alle grandi combinazioni scio-alpinistiche è quella che si stende al disopra della Mer de Glace e in particolare la zona servita dal Rifugio del Requin.

Il quale, nonostante che sia stato costruito in epoca recentissima, non è certamente la quintessenza in fatto di rifugi di alta montagna adatti ad un soggiorno in pieno inverno. La disposizione dei locali e della porta è stata fatta in assoluto contrasto con le più elementari norme architettoniche dei rifugi alpini, che impongono in prima linea di tener conto della direzione dei venti; il tetto della capanna poi è stato così ben ancorato che quest'inverno una buona metà ne è stata strappata dalla «bise» e scaraventata lontano sul ghiacciaio... Ma la base c'è ed è da sperare che il C. A. F. non la lasci andare in malora, come è successo — e purtroppo sta succedendo — per tante altre capanne di questa zona. Al Requin si sale d'inverno in poco meno di quattro ore partendo da Les Tines (stazione ferroviaria). La Mer de Glace viene raggiunta sulla sua destra orografica passando per Lavancher ed il Chapeau; poi si attraversa il ghiacciaio in direzione di Montenvers, seguendo quindi l'itinerario solito. La seraccata del Gigante non ha mai d'inverno l'aspetto sconvolto che assume d'estate. Vi si passa con gli sci sia in salita che in discesa senza difficoltà, e tanto più sicuramente per il fatto che quasi sempre vi si incontrano delle tracce di sci.

Sopra, al gran Plateau de la Bédière è il vero Eldorado dello sciatore. Attorno a questa immensa area salgono dolcemente i pendii come candide scabee di marmo ai Colli del Gigante, di Toula, d'Entrèves, del Tour Ronde e del

Midi. La neve è lassù quasi sempre eccellente e il pericolo delle crepacce, facilmente individuabili, minimo. Le tracce di sci che da lassù si irradiano verso la lucida cerchia dei colli stanno diventando di anno in anno più numerose e in questi ultimi tempi capita spesso di individuare in mezzo ad esse qualche traccia che per il Rifugio Torino ed il Colle del Gigante viene direttamente dall'Italia a raggiungere questa zona beata.

La vetta che da lassù più facilmente e più frequentemente viene salita è quella dell'Aiguille du Midi (m. 3843) che si raggiunge per le rocce della sua faccia meridionale dopo essere saliti con gli sci sulla sua spalla E. fino ad un centinaio di metri dalla vetta. Un'altra sommità che dal punto di vista panoramico e alpinistico offre forse ancora maggiori soddisfazioni dell'Aiguille du Midi, è il Tour Ronde (m. 3792). Questa superba montagna, che si drizza come un lucido spalto merlato in fondo al pianoro della Bédière, si scala abbastanza facilmente per la cresta E., che viene raggiunta direttamente dal Col d'Entrèves oppure — e in generale è questo l'itinerario invernale più raccomandabile — a un terzo circa del suo sviluppo dal Colle, rimontando coi ramponi il ripido pendìo nevoso che scende poco sotto il Col d'Entrèves. Per questa via sono salito al Tour Ronde nel marzo 1928 con una numerosa e varia comitiva. Era una specie di *Internazionale alpinistica* la nostra, l'*Internazionale bianca*, nella quale dall'italiano all'austro-tedesco tutti i cinque maggiori *clubs* alpinistici europei erano rappresentati. Meglio ancora: era una specie di «troupe» da Concorso internazionale di bellezza sciofotogenica... chè il nostro scopo consisteva nella presa di un film scio-alpinistico, di cui i migliori tra noi erano destinati ad essere gli ammiratissimi attori. Sulla vetta la palma veniva a giudizio unanime decretata a *Miss Francia*, non tanto per il fatto che la nostra azione si svolgeva sui ghiacciai francesi, quanto per il fatto che chi la personificava era nientedimeno che Armand Charlet, la grande guida che qualche giorno prima aveva portato a termine una delle più grandiose imprese dell'alpinismo invernale, la traversata dei Drus.

II.

Per completare questa mia breve rassegna dei principali itinerari sciistici nel Gruppo del Bianco, devo ancora accennare ai percorsi che si svolgono sui ghiacciai di Leschaux-Mont Mallet e di Talèfre-Triolet, nonchè alla classica traversata dei Tre Colli nella regione di Argentières. Già prima di stendere la prima parte di queste note conoscevo abbastanza bene quest'ultima via, così come del resto ogni altro itinerario



(Neg. J. Lozeron)

AL DISOPRA DEI SERACCHI DEL GIGANTE (NELLO SFONDO IL GRUPPO DEI DRUS E DELL'AIG. VERTE)

Calcestruzzo - I.G.D.A. - 1911/12



(Neg. G. Tonella)

IL BACINO DEL MONT MALLET DAL GHIACCIAIO DI TALÈFRE.
(GRANDES JORASSES - DÔME DE ROCHEFORT - MONT MALLET - LES PÉRIADES - AIG. DU TACUL)

Calciacromia - L.G.A. - Torino

sciistico della regione di Argentières, mentre i due grandi ghiacciai di Leschaux e di Talèfre, tributari di destra della Mer de Glace, che pure avevo già percorso in lungo ed in largo nella stagione estiva, restavano per me dei veri *rebus* dal punto di vista sciistico.

Partendo dal principio che non vi è cosa peggiore in alpinismo di quella di voler parlare di itinerari e di località che non si conoscono — e tanto più quando lo si vuol fare *ex cathedra* col tono pretenziosetto del divulgatore... — mi sono fatto un dovere di dedicare queste ultime domeniche della stagione sciistica alla esplorazione di queste zone superbe, dove finora relativamente molto di rado sono passati scivolando gli alpinisti invernali. Ma il diavolo ha voluto metterci la coda, soprattutto per la gita al Mont Mallet, che nonostante tutta la buona volontà non mi riuscì di portare a compimento. Di questo itinerario esiste però un cenno nel N. 5-6 della *Rivista* del C.A.I. dello scorso anno, dove si parla delle ascensioni del Mont Mallet e dell'Aiguille de Rochefort, compiute dai signori Arnaud e Fournier il 20 aprile 1927. Noto a tale riguardo che questa comitiva, partita alle 5,30 dal Rifugio del Requin, non riuscì a raggiungere la vetta del Mont Mallet che alle ore 18,15 e l'Aiguille de Rochefort alle 19,15, di modo che fu obbligata a bivaccare al Col Mallet, cosa che, data l'altitudine (m. 3850 circa) e la stagione, non dev'essere certamente stata molto igienica. Una comitiva composta di alcuni miei amici ginevrini è invece riuscita recentemente a raggiungere il Col Mallet e l'Aiguille de Rochefort (m. 4003) partendo all'alba da un bivacco stabilito verso i duemila sulla morena destra della Mer de Glace, e rientrando ancora in serata a Ginevra. Si tratta, lo dico subito, di alcuni « *grands gaillards* » del gruppo alpinistico dell'« *Androsace* », noti in tutta la zona per le loro fantastiche « *randonnées* »; comunque il fatto vale a dimostrare che il bivacco su per le gelide pendici del Mont Mallet non è rigorosamente necessario per riuscire questa gita e che, stabilendo come base il rifugio del Requin (1), la si può benissimo effettuare in un giorno, purchè naturalmente si abbia l'avvertenza di lasciare la capanna prestissimo.

(1) Il Club Alpino Francese ha iniziato in questi ultimi mesi la costruzione di un rifugio nella regione del Gh. di Leschaux. La nuova capanna, che si spera di portare a

Una diecina di ore sembra infatti il tempo minimo necessario per raggiungere la cresta del Mont Mallet partendo dal pianoro superiore della Mer de Glace dove confluiscono le tre grandi fiumane dei ghiacciai di Talèfre, di Leschaux e del Gigante. Il Ghiacciaio di Leschaux non presenta difficoltà di sorta ed anche il Ghiacciaio del Mont Mallet è abbastanza mansueto nel suo primo tratto. Più in su, oltrepassata cioè la base della parete N. delle Grandes Jorasses, le cose cambiano aspetto: il ghiac-



(Neg. G. Tonella).

SUL PIANORO DEL GHIACCIAIO DI TALÈFRE: VISTA VERSO IL TRIOLET;
A SINISTRA LE AIGUILLES MUMMERY E RAVANEL.

ciaio si presenta infatti sconvolto da una serie di grandi crepacce e da cascate di seracchi; però, tenendosi sulla destra orografica del ghiacciaio, si può sempre procedere con gli sci e soltanto nell'ultimo tratto dopo il pianoro sottostante al Mont Mallet e al Dôme de Rochefort la ripidezza del pendio obbliga a cambiarli coi ramponi.

Tutte queste cose comunque le ripeto per averle sentite dire; di mio non posso che produrre una fotografia presa dal pianoro del Talèfre, dalla quale è facile rendersi conto in quale ambiente di sovrana bellezza si svolge il grandioso itinerario sciistico del Col Mallet.

Come ho accennato, neppure i miei progetti relativi alla zona del Ghiacciaio di Talèfre poterono essere realizzati pienamente. Una bellissima ascensione che si può compiere in questa zona è quella del Triolet, di cui si toccano

termine entro la fine di quest'anno, è situata all'altezza di m. 2450 circa sulla sponda destra del ghiacciaio e precisamente alla base dell'Aiguille Pierre Joseph.

generalmente d'inverno le Petites Aiguilles (m. 3812) o meglio ancora la Punta Isabella (m. 3758), vertici che a me restarono purtroppo vietati nonostante i replicati coscienziosi tentativi. Due volte mi sono infatti recato in queste ultime domeniche nella zona del Talèfre ed è soltanto da imputarsi alla ristrettezza del tempo ed alla poca fortuna se non riuscii a raggiungere nessuna delle vette che incoronano il *plateau* superiore del Triolet. Sia la prima che la seconda



(Neg. G. Vuagnat).

SUL GHIACCIAIO D'ARGENTIÈRES, ALLA BASE DE LES COURTES
E DE LES DROITES. NELLO SFONDO IL MONT DOLENT.

volta partii direttamente da Chamonix nella notte (alle 24) col mio buon amico Albert Coaz di Arosa. Con eccessiva fiducia nella nostra resistenza al sonno presumevamo entrambi di poter in tal modo rimediare alla ristrettezza del tempo che ci aveva costretti a partire da Ginevra soltanto coll'ultimo treno della sera, impedendoci di recarci a pernottare al Rifugio del Couvercle. La prima volta — era il 28 aprile — fummo favoriti da un plenilunio meraviglioso che ci fece sembrare brevissima la lunga camminata notturna sulla Mer de Glace, percorsa tutta a piedi trainando gli sci. Sparito però l'incanto magico della luna, incominciarono le dolenti note: una sonnolenza invincibile ci invase entrambi, intorpidendo le ali del nostro entusiasmo. Sotto il carico gravoso di tutto l'armamentario scio-alpino — sacchi, sci, corda, piccozza, ramponi, ed altri ammennicoli — salimmo barcollando su per l'erto crinale della morena

sinistra del Ghiacciaio di Talèfre, dove passa l'itinerario della cosiddetta *Pierre à Beranger*, che è quello seguito d'inverno per salire al Rifugio del Couvercle. Le bellezze della conca del Talèfre circondata dalle vecchie conoscenze delle Aiguilles Verte, Droites e Courtes, valsero a farci tenere gli occhi aperti ancora per un po' di tempo; ma alla prima fermata tutto fu finito... Arrestatici sull'orlo di una grande crepaccia del Glacier des Courtes per studiare il passaggio, ci addormentammo senz'altro profondamente col corpo appoggiato sulla crosta gelata come se fossimo sulle più tiepide e molli piume. Quando dopo molti sforzi riuscimmo a toglierci da quel torpore e a riprendere conoscenza della nostra situazione, non c'era più nulla da fare: la giornata era ormai troppo avanzata e la neve troppo rammollita dal sole per permetterci di oltrepassare senza troppi stenti la seraccata che cade dal Plateau superiore del Triolet. Mentre scivolavamo velocemente al basso verso la Mer de Glace, un poco vergognosi del nostro scacco, ma in fondo soddisfatti di averla finita per quel giorno con quel continuo e dannato salire, avvistammo una comitiva su per le pendici del Leschaux. Erano i nostri amici dell'« Androsace » reduci dal Ghiacciaio del Mont Mallet e dall'Aiguille de Rochefort, che avevano valorosamente vinta in quella stessa giornata.

Qualche istante dopo eravamo riuniti con loro sulle sponde di un laghetto gelato della Mer de Glace, intenti a sentir raccontare le loro

gesta gloriose e a meditare sulla nostra dappocaggine.

Il 12 maggio ripetemmo l'esperimento decisi a portarlo a termine. Alle 7 del mattino eravamo sul Ghiacciaio di Talèfre, alle 11 sopra la famosa seraccata che avevamo vinto senza eccessive difficoltà grazie all'impiego saggiamente alternato degli sci e dei ramponi e una volta anche del dorso di uno di noi arditamente curvato ad arco rampante sopra le misteriose profondità verdi-azzurre di una classica *rima*. Eravamo però appena sbucati sui bei pendii del Triolet (quota 3600 circa), che ci trovammo avvolti in una fittissima nebbia. Il tempo, che si era andato lentamente guastando mentre noi eravamo impegnati nel passaggio dei seracchi, ci aveva preparato questa bella sorpresa, a cui si aggiunse poi quella delle solite bianche farfalle svolazzanti, divenute in pochi minuti turbine vertiginose. Ebbimo ancora la buona ventura

di riuscire a seguire in discesa le nostre tracce di salita fino a raggiungere il pianoro del Talèfre; di là il buon fiuto e qualche tempestiva schiarita ci permisero di arrivare senza troppi deviazioni all'ospitale capanna del Couvercle.

Nonostante che non mi sia riuscito di portare a termine la gita del Triolet, credo di poter dare un buon consiglio raccomandando questa ascensione come una delle più interessanti che si possano compiere nel Massiccio del Bianco. La regione del Couvercle del resto è stata definita da Guido Rey, e non a torto, la più bella delle Alpi e questo basti dunque a richiamare lassù un po' più spesso anche l'alpinista-sciatore, che di fronte alla grandiosità di quel panorama unico al mondo ed all'ampiezza delle zone pienamente propizie allo sci che si stendono nel bacino del Talèfre, non avrà certo da rammaricarsi delle sei lunghe ore di salita necessarie per raggiungere il Couvercle dal fondovalle, anche se il rifugio, largamente aperto al vento ed al freddo, non è dei più adatti per un soggiorno in pieno inverno.

Una capanna che è invece ottima anche per un soggiorno invernale (almeno in confronto dei molto primitivi rifugi del Requin e del Couvercle) è la « Julien Dupuis » del C.A.S. situata al Col d'Orny (m. 3119) sul Ghiacciaio del Trient, sulla via famosa dei Tre Colli. Lassù, se non altro, come in tutte le buone capanne del C.A.S., l'alpinista invernale ha la possibilità di mettere le mani sulla provvista di legna per accendere nel fornello quella fiammata talvolta veramente necessaria. Le provviste di combustibile esistono naturalmente anche nelle capanne del Requin e del Couvercle, ma nè il gigantesco e buon Burnet, nè l'ormai grigio, ma sempre indiolato Ravanel *le Rouge*, hanno abbastanza fiducia nella onestà degli alpinisti — sia pure di quelli invernali che sono ancora pochi e quindi nella generalità migliori degli altri... — per permettere loro di disporre semplicemente contro versamento del relativo ammontare nell'apposita bussola, come si usa nelle capanne svizzere... Nè io so dar loro tutti i torti!

III.

Per venire alla regione del Ghiacciaio d'Argentières ed alla traversata dei Tre Colli, dico subito che non è il caso di incominciare dalla Capanna Dupuis, che si trova sul Ghiacciaio del Trient e al termine della prima tappa della famosa traversata. Secondo l'itinerario classico il punto di partenza deve essere il Pavillon di Lognan

posto all'imbocco dello scintillante bacino del Ghiacciaio d'Argentières all'altezza di duemila metri circa. Il Pavillon di Lognan è chiuso fino all'inizio della stagione estiva, ma con lieve spesa lo si può far aprire in qualsiasi periodo dell'anno (rivolgersi per ogni informazione all'Albergo Simond a Les Tines). Vi si sale dal villaggio di Argentières in un tempo che può variare dalle due alle tre ore secondo la stagione e lo stato della neve; se questa è ancora



(Neg. G. Vuagnat).

SUL « PLATEAU » DEL TRIENT. IL COL E LE AIGUILLES DU TOUR VISTI DAI PRESSI DELLA FENÊTRE DE SALEINAZ.

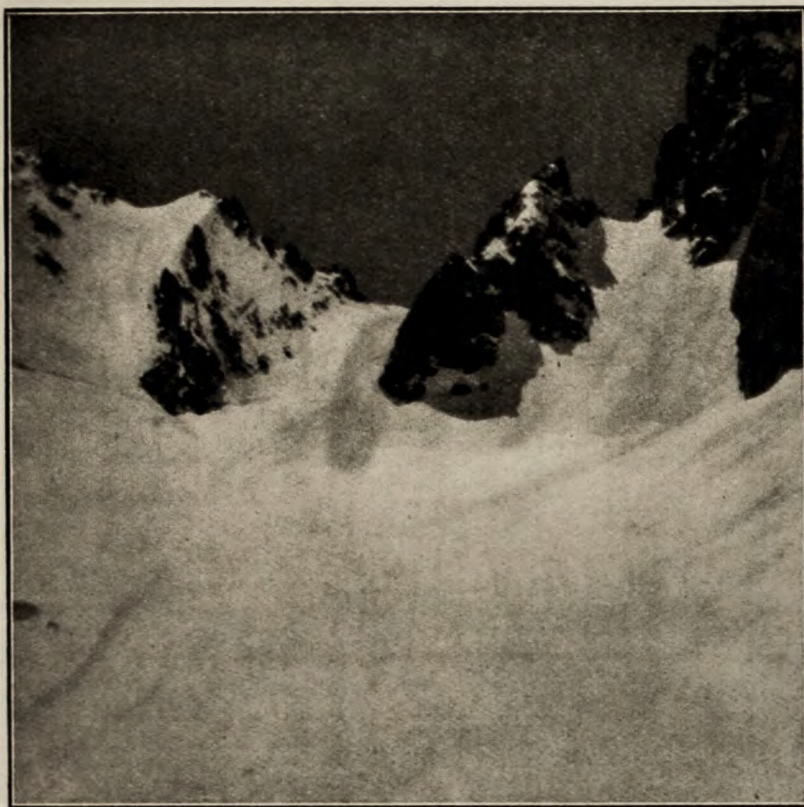
abbondante, occorre procedere con una certa attenzione nell'ultimo tratto che è assai ripido e facile alle valanghe. Lognan è un ottimo punto di partenza non soltanto per la traversata dei Tre Colli, ma per tutta una serie di magnifiche gite ed ascensioni. Una delle mete più prossime e delle più interessanti dal punto di vista panoramico è l'Aiguille des Grands Montets (m. 3300) che si guadagna in due ore circa da Lognan per il Ghiacciaio dei Rognons. Questo a parte, non esistono altri itinerari sciistici possibili sulla sinistra orografica del Ghiacciaio d'Argentières, costituita dalle immani muraglie dell'Aiguille Verte, de Les Droites e de Les Courtes.

Sulla sponda destra si svolgono invece alcuni bellissimi itinerari in corrispondenza al Ghiacciaio del Chardonnet, racchiuso fra l'Aiguille omonima e l'Aiguille d'Argentières; al Ghiacciaio delle Ametiste, fra l'Aiguille d'Argentières ed il Tour Noir; al Ghiacciaio del Tour Noir

fra l'omonima montagna e le Aiguilles Rouges du Dolent: ghiacciai scendenti rispettivamente sul versante occidentale dei Colli del Chardonnet, del Tour Noir e d'Argentières, e confluenti nel bacino principale del Ghiacciaio d'Argentières. L'itinerario migliore dal punto di vista sciistico è indubbiamente quello che si svolge sul Ghiacciaio delle Ametiste per salire al Colle del Tour Noir (m. 3547, cinque ore circa da Lognan). Il Ghiacciaio delle Ametiste viene generalmente

quello del Tour Noir — che si presenta in condizioni generalmente meno buone di quelle del Ghiacciaio delle Ametiste che scende dal Colle del Tour Noir; esso è però raccomandabile sotto tutti i punti di vista, perchè porta in un ambiente di grande bellezza, dominato dalle acute e suggestive Aiguilles Rouges du Dolent; d'altra parte occorre sottolineare il fatto che il Colle d'Argentières non è un valico rigorosamente chiuso all'alpinista-sciatore come lo è, per es., quello del Tour Noir, perchè anche d'inverno con un po' di buona volontà si riesce a percorrere la parete rocciosa che s'innalza sopra il Ghiacciaio della Neuvaz.

Comunque il più frequentato di questi tre colli resta sempre il Colle del Chardonnet (m. 3325), la mirabile porta che si apre tra le piramidi poderose delle Aiguilles del Chardonnet e d'Argentières, per la quale passano le numerosissime comitive che compiono la traversata dei Tre Colli. La salita che richiede quattro ore circa da Lognan non presenta alcuna difficoltà; il primo tratto del Ghiacciaio del Chardonnet è bensì un po' ripido, ma tenendosi sulla sua destra orografica vi si sale sempre facilmente. La discesa dal Colle verso il Ghiacciaio di Saleinaz è ugualmente facile; per quanto il pendio sia abbastanza ripido, talvolta con buone condizioni di neve ci si può perfino arrischiare a percorrerlo con gli sci, scivolando in velocità sopra la crepaccia che lo taglia a metà... In questo caso — e per mia propria esperienza — non posso però garantire oltre la



(Neg. G. Vuagnat).

COL CHARDONNET DAL GHIACCIAIO DI SALEINAZ.

raggiunto sulla sua destra orografica, seguendo nel primo tratto la morena che esso spinge al basso verso il Ghiacciaio d'Argentières; su questa morena, nei pressi della località conosciuta sotto il nome del Jardin d'Argentières, è situato il Rifugio Gallois del C.A.F. (m. 2727). Tale capanna è attualmente piuttosto in disordine, tuttavia vi si trova ancora un buon numero di coperte, cosicchè in molti casi può essere vantaggiosamente usata come punto base per certe ascensioni nel bacino d'Argentières, che richiedono un tempo maggiore delle semplici salite ai Colli, quali le ascensioni dell'Aiguille d'Argentières, m. 3907, che si sale dal Ghiacciaio del Chardonnet o direttamente per la sua faccia SO., e del Tour Noir, m. 3836, che si raggiunge dal Colle d'Argentières scalando la parete che domina il bacino della Neuvaz.

L'itinerario del Colle d'Argentières (m. 3647, sei ore e mezza circa da Lognan) è poco frequentato, perchè si svolge su di un ghiacciaio —

crepaccia l'integrità fisica e tanto meno l'equilibrio dei colleghi, che lassù si avventureranno sulla scorta di queste mie note...

Dal pianoro di Saleinaz, l'itinerario dei Tre Colli sale alla Fenêtre de Saleinaz, m. 3264 (due ore circa dal Colle Chardonnet), dalla quale si può raggiungere in poco più di mezz'ora la Capanna Dupuis al Col d'Orny. Sia che si intenda traversare il Colle du Tour per scendere poi ancora verso la Valle dell'Arve o traversare il Col d'Orny per scendere nella Val Ferret svizzera, è consigliabile di arrestarsi per pernottare alla Capanna Dupuis, che è situata in un ambiente meraviglioso e dei più favorevoli allo sci. A sera, quando il grande specchio ustorio del Trient cessa di luccicare e le ultime luci del sole brillano sulle Aiguilles Dorées, è bello uscire ancora una volta dalla capanna per scivolare velocemente sulla neve, che ricomincia a rassodarsi da un capo all'altro della bianca distesa del Plateau du Trient, at-

torno al quale si drizzano come in un mistico camposanto dei neri e acuti obelischi di granito, di cui due sono sacrati ai nomi cari e gloriosi di Javelle e Purtscheller.

Nonostante le attrattive di una serata alla Dupuis, molte comitive domenicali, sollecitate dalla mancanza del lunedì libero, sogno e chimera di ogni buon *travet* alpinista, compiono le traversate in un giorno solo. In questo caso per quelli che ritornano ancora verso la Valle dell'Arve — e sono la stragrande maggioranza — sembrerebbe consigliabile, invece della traversata Fenêtre de Saleinaz-Col du Tour, la variante della Fenêtre du Tour (m. 3355) per passare direttamente dal Ghiacciaio di Saleinaz al Ghiacciaio del Tour. La discesa sul Ghiacciaio del Tour dalla Fenêtre sembra però meno bella di quella dal Col du Tour, e d'altra parte il Plateau du Trient è così bello e la traversata della Fenêtre de Saleinaz, necessaria per raggiungerlo, così breve, che in ogni caso io credo di poter consigliare l'itinerario classico dei Tre Colli, che passa, dopo il Col Chardonnet, per la Fenêtre de Saleinaz e il Col du Tour. La discesa dal Col du Tour (m. 3280, a tre quarti d'ora circa dalla Dupuis) sul ghiacciaio omonimo è meravigliosa. L'anno scorso quando l'ho compiuta, mi trovavo in condizioni fisiche e mentali

specialissime: con la mente inebetita, gli occhi acciecati e la pelle arsa e tesa come quella di un tamburo per essermi « prodotto » dal Ghiacciaio d'Argentières al Plateau du Trient in mutandine da bagno e in visiera da giocatore di tennis, nonchè alquanto dolorante per aver « volato » in quel succinto abbigliamento la crepaccia del Chardonnet... Tuttavia la discesa del Ghiacciaio del Tour mi è rimasta nella mente come una delle più belle che abbia mai compiuto.

Mi ricordo con particolare compiacenza del tratto al disotto dei 2700, che si compie sulla destra, seguendo l'avvallamento tra la morena e la montagna.

Scivolando velocemente a curve di *stemm* dall'uno all'altro bordo di questo terreno ideale, vedevo poco alla volta ingrandirsi sul fondovalle lontano il verde quadrato dei prati che attorniavano il villaggio del Tour, che io fissavo coi miei occhi stanchi e lagrimosi come una irraggiungibile e irreale fata morgana, apparsami nell'abbacinante e infinito splendore dei ghiacciai candenti sotto il fulgido sole di maggio.

Ginevra, maggio 1929.

GUIDO TONELLA
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

UJA DELLA CIAMARELLA, m. 3676

(ALPI GRAIE MERIDIONALI)

3^a ascensione per parete N. - Via nuova. ERMANNO DANESI-PAOLO FAVA. — 9 giugno 1929.

Più d'una volta il selvaggio Vallone di Sea, che dagli sdruciuoli ghiacciati della Ciamarella, come un lungo corridoio dai fianchi dirupati, scende fino a Forno Alpi Graie, aveva, negli scorsi anni, udito risuonare quei nostri canti, ispirati a fresca grazia montanina o a nostalgica malinconia, che costituiscono un contorno tanto suggestivo alle lunghe serate alpestri.

Era a volte a Balma Masciet, oppure al Gias Nuovo, o alle misere grange della Piatou e poi al nuovo Rifugio di Sea (1), che avevamo sostato a cercar ricovero per la notte.

E col caro ricordo dei compagni d'allora, vado riandando col pensiero le sere trascorse

fra quelle severe montagne e le lunghe notti che ci videro rivoltolare insonni sui duri lastroni di pietra, pavimento delle grange ed unico « *comfort* » che esse offrivano in principio di stagione all'alpinista che vi cercava asilo.

Non paglia, quindi, per giaciglio, nè legna per accendere un po' di fuoco ristoratore, sì che, dopo interminabili ore passate a battere i denti per il freddo, era quasi un sollievo l'iniziare la marcia ancora nella notte.

E invece di vittoriosi ritorni, le discese col maltempo, la pioggia, il vento e la tempesta; e quando già una volta la bella parete N. della Ciamarella, oggetto dei nostri desideri, pareva

(1) Il Rifugio di Sea venne costruito nel 1927 dal Gruppo Alpinisti « Uget » di Torino e dedicato a Guido Rey. Sorge poco lungi, a levante, delle Grange della Piatou a circa 2200 m. s. m., in luogo del Rifugio Paolo Daviso progettato dalla S.A.R.I. in tale località e poi invece eretto

dalla Sezione di Torino del C.A.I. nel Vallone della Gura. A cura della S.A.R.I., fu compilata nel 1922 una guida-itinerario delle ascensioni circostanti, tuttora l'unica della regione (*Itinerari Alpi*, vol. IV, serie Valli di Lanzo, E. Ferreri).

cedere al nostro assalto, ecco che il destino contrario ci si mise di mezzo e ci obbligò al ritorno; quel giorno ci accontentammo di seguire con lo sguardo dal basso tre colleghi (1) che per rocce e ghiaccio compivano l'ascensione per l'estremo settore orientale della parete stessa.

Con l'amico Paolo Fava (Sez. Torino), non nuovo alla regione, volli ritentare la prova.

Sotto un cielo plumbeo, giungiamo nel pomeriggio dell'8 giugno al Rifugio di Sea non senza esserci buscata per via qualche spruzzata di fresca pioggia.

Sono appena le diciotto quando già riposiamo fra le calde coperte del rifugio, dovendoci incamminare di prestissimo mattino.

Fuori però, il tempo fa presagire poco di buono; un fitto nebbione tutto avvolge e si trascina rasente al terreno, segnando il suo passaggio con una pioggerella di carattere autunnale.

Lontano, dall'altro lato del vallone, le pareti dell'Albaron di Sea scaricano frequenti valanghe di sassi e neve con cupi scrosci eheggianti nel gran silenzio della montagna.

Alle 24,30 il risveglio, i soliti preparativi, la colazione rapida e all'una precisa la partenza.

Al fioco chiarore della lanterna, raggiungiamo rapidamente per sentiero e nevati il Ghiacciaio di Sea e, per la sua lingua terminale, il suo pianoro superiore che attraversiamo diagonalmente verso sinistra; poi, tenendoci prossimi allo sperone orientale della Punta Tonini, saliamo il ghiacciaio omonimo con non poca fatica, a causa della neve molle di pioggia.

Sono le 5,30 quando, pervenuti sul pianoro del ghiacciaio sul quale si erge la parete settentrionale della Ciamarella, ci rifocilliamo e riprendiamo lena su uno dei numerosi blocchi di ghiaccio caduti dalla parete stessa.

Quasi per dispetto, un nero banco di nubi fitte avanza ora lentamente a coprire il cielo, nascondendoci il sole già alto sull'orizzonte. Un cappuccio di nebbia avvolge a tratti il sommo della parete, scaricando su di essa una fine gragnuola di nevischio gelato che, trasportata da folate di vento, scende strisciando con fruscio quasi metallico.

Decidiamo ugualmente la prova, sperando in una benigna risoluzione; calziamo con cura i ramponi e, per il pendio coperto di valanghe cadute dalle seraccate della parete, raggiungiamo la crepaccia terminale che taglia alla base l'aspro pendio.

Seguiremo l'itinerario scelto nelle nostre precedenti ricognizioni: una linea quasi retta su

per il pendio che sale erto, a sinistra (E.) dei seracchi, fino a drizzarsi a poco a poco in un muro di ghiaccio, formante, col suo ciglio superiore, la prima gobba, a levante della cupola della vetta, sulla quasi orizzontale cresta sommitale del monte.

Alle sette precise, il passaggio della crepaccia, non molto ampia in tale stagione, è un fatto compiuto. Saliamo abbastanza celermente grazie alle buone condizioni della neve che ricopre ancora quasi uniformemente il ghiaccio, affiorante solo a tratti come a darci la possibilità di apprezzare l'utilità delle due punte che a mo' di forca mordono esattamente avanti agli scarponi, completando vantaggiosamente i dieci aculei del nostro nuovo tipo di ramponi.

Siamo costretti a girare al largo a destra (W.) alcune rocce affioranti, poichè nella loro prossimità lo strato nevoso si rammollisce e si assottiglia tanto che i ramponi scivolano sulle lisce rocce sottostanti. Addio quindi speranza di riposarci al sicuro sopra di esse; sostiamo invece di tanto in tanto in pieno pendio, a fissare, con accorti movimenti, alcuni ricordi fotografici della salita.

Qualche ghiacciolo e qualche sassolino, provenienti, con traiettoria diagonale, secondo la conformazione leggermente concava della parete, dalle rocce situate in alto a sinistra, ci ronzano attorno nella loro corsa vertiginosa verso il ghiacciaio, facendoci restare alquanto attenti ed ansiosi a scrutare in alto per prevenire e possibilmente parare i colpi. Un sasso però, eludendo la nostra vigilanza, viene a colpirmi in malo modo al malleolo sinistro recidendomi anche la fascetta da neve.

Proseguiamo più celermente l'ascesa, girando ancora a destra un altro gruppo di pessime rocce affioranti e poi con direzione leggermente obliqua verso sinistra (E.).

Giudichiamo d'aver superata di molto la metà della parete; intanto il pendio che ci sovrasta va accentuandosi sempre più, raggiungendo nell'ultimo tratto una inclinazione che giudichiamo di 60°.

Alla nostra destra, passiamo in rivista i seracchi formanti le paurose gobbe ben caratteristiche della parete; alla nostra sinistra, alcune costole nevose, per quanto poco accentuate, ci nascondono alla vista la cresta N.

Ci troviamo ora sotto al muro di ghiaccio che sostiene la cresta sommitale: con una traversata a sinistra di circa venti metri ci portiamo contro una costola rocciosa che scende dalla cresta; dopo breve scalata per roccia e neve, a circa venti metri dalla cresta ci possiamo fermare al sicuro ed anche sederci con studiati e delicati giochi di equilibrio. Sono le 10,40.

(1) Farinone-Girardi-Debernardi, senza guide, 26 giugno 1927 (*Riv. Uget*, Torino, gennaio e febbraio 1928).

Tre ore e quaranta minuti abbiamo impiegato per raggiungere questo punto dalla crepaccia.

Dominiamo tutta la parete che sfugge al basso fino alla crepaccia, appena a tratti visibile a causa del suo labbro superiore che quasi tutta la nasconde.

La fitta serie delle nostre tracce s'inerpica di laggiù con leggere deviazioni.

Ripresa lena, rapidamente, per neve, frammezzo a rocce instabili, raggiungiamo la cresta; la percorriamo verso ponente in direzione della vetta, che intravediamo a tratti nella nebbia che ora ci avvolge e turbina sospinta da folate di vento.

Alle undici precise, dopo la rituale stretta di mano a sigillo della vittoria, ci stendiamo per un meritato ristoro ai piedi del pilone della vetta. Abbiamo dunque impiegato in complesso quattro ore a raggiungere la vetta dalla crepaccia della base e superare circa quattrocento metri di dislivello.

Avremmo desiderato ritornare per il Vallone di Sea, onde ammirare ancora la selvaggia imponenza della nostra montagna, e rivedere, questa volta vittoriosi, il caro rifugio e il consueto vallone, ma la deplorabile scomodità dei servizi automobilistici della Valle Grande ci costrinse a scendere verso Balme.

Per il versante O., sempre su buona neve, con velocissima scivolata, siamo in breve, in poco più di quindici minuti dalla vetta, sul pianoro del Ghiacciaio della Ciamarella, donde tocchiamo presto le prime morene. Togliamo i fedeli ramponi ponendoli nel sacco a riposare con la corda e noi ci adagiamo... mollemente su quegli angolosi sassi a contemplare la im-

nente parete S. del nostro monte, che tiene il capo avvolto in candide nebbie vaganti.

Divalliamo poi rapidamente a grandi scivolate e, per la mulattiera che scende dal Rifugio Gastaldi e che percorre il ridente Piano della Mussa, raggiungiamo Balme alle 16 circa, sempre sotto il cielo imbronciato.

* * *

Sebbene il nostro itinerario non raggiunga direttamente la vetta, presenta, in confronto a quello tracciato dai primi salitori della parete (1), il vantaggio di evitare completamente l'incombente minaccia dei seracchi, e di salire invece in piena parete l'intera altezza di questa, raggiungendo la cresta sommitale a poche decine di metri ad E. della vetta.

La nostra risulta pertanto essere la terza ascensione dal versante N.; la seconda fu quella compiuta dai colleghi Farinone, Girardi e Debernardi, per una via ad E. della nostra, e svoltasi utilizzando in parte le rocce affioranti nell'estremo settore orientale della parete stessa. Consigliamo vivamente ai colleghi alpinisti questa ascensione, magnifica sotto tutti gli aspetti, di grande soddisfazione e che è, senza dubbio, la più bella salita del genere, fattibile in un giorno e mezzo da Torino.

Ci furono di grande ausilio le buone condizioni incontrate quel giorno e cioè: neve abbondante per quasi tutta la salita, per quanto non rassodata completamente, e la temperatura mantenuta fresca dalle nubi che, per tutto il giorno, ci pararono dai raggi del sole.

Geom. ERMANNO DANESI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

(1) E. Ferreri-M. W. Levi, senza guide. - 1ª ascensione per parete N., 4 giugno 1922 (*Rivista Mensile*, agosto 1923).

CALOTTA DI ROCHEFORT, m. 3972

(CATENA DEL MONTE BIANCO)

Prima salita per la parete Sud. — 11 agosto 1928.

La sera del 10 agosto 1928 mi trova ancora una volta al Rifugio delle Grandes Jorasses. Sono nuovamente con me le guide Adolfo Rey e Alfonso Chenoz di Courmayeur.

Alle ore tre dell'11 agosto usciamo dal rifugio. Il tempo è al bello, anzi al bellissimo, e tale si mantiene per tutta la giornata.



(Neg. F. Ravelli).

AIGUILLE E CALOTTA DI ROCHEFORT; COLLE DELLE « GRANDES JORASSES » (VERSANTE S.).

L'esplorazione visiva della costiera che scende dalla Calotta di Rochefort sul Ghiacciaio di Plampincieux non esclude la probabilità di salita alla Calotta stessa direttamente per gli spuntoni che scendono sul predetto ghiacciaio e, per me, questa probabilità era fortificata dalla fiducia nelle mie guide che avevo visto risolvere problemi ben più ardui.

Seguiamo dapprima l'itinerario normale che conduce alle Grandes Jorasses e, arrivati nei pressi del Rocher du Reposoir, deviamo alla nostra sinistra (S.) e cioè proseguiamo per la via che porta al Colle delle Grandes Jorasses.

I ghiacciai, dato il caldo eccezionale, non sono in buone condizioni; è necessaria molta attenzione per attraversare diversi ponti; scendendo

e risalendo per trovare passaggi sicuri fra le crepacce, alle ore 5,30 siamo ai piedi del canale scendente dal Colle delle Grandes Jorasses. Una piccola fermata, dieci minuti soli, per prendere quel piccolo riposo necessario onde poter poi attraversare con velocità il canale medesimo e portarci, come ci siamo portati, alla nostra sinistra; e così alle ore 6,15 siamo alle rocce della riva destra del canale adducente al Colle

Ore 8,15: fermata di dieci minuti sul detto pianerottolo per una breve colazione.

Proseguiamo quindi sempre per il crestone spostandoci lievemente ora a sinistra ora a destra. Qualche passaggio viene forzato salendo l'uno sulle spalle dell'altro.

Ore 9,15: passaggio difficile lungo una piccola fessura con pochi appigli. Rey pianta due chiodi di cui uno viene da me levato.



(Neg. Bottega d'arte alpina - Courmayeur).

AIGUILLE E CALOTTA DI ROCHEFORT; COLLE DELLE «GRANDES JORASSES» (VERSANTE S.),
VISTI DA SOPRA PLAMPINCIEUX.

delle Grandes Jorasses (mano sinistra del salitore). A questo punto le piccozze, che da necessarie diventano ingombranti, vengono messe nei rispettivi sacchi. Superando una piccola fessura alla nostra sinistra e proseguendo sempre in tale direzione, attraverso placche e piccole cengie riusciamo in tre quarti d'ora a raggiungere il lato sinistro orografico (destro per chi sale) del grande canalone che divide il primo dal secondo spuntone della Calotta di Rochefort.

Solvitur de ambulando.

La caduta delle pietre quasi continua che avviene in detto canalone non ce ne consiglia minimamente la traversata e perciò, dopo una attenta osservazione, proseguiamo senz'altro per il primo costolone. Appoggiamo ora un po' alla nostra destra finchè raggiungiamo un piccolo pianerottolo all'altezza circa del Colle delle Grandes Jorasses.

La salita poi prosegue per mezz'ora abbastanza facile fino ad un altro difficile passaggio, per superare il quale occorre portarsi in appoggio sulle mani (ore 10,45).

A pochi metri dalla sommità dello spuntone, pieghiamo decisamente a destra verso un piccolo intaglio (cioè versante Colle delle Grandes Jorasses) portandoci così sulla cresta che scende al detto Colle, ed in pochi minuti tocchiamo la vetta del primo spuntone.

Deviando sulla nostra destra (versante N.), superiamo anche il secondo spuntone senza soverchie difficoltà, sebbene il ghiaccio che ricopre le rocce ci obblighi ad una severa attenzione.

Da questo secondo torrione, tenendoci a pochi metri dalla cresta sul versante francese, scendiamo al piccolo colletto che lo divide dal terzo gendarme.

Dal colletto ci abbassiamo, su ghiaccio nero e durissimo, per 5 o 6 metri e poi, piegando a sinistra per un canalino che porta ad una piccola fessura ove ci si può tenere benissimo con le mani, superiamo, a mezzo di una *enjambée*, un masso granitico che pare tagliare la via. Con la mano destra sul masso soprastante (ove trovansi un buon appiglio), con i piedi sulla fessura, mediante uno sforzo del braccio destro cercare di portare il corpo sul masso che quindi si può scavalcare bene. La comitiva Santi e Sigismondi invece era discesa a mezzo corda doppia dallo spuntone soprastante (terzo spuntone) direttamente al Colle delle Grandes Jorasses. Ritengo difficilissima se non impossibile la salita diretta.

L'incertezza scomparsa, la parete superata ed il passo vinto ci fanno felici, ed alle ore 12,30, dopo scavalcato il terzo spuntone, sempre tenendoci sul versante francese, arriviamo in vetta alla Calotta di Rochefort. Roccia buona quasi sempre, appigli saldi. Salita laboriosa, dura ed interessante.

Alle ore 13,20, ci mettiamo in cammino per il Rifugio Torino impiegando il seguente orario: ore 14,20, Dôme de Rochefort; ore 16, Aiguille de Rochefort; ore 18, Gengiva del Dente del Gigante; ore 19,30, Rifugio Torino.

Come sempre, le due guide furono superiori ad ogni encomio.

GUIDO ALBERTO RIVETTI
(Sez. Biella, Torino e C.A.A.I.).

LA PARETE NORD DELL'ÆMILIUS, m. 3559⁽¹⁾

È la grandiosa parete ben visibile da Aosta e dalle alture circostanti, incumbente minacciosa sul piccolo Ghiacciaio di Arpisson. Sotto la pianeggiante cresta sommitale, tale parete ha un'altezza di circa 600 m., poi, là dove la cresta O. del picco forma quella caratteristica spalla chiamata anche « Piccolo Æmilius », tale parete s'abbassa notevolmente, diventando anche più rotta e frastagliata. Su di essa si svolgono attualmente tre vie, che riporteremo qui in ordine cronologico.

A) *Via Daniele-Devalle per la parete N. e la cresta O.* — 30 agosto 1897 (*Riv. Mensile*, 1897, pag. 385).

Si svolge nel tratto di parete sottostante al Piccolo Æmilius, raggiungendo la cresta O. dell'Æmilius a notevole distanza dalla vetta « assai al disotto dei primi gendarmi che sorgono su di essa, cioè ad una cinquantina di metri più in alto che quella specie di mano formata da caratteristici spuntoni della cresta N. (NE.) dall'altra parte della parete. Continua poi per cresta, girando solo in alcuni tratti sulla parete N. A Daniele, Devalle ed alle loro guide Alessandro Pession e Luigi Bich spetta il merito della prima

salita all'Æmilius per il versante di Arpisson: essi però non affrontarono il problema della ascensione della « vera » parete N., quella direttamente sottostante alla vetta.

B) *Via Binet-Chabod-Cretier per la parete N. e la cresta NE.* — 16 agosto 1926.

A quasi 30 anni di distanza dalla salita Daniele-Devalle riuscimmo ad aprire una nuova via sulla parete. Pernottammo nel piccolo rifugio del Colle Carrel (m. 2907), un tempo casa di caccia dei baroni Peccoz, ora completamente abbandonato e frequentato solo di rado da cacciatori di camosci della zona (2). Poco prima delle 4 eravamo in piedi, e alle 4,35, dopo una frugale colazione, ci incamminavamo adagio adagio verso la parete. Dapprima per macereti e morene, poi per il Ghiacciaio di Arpisson, raggiungevamo alle 5 il punto di attacco. Questo si trova sulla sinistra orografica del gran canale nevoso che scende dalla spalla della cresta NE., dove uno sperone di rocce frantumate s'avanza nel ghiacciaio fin sotto la crepaccia marginale (m. 2950 circa). Rapidamente superammo queste facili rocce, dando l'assalto ai primi lastroni della parete. Poco più su del

(1) Per notizie sull'Æmilius ed il suo gruppo, vedi l'articolo dell'abate Henry in *Riv. Mens.*, XXII, pag. 73 e segg.

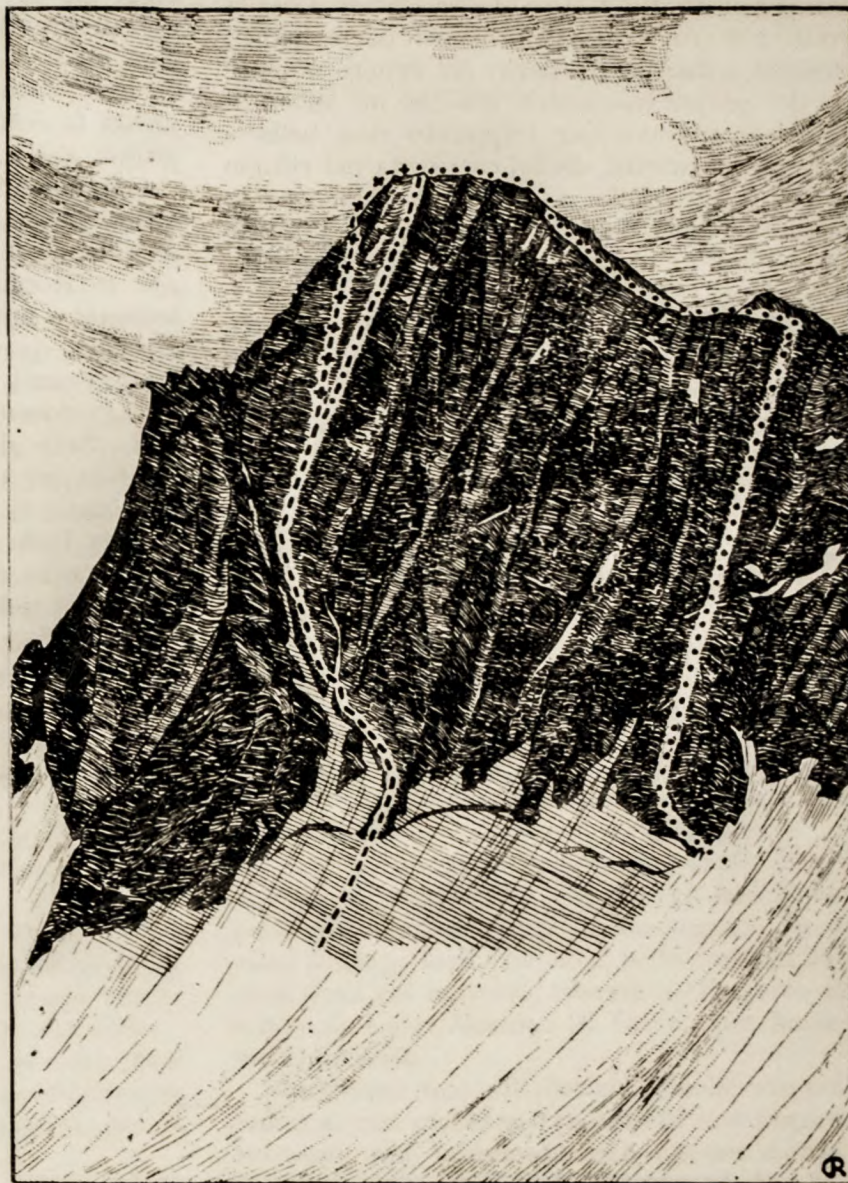
(2) Il rifugio, in muratura, non è costruito sul colle, ma una cinquantina di metri più in basso, sul

versante di Arpisson, nei pressi di un piccolo lago glaciale. Vi si accede da Aosta in 6 ore di comoda marcia.

punto in cui ci trovavamo, il gran canale manda sulla sua sinistra (orogr.) una ramificazione verso l'alto, in direzione della vetta. Noi attraversammo questo canale secondario, assai ripido e ghiacciato, per poter continuare a salire sulla sinistra di quello principale. C'innalzammo così per un centinaio di metri, superando grandi lastre di saldissimo *gneiss*, fin sotto un canalino di roccia liscia, in cui scorreva un ruscelletto di freschissima acqua. Dopo una breve fermata a carattere gastronomico attaccammo questo canale, che si lasciò vincere senza grandi difficoltà, ma ci inaffiò tutti copiosamente. A questo punto mutammo la nostra direzione di salita allontanandoci dalla sponda del gran canale, che fin qui avevamo seguito, e puntando decisamente verso la vetta. La parete si faceva man mano più ripida ed interessante. Sopra di noi s'innalzavano per circa 100 m. dei grandi lastroni grigi, assai inclinati e con pochi punti di ancoraggio: li attaccammo allegramente, dopo di aver salutato con alte grida due alpinisti, che, mentre eravamo intenti ad alleggerire i nostri sacchi, avevamo visto spuntare sul primo dei gendarmi dello spallone NE. (1). Gli appigli ottimi, per quanto un po' scarsi, ci permisero di avanzare senza gravi difficoltà: solo un canaletto pieno di vetrato, al termine dei lastroni, ci diede alquanto filo da torcere, date le sue cattive condizioni. Poi l'inclinazione divenne meno forte e potemmo salire più speditamente. Tratto tratto, placche di neve durissima, insinuandosi tra i grandi banchi di roccia, ci obbligavano a tagliare gradini. Verso le 12 eravamo ad un centinaio di metri dalla vetta, davanti ad un ripido pendio di neve, interrotto qua e là da rocce ricoperte di vetrato, e, non avendo affatto l'intenzione di gradinarlo, obliquammo verso la cresta NE., che raggiungeremo all'altezza di circa 3500 metri. Qui c'incontrammo con i due alpinisti che avevamo salutato da lontano, il compianto Alessandro Martinotti ed un suo amico biellese di

cui ora ci sfugge il nome. Proseguimmo insieme, e, chiacchierando allegramente, raggiungeremo la vetta alle 13,10.

Eravamo riusciti nel nostro intento, realizzando il sogno per tanto tempo accarezzato,



(Schizzo di R. Chabod da fotografia di M. Gabinio, pubblicata in R. M., 1905, pag. 133).

LA PARETE N. DELL'EMILIUS.

- Via Daniele-Devalle
- + - + - + Via Binet-Chabod-Cretier
- - - - - Via Binet-Cretier
- - - - - Tratto comune alle due vie.

N. B. - La via Daniele-Devalle è segnata solo approssimativamente.

ma un fatto turbava grandemente la nostra gioia: il non essere giunti in vetta direttamente per la parete. Finimmo quindi col riprometterci una nuova salita da effettuarsi nel 1927, nella quale si sarebbe dovuto riuscire dalla parete sulla vetta della montagna.

(1) Per notizie sulla cresta NE. vedi l'articolo dell'ing. Tofani in *Riv. Mens.*, XXVI, pag. 49 e segg.

C) *Via Binel-Cretier per la parete N.* (1^a ascens. completa per la parete N.). - 21 agosto 1927.

Il patto solenne stretto l'anno prima non fu mantenuto da tutti e tre: Chabod, attirato da altri monti, mancò al convegno che ci eravamo dato per il 20 di agosto al Colle Carrel. Così la comitiva si trovò ridotta a due soli partecipanti, o meglio, a due partecipanti del genere uomo e uno del genere marmotta, giacchè nel sacco di Cretier si trovava per l'appunto una bella e vispa (?) marmotta, da lui catturata nel rifugio col solo aiuto delle mani. La bestiola fece la ascensione della parete, compiendo un'impresa che crediamo finora unica negli annali dell'alpinismo! Essa se ne stette tranquilla nel suo sacco per tutto il corso della salita: solo a tratti, quando il suo portatore strofinava il sacco contro la roccia, faceva sentire la sua disapprovazione per tale genere di condotta con cupi ed assai soffocati brontolii.

La partenza dalla capanna avvenne questa volta alle 4,10 e la crepaccia marginale venne raggiunta alle 4,45. Fin sopra il canaletto pieno di vetrato, al termine dei lastroni grigi, venne ripercorsa la via dell'anno precedente. A questo punto, lasciata la via vecchia sulla sinistra (E.), la cordata si portò, attraversando placche coperte di vetrato, su di un crestone che si distacca dalla cresta sommitale a pochi metri dalla vetta. Detto crestone è il primo ad O. della cresta NE.,

esso è costituito in alcune sue parti da grandi blocchi addossati gli uni agli altri, e perciò dotati di equilibrio assai instabile. Inoltre, uno strato di circa 15 cm. di neve e un velo di vetrato rendevano ancor più malfidi questi passaggi già di per sè ben poco sicuri. Facendo uso di grande prudenza la cordata riuscì ad ogni modo a pervenire sulla cresta sommitale, a circa 50 m. ad O. della Madonnina che sovrasta la vetta del monte, raggiungendo questa ultima alle 11,20.

Concludendo, le caratteristiche delle due vie ultimamente segnate sulla parete N. dello *Æmilium* sono le seguenti:

1° Roccia molto buona, disposta prevalentemente a grandi placche. (Nell'ultimo tratto si incontra quasi sempre neve e vetrato, sì da rendere utili i ramponi).

2° Assenza quasi totale di pericoli obiettivi. (Nelle due salite da noi compiute non si verificò, ad onta di quanto avevamo temuto, la caduta di un solo sasso).

3° Difficoltà di poco superiori alla media, per quanto nell'ultimo tratto della via Binel-Cretier si richieda una continua e vigile attenzione.

LINO BINEL (Sez. Aosta) - RENATO CHABOD (Sez. Aosta e Torino - S. U. C. A. I.) - AMILCARE CRETIER (Sez. Aosta).

IL CERVINO

1^a ascensione invernale senza guide

CON GABRIELE BOCCALATTE GALLO (Sez. Torino e C.A.A.I.) e GASTONE PISONI (Sez. Torino)

18 marzo 1929.

È ormai dimostrato, specialmente in grazia alle osservazioni di quel grande maestro dell'alpinismo invernale che è Marcello Kurz, che nel periodo di bel tempo, che generalmente si verifica verso la fine dell'inverno, la montagna si presenta in ottime condizioni. La neve, ormai consolidata dal sole, dà sufficiente sicurezza sui pendii, la roccia è generalmente pulita, perchè la neve invernale cade farinosa, non aderisce e il vento la trasporta nel fondo delle valli e sui pianori dei ghiacciai. Più si va in alto e più le condizioni sono buone.

Quest'anno poi minime erano state le precipitazioni durante l'inverno e lunghissima la serie di belle giornate. Era quindi in noi la quasi assoluta convinzione che la montagna nello scorso marzo doveva presentare tutte le suaccennate caratteristiche, perciò progettammo l'ascensione del Cervino.

Il 15 marzo Gabriele Boccalatte Gallo, Gastone Pisoni ed io lasciamo Torino diretti a Valtoûrnanche.

Abbiamo con noi completo assetto alpinistico e perfetto equipaggiamento da sciatore. Tutto ciò, più le provviste per cinque giorni, costituisce un bell'ingombro e un bel peso.

Alla nostra uscita dal paese carichi come somari, alcuni giovincelli ci guardano sorridendo. Sarà stato un sorriso di compassione per le nostre povere spalle.

Qualche difficoltà di carattere non alpinistico, subito superata, al posto di confine di Crépin e poi eccoci in marcia per la mulattiera.

All'inizio del Piano del Breuil calziamo gli sci e alle 17 mettiamo piede nella « Casa degli Alpinisti Chivassesi », rifugio della Sezione di Chivasso del C.A.I.

Sabato 16 marzo. — Alle 7 circa del mattino lasciamo l'ospitale rifugio del Breuil e, attraversato il piano, ci è possibile subito constatare che la neve sui pendii che salgono verso le grangie dell'Eura e la Croce Carrel è poca e dura, quindi troviamo conveniente abbandonare gli sci, alleggerendoci così di un peso e di un ingombro notevoli. Procediamo senza affondare nella neve press'a poco con orario estivo.

Verso le 9,30 siamo in regione Oriondé a quota 2850 circa in prossimità dell'albergo in

costruzione di Maquignaz, proprietario dell'Hôtel Jumeaux al Breuil.

Superiamo il salto di rocce che, come una barriera, sostiene il soprastante Ghiacciaio del Leone. La giornata intanto si è fatta calda e la neve in pochissimo tempo è divenuta molle. Questo rallenta assai la faticosa marcia e ci fa risentire la nostra assoluta mancanza di allenamento. Se fossimo partiti dal Breuil di buon mattino, avremmo potuto compiere un tratto più lungo di ascesa sulla neve gelata, risparmiando tempo e fatica.

A diminuire ancora i nostri entusiasmi sopravviene una sequela di dense nubi che a poco a poco sta inondando tutta la valle. Fermatici per discutere sul da fare, ci pare imprudente procedere, dato il tempo che ha tutte le intenzioni di guastarsi e data anche la neve molle e malsicura; decidiamo senz'altro di scendere.

Scendere fino al Breuil ci pare quasi una rinuncia all'impresa. Decidiamo quindi di pernottare, se è possibile, alle grangie dell'Eura o nella nuova costruzione di Maquignaz. Se domani il tempo sarà rimesso al bello, favoriti dalla neve dura del mattino, troveremo l'accesso alla Capanna Luigi Amedeo di Savoia più facile e meno faticoso.

Scendiamo fino all'albergo e, sollevato colla punta di una piccozza il paletto di una imposta, entriamo nel fabbricato non ancora finito e mancante di vetri. Spiegheremo al Breuil il fatto a Maquignaz ed egli ci vorrà perdonare.

La sera il tempo è parecchio peggiorato e le nebbie che continuano a insaccarsi su per la valle ci hanno ormai ravvolti. Sconsolati e con poche speranze nell'animo ci accomodiamo alla meglio per passare la notte il meno male possibile.

Domenica 17 marzo. — Il tempo è sempre incerto. Verso le otto incomincia a spirare una leggera brezza di settentrione che ci lascia sperare una tendenza verso il miglioramento. Decidiamo di partire. Nella peggiore delle ipotesi si ritornerà. Raggiunto e superato il salto roccioso, calzati i ramponi, prendiamo rapidamente quota con tutta sicurezza sui pendii che formano il Ghiacciaio del Leone, favoriti dalla neve che il fresco venticello mantiene dura,

nonostante l'ora assai tarda, e alle 10,45 abbiamo raggiunte le rocce superiori, dove ha inizio la traversata orizzontale che guida al Colle del Leone.

Dopo una sosta di 45 minuti iniziamo questa traversata seguendo la linea di unione fra il pendio nevoso e le sovrastanti rocce verticali. Il ripido pendio è battuto in pieno dal sole e la neve fradicia sul ghiaccio e sulla roccia rende questo tratto delicato obbligandoci a continue manovre di sicurezza.

Al Colle del Leone (ore 13) sostiamo lungo tempo a mangiare e a riposare. Constatiamo che sarebbe stato più conveniente, perchè più breve e più facile, pervenire al colle direttamente per il canalone nevoso, itinerario seguito dalla comitiva Piacenza nel febbraio del 1907. Faremo tesoro delle nostre osservazioni per la discesa.

Le nubi della valle continuano a salire ostinatamente, ma, giunte al disopra della costiera di confine, un leggero vento di settentrione le respinge verso l'Italia e le scompagina.

Alle 15 ci incamminiamo su per le rocce del Cervino e subito ci è dato constatare che di qui in su la montagna è spoglia e in buone condizioni. Da questo momento è in noi la ferma convinzione della riuscita e resta unica incognita il tempo del domani.

Sorpassiamo facilmente la « *cheminée* », nonostante la mancanza della corda fissa, ed alle 17 siamo dinanzi al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia (3890 m.).

Qualche po' di neve si è introdotta nell'interno e siamo costretti a sforzi non indifferenti per aprire la porta; sul pagliericcio troviamo le pelli di pecora e le coperte attaccate dal ghiaccio. Mancano due vetri alle finestre. Dopo circa un'ora, affacciati al finestrino che è rivolto verso la Dent d'Hérens, guardiamo il giorno che muore.

Le nubi che ci avevano date tante preoccupazioni si son quasi tutte dileguate. È un tramonto pieno di colori smaglianti. Verso il Monte Bianco un lungo striscione color di fuoco fa alle vette da meraviglioso sfondo. Gli auspici per il domani non potrebbero essere più lieti.

Lunedì 18 marzo. — Alle 5 del mattino siamo già intenti a preparare la colazione e a metter nei sacchi il poco indispensabile per la salita ed una corda di soccorso che però non avremo occasione di adoperare.

Al primo albeggiare usciamo dal rifugio e iniziamo la salita. Sono le 6. Gallo è primo, io sono in mezzo e Pisoni è terzo: conserveremo tale ordine per tutta l'ascensione.

Il freddo non è molto intenso, ma la prima corda è coperta di brina. Appena l'abbiamo salita le nostre mani minacciano di congelare. Breve sosta per riscaldarle. Da allora in poi non avremo più a soffrire il freddo e potremo

salire senza guanti. Il sole ci raggiungerà solo sul Picco Tyndall, ma data l'assenza assoluta di vento la nostra ascensione riuscì piacevolissima.

Alle 7,15 raggiungiamo il Linceul; lo attraversiamo rapidamente senza bisogno di calzare i ramponi. La neve è ottima e tiene perfettamente. Troviamo qualche po' di vetrato sulle rocce soprastanti ma in così poca quantità da non dare fastidio.

La gran corda, come tutte le altre, è completamente pulita ed asciutta. Sulla cresta facciamo una sosta e, rimessici in marcia, raggiungiamo il Picco Tyndall alle 9,45.

Iniziamo subito la traversata della spalla. Dopo pochi passi constatiamo che la neve è ottima e non vi è cornice; ci convinciamo quindi dell'inutilità dei nostri ramponi. Li abbandoniamo e contemporaneamente facciamo una breve fermata. Poco dopo, mentre avanziamo sull'aerea cresta che, contrariamente alle nostre previsioni, è abbastanza sicura e non oppone alcuna difficoltà notevole, un nettissimo grido che ci pare vicino giunge alle nostre orecchie. Cerchiamo collo sguardo rapidamente in alto e in basso ma non vediamo nessuno.

Sapremo poi parecchio tempo dopo di una comitiva salita da Zermatt lo stesso giorno, che giunse sulla vetta svizzera alle ore 11 circa. Le rocce dei due torrioni che dobbiamo scavalcare prima del Col Felicità sono perfettamente pulite, pur essendo orientate diversamente da tutto il resto della salita. Risaliamo le poche rocce rotte che sono subito oltre il collè e alle ore 10,45 siamo sul pianoro sovrastante. Qui ci fermiamo fino alle 11. Il sole già da circa un'ora e mezza ci dardeggia coi suoi raggi. Non una nube sull'orizzonte. Non vi è un alito di vento. Abbiamo caldo. Lasciamo i sacchi e le giubbe sul pianoro e alle 11 iniziamo l'arrampicata dell'ultimo tratto.

Desideriamo di non perdere tempo per garantirci il ritorno in tempo utile e procediamo senz'altro uno dietro all'altro speditamente. Le ultime corde e la scala sono perfettamente asciutte; si direbbe che più si sale più la roccia è calda e pulita. Alle 12,15 siamo sulla vetta italiana vicino alla croce di ferro. La brezza settentrionale, dalla quale il Cervino ci aveva protetti durante la salita, ci sferza ora in volto portandoci una gradita frescura. Abbiamo la sensazione di sognare. Sarà uno sguardo al Piano del Breuil e ai pendii che salgono verso il Colle del Teodulo, bianchi di neve, che ci richiameranno alla realtà della nostra invernale salita, di cui quasi non possiamo convincerci.

Dopo un quarto d'ora di fermata in vetta ci mettiamo sulla via del ritorno e alle 15 siamo al pianoro dove si trovano i nostri sacchi. Abbiamo compiuta questa parte della discesa

assai lentamente. Ci accorgiamo che il tratto che ci resta da percorrere è assai lungo e che bisogna accelerare per non correre il rischio di esser colti dalla notte per via. Riprendiamo i sacchi e discesi al Col Felicité procediamo speditamente sulla cresta della spalla; raccolti i ramponi oltrepassiamo il Picco Tyndall e seguendo il filo che è di ottima e sicura neve siamo alle ore 16,15 al disopra della gran corda, che scendiamo dopo breve fermata.

Alle 17,15 mettiamo piede sul Linceul, dove la neve non è più buona come al mattino, ma pur essendo alquanto molle e fradicia, non minaccia di partire. Attraversato con qualche manovra di sicurezza il Linceul, che rappresentava l'unica incognita della discesa, specialmente tenendo presenti le difficoltà incontrate dalla comitiva Piacenza nel ritorno, siamo ormai sicuri di arrivare al rifugio prima di notte.

Ci indugiamo quindi con tutta tranquillità agli ultimi passaggi e alle ultime corde, e alle ore 18,45 entriamo nella capanna, mentre gli ultimi chiarori della giornata stanno smorzandosi.

Martedì 19 marzo. — Alle ore 8 ci mettiamo in rotta per la discesa. Scendiamo la « *cheminée* » a corda doppia e senza nulla di notevole raggiungiamo il Colle del Leone.

Giunti al colle calziamo in fretta i ramponi, perchè la neve comincia a rammollirsi e desideriamo di abbassarci il più rapidamente possibile.

Alle 9,30 iniziamo la discesa del canale che, in questa stagione, non presenta assolutamente pericolo di pietre e alle 9,45 la discesa è compiuta ed abbiamo già valicata la crepaccia terminale.

Fu una discesa rapidissima per ottima e sicurissima neve. La crepaccia, pur formando un discreto dislivello dal labbro superiore all'inferiore, non ci offrì difficoltà, essendo in parte ripiena.

Rapidamente scendiamo il Ghiacciaio del Cervino e dopo breve traversata orizzontale su un pendio alquanto ripido raggiungiamo la via ordinaria al disotto del salto di roccia.

Con tutta tranquillità, interponendo alcune lunghe fermate, raggiungiamo alle 11,30 circa il Piano del Breuil.

Alcuni sciatori milanesi, che col canocchiale di Maquignaz ci hanno seguiti passo per passo per tutta l'ascensione, ci accolgono con entusiasmo e vogliono salutare il nostro arrivo alzando con noi il bicchiere e inneggiando alla nostra vittoria. Vada loro il nostro grazie sentito per l'accoglienza simpatica e spontanea.

Pranzammo all'Albergo dei Jumeaux e nella stessa sera, raggiunta Valtournanche, proseguimmo per Torino.

LUIGI BON (Sez. Torino).

Cronistoria delle ascensioni invernali del Cervino.

- I. 16 marzo 1882. — A. Sella con L., G. A. e B. Carrel. — *Salita dalla via italiana, discesa dalla via dell'Hörnli.* « Boll. C.A.I. », 1882.
- II. 28 marzo 1894. — C. Simon con A. Burgener e A. Polinger. — *Salita e discesa dalla via dell'Hörnli.* « Alpina », 1911, pag. 45.
- III. 28 febbraio 1907. — M. Piacenza con G. B. Pellissier, G. Pellissier e G. Carrel. — *Salita e discesa dalla via italiana.* « Rivista Mensile C.A.I. », vol. XXVI, n. 6, pag. 251.
- IV. 31 gennaio 1911. — C. F. Meade con J. Pollinger e J. Lochmatter. — *Salita e discesa dalla via dell'Hörnli.* « A. J. », XXV, pag. 469.
- V. 10 febbraio 1920. — M. Kurz con J. Knubel. — *Salita e discesa dalla via dell'Hörnli.* « Jahrbuch des Schweizer Skiverbandes », XVII, pag. 767.
- VI. 18 marzo 1929, ore 11. — Weber con E. Zumtaugwalt. — *Salita e discesa dalla via dell'Hörnli.* Da informazioni private avute a Zermatt.
- VII. 18 marzo 1929, ore 12,15. — G. Gallo Bocralatte, L. Bon, C. Pisoni. — *Salita e discesa dalla via italiana.* Prima senza guide.
- VIII. 21 marzo 1929. — Nicolet con V. Biner. — *Salita e discesa dalla via dell'Hörnli.* Da informazioni private avute a Zermatt.

PUNTA ADAMI, m. 2992

CORNO DI VAL RABBIA, m. 3240

(VALLE CAMONICA — GRUPPO DEL BAITONE)

STORIA ALPINISTICA.

A pag. 105 della *Guida delle montagne dell'alta Valle Camonica* del Dottor A. Gnechi, edita nel 1908, leggesi che la Punta Adami fu salita la prima volta dal Dottor Giovanni Zuelli di Edolo con la guida Cauzzi Pasquale e il portatore Rametti Angelo di Rino il 4 ottobre 1900.

Tale comunicazione è stata riportata dal compilatore della guida da informazioni verbali avute dallo stesso Dottor Zuelli, il quale aveva già fatto analoga dichiarazione nel Congresso del C.A.I. tenutosi a Brescia il 17 settembre 1901, volendo con ciò dedicare al capitano Adami (uno fra i primi studiosi del Gruppo del Baitone) una quota dell'imponente cresta che partendo dalla Roccia Baitone divide la Val Rabbia dalla Val Gallinera (*Rivista mensile C.A.I.*, vol. XX, pag. 313).

Detta cresta si stacca appunto dalla Roccia Baitone (m. 3337), si abbassa quasi subito ad una larga sella nevosa assai caratteristica che forma la testata del Ghiacciaio di Val Gallinera; risale e prosegue poi quasi orizzontale per circa duecento metri; questo tratto, che sulle carte porta una quota sola (m. 3240) ed è chiamato *Corno di Val Rabbia*, ha viceversa tre vette ben distinte: la E., la più vicina alla Roccia Baitone e di pochi metri più bassa della centrale; la Centrale (m. 3240); la O., la più vicina all'Adami e di circa uguale altezza della centrale.

Dopo la Punta O., la cresta è interrotta bruscamente da un salto che conferisce a questa punta, se vista dalla Adami, l'aspetto di una grandiosa piramide. Dopo il salto, la cresta prosegue pianeggiante per circa altri trecento metri, per risalire poi dolcemente fino alla vetta della Punta Adami: questa è visibile da Edolo, mentre non lo è il Corno di Val Rabbia.

Questa descrizione è necessaria per ristabilire, come vedremo, nei suoi giusti termini la storia alpinistica della Adami, che è legata alla storia alpinistica delle tre vette del Corno di Val Rabbia.

Dopo la prima ascensione del Dottor Zuelli, la Punta Adami non avrebbe più ricevuto visite fino al giugno 1928, da parte del sottoscritto con il Dottor Frizzoni che la raggiunsero per il versante S.; dopo il bivacco in vetta, proseguirono sul Corno di Val Rabbia e Roccia

Baitone, compiendo così il percorso di tutta l'interessante e non del tutto facile cresta.

Viceversa il Corno di Val Rabbia, che sarebbe stato salito la prima volta il 10 agosto 1897 dal Rag. Prina con la guida Cauzzi, avrebbe ricevuto la seconda visita dallo stesso Dottor Zuelli che necessariamente doveva traversarlo per passare dalla Roccia Baitone alla Adami; la terza (limitata alla Punta E.) dal sottoscritto con l'Ing. Caccia il 12 agosto 1921; la quarta (alla Punta Centrale) dal sottoscritto con il Cav. Giannantonj il 22 agosto 1926; non mi consta siano state compiute altre ascensioni (*Annuario C.A.A.I.*, 1924-1926).

Ma alla stregua dei fatti che verrà esponendo, l'ordine delle salite dovrà essere alquanto modificato.

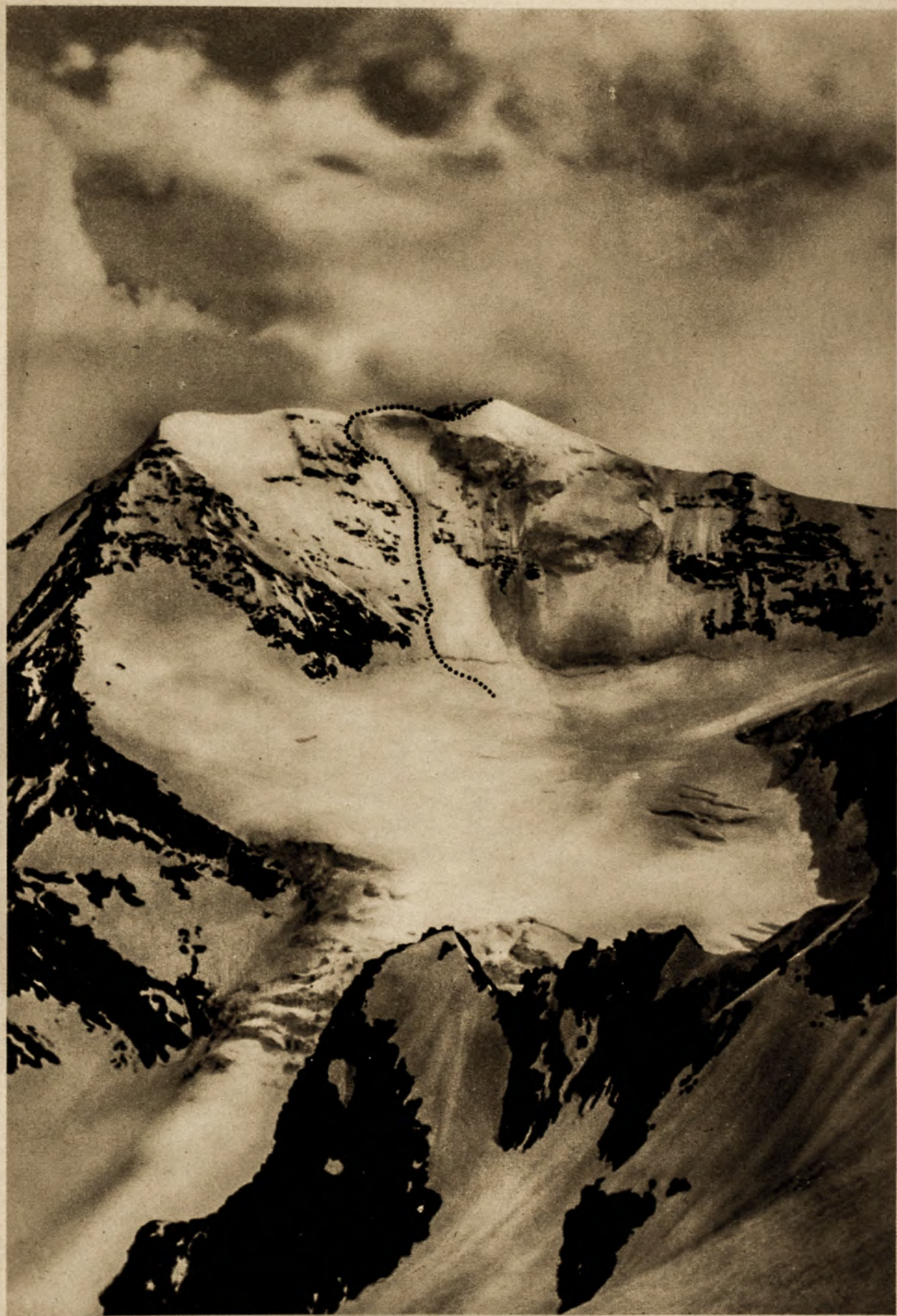
Già l'aver io trovato la vetta della Adami senza traccia alcuna di precedenti salite, e la lunghezza del percorso dalla stessa vetta alla Roccia Baitone, mi aveva fatto dubitare che il Dottor Zuelli fosse realmente arrivato sino alla Punta Adami.

Inoltre una bandiera da lui piantata sulla Punta Centrale del Corno di Val Rabbia anziché sull'Adami (come sarebbe stato logico) era un valido argomento a favore di questo dubbio.

A seguito di numeroso carteggio avuto con il Dottor Zuelli e di un colloquio intervenuto fra lo stesso (deceduto pochi giorni dopo) e il corrispondente del C.A.I. per la zona dell'Adamello Cav. Giannantonj, ho potuto stabilire che lo Zuelli è pervenuto solo all'attuale Punta Centrale del Corno di Val Rabbia. Egli infatti dalla Roccia Baitone calatosi alla caratteristica sella nevosa e di poi risalito alla punta E. del Corno di Val Rabbia, proseguendo per cresta orizzontale, giunse fino alla vergine vetta maggiore (Punta Centrale, m. 3240), ove lasciò un biglietto in una scatola, e la bandiera (i cui brandelli tuttora vi esistono).

Dalla Punta Centrale del Corno di Val Rabbia lo Zuelli non proseguì oltre, facendo ritorno al Rifugio Baitone per la medesima via.

Egli intese poi di battezzare la Punta da lui raggiunta col nome di Punta Adami ignorando che il Rag. D. Prina prima di lui era arrivato alla Punta E. del Corno di Val Rabbia e che con tale nome aveva battezzato tutto il tratto orizzontale delle tre punte del Corno stesso.



Calcocromia - I.G.D.A. - Novara

(Neg. L. Martini)

UJA DELLA CIAMARELLA (M. 3676)
vista dal Colle di Bonneval (m. 3150 c.)
..... Itinerario E. Danesi-P. Fava

III Spuntone
Calotta II Spuntone I Spuntone



Calocerania - I.G.D.A. - 1917

(Neg. V. Sella)

CALOTTA DI ROCHEFORT DAI PRESSI DELLA CAPANNA DELLE JORASSES

Successivamente, dato che il nome di Corno di Val Rabbia bene è appropriato alle dette tre punte che stanno alla testata della valle omonima, i topografi della zona spostarono il nome di Punta Adami: dall'attuale Punta Centrale del Corno di Val Rabbia, alla quota 2992 molto più bassa ed a O., senza che lo Zuelli sollevasse eccezioni.

L'attuale denominazione delle quote della cresta Roccia Baitone-Punta Adami, che è entrata nell'uso ed in più consacrata dalle carte topografiche, è assai logica e non ammetterebbe modifiche, ancorchè lo Zuelli abbia avuto il diritto di fare conservare il nome alla punta vergine da lui raggiunta.

Un'obbiezione si potrebbe fare circa la punta del Corno di Val Rabbia raggiunta dal Rag. D. Prina, se cioè sia stata la Centrale o la E.; anche ciò è stato chiarito dallo stesso Prina che ha ammesso di aver raggiunto la Punta E., ove infatti ha lasciato un biglietto sotto due sassi, biglietto da me rinvenuto nella mia prima ascensione senza guide coll'Ing. Caccia.

Concludendo: per stabilire la storia esatta di una vetta alpinisticamente interessante, per quanto poco conosciuta, e sommamente cara agli alpinisti Bresciani e alla cittadina di Edolo che la contempla nell'azzurro del suo panorama, la cronologia delle ascensioni della cresta Adami-Corno di Val Rabbia deve essere così modificata:

Punta Adami, m. 2992. — *Prima ascensione*, 30 giugno 1928. Dottor Achille Camplani e Dottor Federico Frizzoni dal versante S.

Corno di Val Rabbia Punta O. — *Prima ascensione*, 1° luglio 1928. Gli stessi per cresta O. dall'Adami.

Corno di Val Rabbia Punta Centrale, m. 3240. — *Prima ascensione*, 4 ottobre 1900. Dottor Giovanni Zuelli con la guida Pasquale Cauzzi e portatore Rametti per cresta E. dalla Roccia Baitone e Punta E. — *Prima senza guide*, 22 agosto 1926. Cav. A. Giannantonj e Dott. A. Camplani per versante N. e cresta E. (*prima ascensione* della testata di Val Gallinera).

Corno di Val Rabbia Punta E. — *Prima ascensione*, 10 agosto 1897. Rag. D. Prina con la guida Cauzzi. — *Prima senza guide*, 12 agosto 1921. Dott. A. Camplani e Ing. Caccia. Tutti per cresta dalla Roccia Baitone.

Punta Adami-Tre vette del Corno di Val Rabbia-Rocchia Baitone - Traversata completa. — 1° luglio 1928. Gli stessi primi salitori della Punta Adami.

PUNTA ADAMI, m. 2992.

1^a ascensione.

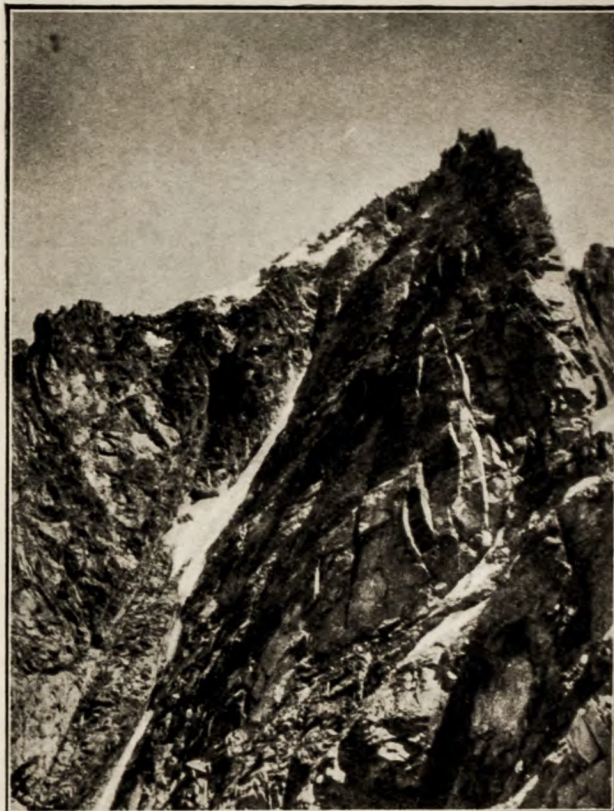
CORNO DI VAL RABBIA - Punta Ovest.

1^a ascensione.

PUNTA ADAMI-CORNO DI VAL RABBIA-ROCCIA BAITONE.

1^a traversata completa.

Il 29 giugno 1928 pernottiamo (il sottoscritto e il Dottor Federico Frizzoni della Sezione di Bergamo) alle malghe alte di Bombià (m. 1700).



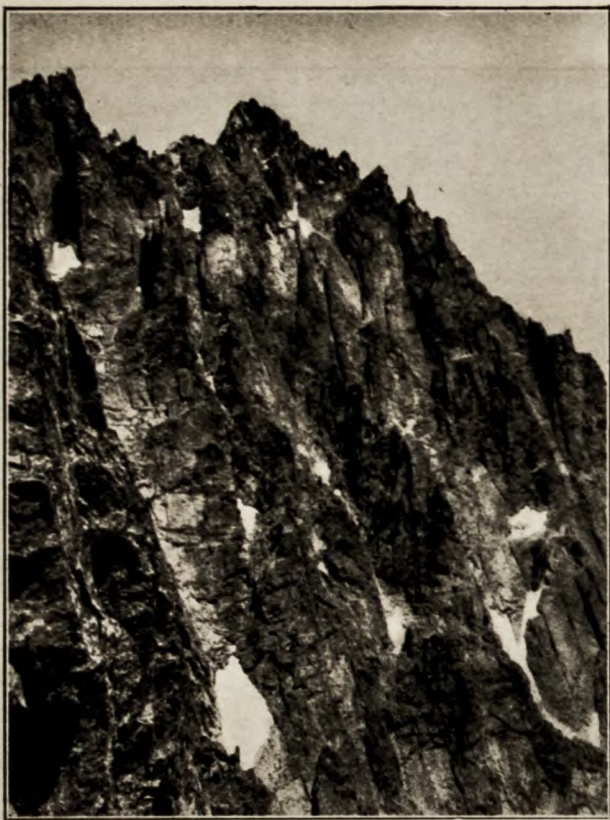
(Neg. A. Camplani).

PUNTA ADAMI: VERSANTE S. E CRESTA SO.

Il 30 partiamo alle 5,45 e, dopo aver risalito alquanto il ripido pendio adducante alla Val Rabbia, siamo all'imbocco di un canale il cui fianco sinistro costituisce parzialmente il lato destro dell'alta conca della Val Rabbia stessa; esso è ben conosciuto dai locali cacciatori di camosci, ma l'entrarvi non è facile e ci obbliga subito a fare uso della corda; perdiamo così oltre un'ora per raggiungere per mezzo del suo fianco destro di zolle erbose il fondo liscio del canale al disopra di alcuni salti verticali. Dopo questo primo tratto, la salita diviene elementare sebbene molto ripida e con esasperante successione di erba e rocce facili; soltanto a mezzogiorno ne calchiamo la sommità là dove comincia il frastagliato crestone dei Corni di Bombià ed in vista della parete S. della Punta Adami, limitata a destra da un formidabile spigolo quasi

verticale e da noi separata da un profondo canale; via apparente di salita alla vetta un colatoio ripido e ancora pieno di neve che taglia obliquamente la parete nel suo mezzo e alla sommità del quale si intravede la cresta nevosa del versante N. di Val Gallinera.

Facciamo un *alt* e le prime fotografie, ripartendo alle 13,20. Dobbiamo dapprima pervenire alla base dello spigolo verticale costeggiando due magnifici torrioni dalla forma di



(Neg. A. Camplani).

CORNO DI VAL RABBIA (PUNTA O.): VERSANTE SO.

un castello che cadono verticali sulla testata destra della Val Rabbia; la traversata si fa su ripidi pendii di neve gelata frammisti a canaletti di rocce friabili che si attraversano ora in discesa ed ora in salita fino a raggiungere una finestra, che si apre appunto sulla Val Rabbia alla base dello spigolo, in un ambiente quanto mai di alpestre imponenza. Altra piccola fermata con fotografie e proseguiamo spostandoci alla nostra sinistra sulla parete per mezzo di minuscole cengie di rocce sfasciate, che con pendenza sensibile ci fanno notevolmente perdere quota rispetto alla testata del canale erboso dal quale era cominciata l'ascensione propriamente detta. Raggiungiamo così il fianco sinistro del colatoio che presenta difficoltà di traversata a causa di alcuni strapiombi sui quali bisognerebbe passare.

Un'aerea risalita per 30 metri in piena parete ci permette di raggiungere un punto in cui la

neve affiora il bordo sinistro della sponda del canale; su di essa scendiamo con relativa facilità, attraversiamo il colatoio e sulla sponda destra ci fermiamo per un altro riposo.

Le incognite della salita sono ormai finite, poichè ora si aprono tre vie possibili adducanti alla vetta: il fianco destro del colatoio; il suo fondo di neve buona, e le rocce ripide ma rotte al disopra delle cengie da noi percorse prima.

Considerata la lunghezza della traversata che ci attende domani e data l'ora già avanzata, preferiamo proseguire per la prima via, che giudichiamo la più facile, su rocce miste a qualche gradino di erba, ed alle 17 tocchiamo il filo nevoso della cresta E. della Punta Adami che dista da noi poco più di cento metri. Dopo una breve fermata proseguiamo per detta cresta che si snoda facile in lieve salita, ed alle 17,30 tocchiamo la vetta spaziosa, cosparsa di monoliti sporgenti nel ghiaccio.

Dominiamo un ambiente alpestre di rara bellezza e cioè tutto il selvaggio versante Gallinera-Aviolo del Gruppo del Baitone. La testata della piccola Val Rabbia ci è sotto, corazzata dalla parete del suo Corno e dalle guglie agilissime dei Campanili delle Granate. Costruiamo l'ometto non trovando tracce di precedenti salite e vi segniamo il nostro passaggio, ignari ancora della gradita sorpresa riserbataci più tardi, di avere cioè salita forse l'ultima vetta ancora vergine delle Montagne Bresciane.

Prepariamo il bivacco assai vicino alla vetta sotto le rocce iniziali della cresta che dovremo percorrere domani. Ma intanto possiamo già studiare per buon tratto il nostro prossimo percorso che presenta varie incognite alla base della piramide del Corno di Val Rabbia, il quale balza maestoso dalla cresta, con una successione di lisci torrioni frammisti a sdrucchioli di ghiaccio.

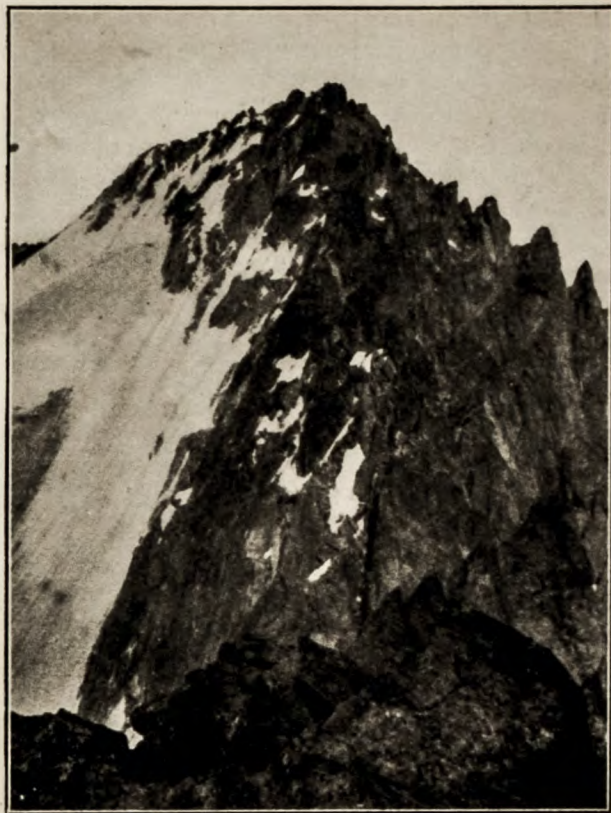
Abbandoniamo il bivacco il 1° luglio alle 5,45; la giornata si rinnova serena, e noi ben presto, per la divertente ginnastica caratteristica delle creste, dimentichiamo la notte trascorsa gelida ed insonne a cagione del vento dal quale fu difficile ripararci.

La cresta si svolge dapprima in leggera discesa, e facile per cento metri che si percorrono sul filo; subito dopo, i torrioni che orlano la cresta ci obbligano a spostarci, ed a percorrere una serie di cengie frantumate che costeggiano un salto verticale di cento metri sul Ghiacciaio di Val Gallinera; esse si alternano a ripidi pendii di neve che il sole ha già rammollito, ed offrono scarsi appigli ove assicurarci. Finite le cengie (due ore dalla vetta dell'Adami), possiamo risalire sulla cresta al di là di due caratteristici monoliti, di cui uno completamente liscio a forma di una clava enorme e di un colore giallo chiaro.

Proseguiamo sul filo della cresta divenuta affilissima e piana; una ventina di metri si percorrono a cavalcioni; un torrione che sbarrava la via, viene salito, e disceso a corda doppia sul proseguimento della cresta, che per altri cinquanta metri non presenta difficoltà. Raggiungiamo così la base della piramide della Punta O. del Corno di Val Rabbia e facciamo una fermata anche per studiare il proseguimento della via; poichè, come avevamo già supposto dalla vetta dell'Adami, la salita diretta per i torrioni che balzano dalla cresta pare sia da escludersi a cagione delle difficoltà. Si potrebbe discendere sul versante di Val Gallinera per i suoi erti pendii di neve, girare i contrafforti della piramide e risalire per neve e rocce alla vetta, ma, a parte la lunghezza del percorso, la neve rammollita non darebbe presa ai ramponi e costringerebbe ad un lungo lavoro di piccozza.

Non resta che tentare sul versante S. del Corno che si può raggiungere per mezzo di una larga cengia perfettamente piana, snodantesi vicino a noi sul versante di Val Rabbia, lungo i frastagliati contrafforti del suo Corno, per entrare in un canale per ora a noi invisibile.

Ripartiamo alle 11. In breve la cengia è percorsa senza alcuna difficoltà. Il canale, nel quale essa ci ha condotti e che bisogna in parte risalire, ha il suo fondo sbarrato da un masso



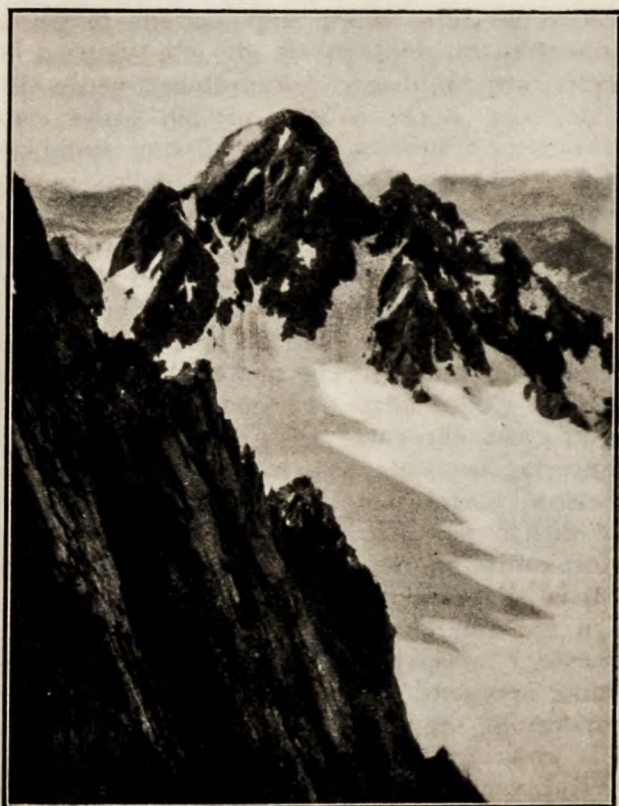
(Neg. A. Camplani).

CORNO DI VAL RABBIA (PUNTA O.) DALLA P. ADAMI.

che si vince sollevandosi con l'aiuto del compagno; si prosegue sul suo fianco sinistro per rocce salde fino ad afferrare il filo del costone che divide detto canale da un altro che pure scende dalla Punta O. del Corno di Val Rabbia, e nella stessa direzione.

Essendo impraticabile il filo a causa dei soliti torrioni, ci abbassiamo sul fondo del secondo canale. Quivi una larga chiazza di neve ci permette di raggiungere un breve e facile camino, per mezzo del quale possiamo risalire e riafferrare il filo divisore dei due canali precedenti, al disopra di un liscio torrione. Alcune placche rossastre sono le ultime discrete difficoltà che si incontrano e la cresta del Corno di Val Rabbia è così raggiunta alle 12,10. La Punta S. del Corno è costituita da un dente che si può vincere spiccando un salto da un masso vicino ed offre posto soltanto per una persona; anche questa vetta doveva riserbarci la sorpresa della sua verginità e vi costruiamo sul minuscolo ripiano un ometto con cenno della nostra laboriosa traversata.

Fermata breve poichè il passaggio alla Punta Centrale è ancora un'incognita. Proseguiamo dapprima sul filo della cresta evitando gli acuti denti di roccia tenuti in equilibrio dal ghiaccio, e poi ci abbassiamo un poco sul versante di Val Gallinera, attraversando chiazze di neve che ancora coprono i passaggi; dopo venti minuti di facile percorso, riconosco la



(Neg. A. Camplani).

CIMA DELLE GRANATE, ED OMBRA DEI CAMPANILI, VISTI DALLA VETTA DELLA PUNTA ADAMI.

Punta Centrale del Corno di Val Rabbia più che altro per il bastone che sta conficcato sul monolite della vetta. Il suo ometto, benchè riparato dallo stesso monolite sporgente a guisa di tetto, è completamente ricoperto di neve e ghiaccio. Vi giungiamo alle 12,45 avendo così impiegato oltre sette ore dalla vetta della Adami; il seguito del percorso fino alla Roccia Baitone mi è perfettamente noto.

Ci fermiamo sulla Punta Centrale sino alle 14,40. Alla Punta N. perveniamo in quindici

minuti; alla Roccia Baitone alle 15,30. Ripartiamo alle 16. Alle 19 siamo alle teleferiche del lago Baitone dopo esserci fermati brevemente al Rifugio Tonolini; al paese di Sonico alle 21,30.

Come si vede, dalla Punta Centrale del Corno di Val Rabbia la marcia si è accelerata al galoppo.

Dottor ACHILLE CAMPLANI

(Sezioni Bergamo-Brescia e C.A.A.I.).

PUNTA ORIENTALE DI VALBONA

(GRUPPO DEL CATINACCIO - SPIGOLO NO.)

Via Dülfer, 24 luglio 1927.

In memoria di FRANCO NARDELLI.

Non ci conoscevamo da molto tempo, Franco ed io, quando partimmo insieme da Bolzano per il Rifugio Bergamo.

Soltanto due ore prima lo zio suo, signor Bonvecchio, mi aveva presentato Franco che giungeva allora da Trento; da tempo egli desiderava che guidassi suo nipote sulle rocce del Catinaccio che mi erano amiche. E la scelta che io facevo dello spigolo NO. di Valbona per questo suo primo cimento fuori dal suo Gruppo di Brenta, diceva quanta fosse già in me la fiducia nelle sue forze. Era questa una via che non ammetteva incertezza; occorreva andar dritti allo scopo con la più ferma volontà.

Sulle difficoltà dello spigolo famoso il grande Dülfer si era espresso chiaramente: straordinariamente difficile.

Per me non temevo — una settimana prima avevo compiuto la sesta ascensione — e Franco, d'altra parte, come ho detto, con la sua maschia e possente figura, col suo fare serio e sereno, mi ispirava fiducia.

Il tempo bellissimo del giorno della salita ci ripagava dell'abbondante inaffiata, che ci aveva colti il giorno avanti quando salivamo al rifugio.

Eravamo ben allegri quel giorno all'attacco della roccia; il favore del tempo, le buone disposizioni nostre, e un buffo travestimento conseguenza di quella inaffiata ci ispiravano

un'allegrezza leggera che ci parve di buon augurio.

La via sale sul pilastro appoggiato allo spigolo e presenta, subito dopo, la sua maggiore difficoltà con una parete di una ventina di metri, strapiombante (straordinariamente difficile), che porta a una nicchia gialla; una traversata a sinistra con piccolissimi appigli di roccia friabile adduce al di là dello spigolo, sotto un sistema di piccole fessure e diedri; lo si risale, e senza soste si arriva a un piccolo pianerottolo; e poi lungo lo spigolo a un terrazzino di ghiaia. La via descrive una curva da destra a sinistra fino ad una mensola che si segue a sinistra e che mena ad una seconda nicchia gialla sotto il primo dei due grandi strapiombi che caratterizzano questa via. Per vincerlo, occorre, con passo difficilissimo a sinistra, uscire fuori della macchia, poi salire su dritto per una fessura che, sorpassato lo strapiombo, giunge alla gran lastra coperta di ghiaia al termine dello spigolo, sopra la quale è il secondo grande strapiombo. Per superar questo è necessario scegliere il suo punto di minor sporgenza sulla infida lastra di ghiaia e, superatolo, seguire la cresta, ormai facile, fino alla cima biforcuta.

Il buon Franco non tradì certo la fiducia che io avevo riposta nella sua capacità.

Il primo tratto, come ho già detto, è tecnicamente il più difficile della salita; era la prova

alla quale attendevo il mio nuovo compagno, il quale superò la prova con solida tecnica e con sicurezza straordinaria. Ciò mi rassicurò pienamente sul risultato dell'ascensione.

Fummo presto alla gran lastra ricoperta di ghiaia: in quel punto tutto contribuisce a suscitare anche nello spirito più fermo, più deciso e più temprato, una incertezza pericolosa. Lo spigolo fin qui salito è quasi interamente e di non poco strapiombante dal punto dell'attacco; la mobilissima ghiaia poi è pronta a tradire il piede più sicuro; lo strapiombo a monte fa tetto sulla lastra e sembra chiudere irrimediabilmente la via.

Ed è questo il luogo della più tragica, della più dolorosa sciagura alpinistica dell'anno scorso. In verità anche allora, un anno prima, il cuore pur saldo di Franco Nardelli tremò un attimo ed egli trovò qualche difficoltà a superare lo strapiombo.

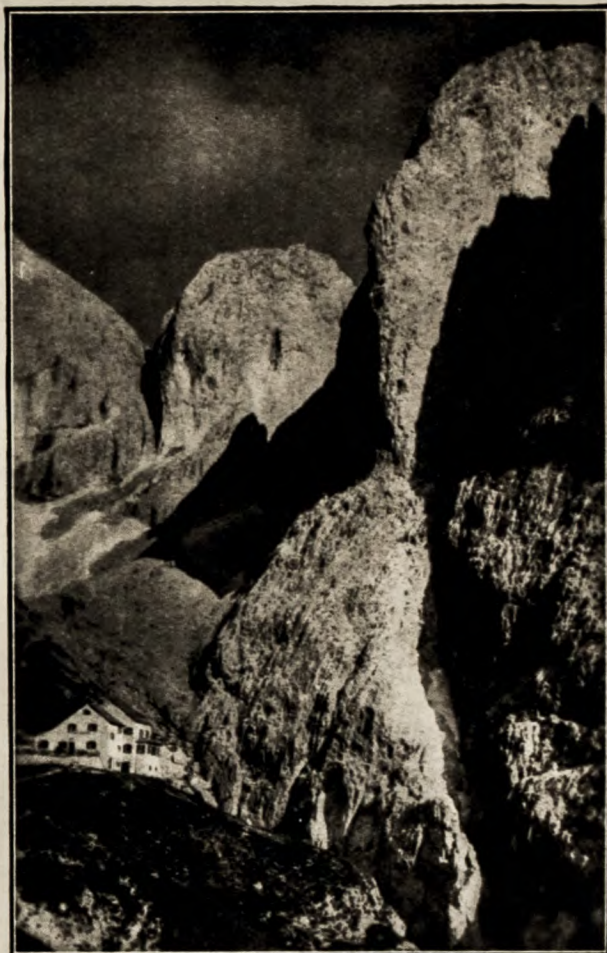
È passato un anno da allora! Franco vi era poi già ritornato, guida a un compagno nuovo del Catinaccio, e un'altra volta ancora col fratello più giovane, col suo caro Diego, all'attacco dello spigolo di Valbona calzava le scarpette da roccia.

Doveva essere l'ultima volta, la fine!

Il secondo strapiombo dello spigolo di Valbona, quando Franco già aveva negli occhi il miraggio della vicinissima conquista, lo tradiva e con lui il giovanissimo fratello.

Il 24 luglio 1924, un anno esatto dalla mia prima ascensione con Franco, un portatore mi dava nel Gruppo di Brenta la notizia della catastrofe avvenuta là sullo spigolo di Valbona dove io l'avevo per la prima volta condotto.

Il mio cuore non potè vincere l'ambascia; Franco, il compagno della Via Nord del Corno di Valbona, della Fehrmann e



(Neg. Grafia, Roma).

RIFUGIO BERGAMO
E SPIGOLO NO. DELLA PUNTA ORIENTALE DI VALBONA.

della Est della Piccola di Lavaredo, non era più!

E con lui la tragica sorte aveva trascinato il fratello: la morte rinsaldava, bieca, il loro affetto.

ERNESTO HOLZNER
(Sezioni Bolzano e Forlì).

ANTICASTELLO DI POPERA

(DOLOMITI DI SESTO - GRUPPO DI POPERA)

Prima ascensione per la parete Sud. — 24 luglio 1927.

Si era presentata l'occasione, a me e all'amico Canal, di fare una corsa nella Conca di Popera: partenza in auto da Mestre per Bagni di Valgrande (Alto Comelico) il sabato e ritorno la domenica sera. Tempo molto limitato che, insieme a due cari compagni non ancora iniziati all'alpinismo di croda, dovevamo dedicare ad una modesta gita al Rifugio Popera per spingerci poi tutt'al più fino al Passo della Sentinella. Se ne parlava pochi giorni prima con Canal, e ci si rammaricava di dover appena avvicinare una zona alpinisticamente famosa, ed a noi non ancora nota, senza nemmeno la prospettiva di calzar le pedule e di stringersi in cordata. Che proprio ci si dovesse rassegnare a tanto sacrificio? Perché non lasciare che i nostri amici si dedicassero da soli al turismo alpino, e nel frattempo non tentâr noi qualche cosa di più interessante? Intendersi in questo senso coi compagni era facile, e per la nostra mèta a chi meglio ricorrere se non al sapiente consiglio di Antonio Berti, sempre generosamente prodigo agli amici in fatto di indicazioni alpinistiche? Detto fatto, decidiamo di rivolgerci a lui che nella sua profondissima conoscenza delle Dolomiti sa regalare ai colleghi alpinisti più intimi e più cari degli obbiettivi adatti per tutti i casi.

La sua rara competenza, acquistata a contatto diretto delle crode, con un'attività alpinistica veramente di prim'ordine, è completata, oltre che dalla vastissima cultura bibliografica, da uno studio che non si esagera a definire scientifico delle fotografie di montagna, delle quali ha un archivio ricchissimo. È capitato a noi tutti di studiare, così a occhio, su una bella e nitida fotografia di montagna una possibile via di salita: Berti va oltre a questo esame superficiale e sa trarre dall'osservazione razionale dei giochi d'ombra e dal confronto di più fotografie elementi quasi sicuri per poter dire: tentiamo, chè di qui si passa!

Due fotografie di una parete in diverse condizioni di luce, o prese da punti tra loro prossimi, ingrandite o osservate con una buona lente, possono, se analizzate con cura e con giusto criterio, dare indizi altrettanto utili quanto l'osservazione diretta; e il sistema offre il vantaggio di non richiedere sopralluoghi preliminari e perdite di tempo, quando non sempre se ne

ha a disposizione! Noi sappiamo bene quale profondo maestro sia Berti anche in questo studio, e confidiamo quindi che, ricorrendo al suo archivio, egli saprà trarne qualche primizia alpinistica da regalarci per l'occasione. Dunque, presto, due righe coll'indicazione della nostra corsa e colla richiesta, che potrebbe sembrare azzardata o ingenua a chi non lo conosca, di precisarci la possibile via di un'ascensione nuova, prossima al Rifugio Popera e non troppo lunga, chè non abbiamo intenzione di bivaccare, e il lunedì dobbiamo essere immancabilmente di ritorno a Venezia.

Risposta pronta, accompagnata da una fotografia: « fare l'anticima del Castello di Popera dal S., prendere il camino più a O.; arrivati alla selletta sovrastante alla Forcella Y (o Forcella delle Gobbe), si deve trovare una cengia che conduce sul versante N., donde si può raggiungere la vetta » (1).

Col programma così tracciato, nelle prime ore della domenica, dopo aver pernottato a Bagni di Valgrande, ci incamminiamo insieme ai nostri due amici verso il Rifugio Popera; lasciati poco dopo, mentre proseguono verso il Passo della Sentinella, ci avviamo verso la nostra mèta che abbiamo già battezzata « Anticastello di Popera ».

Un violento temporale della sera prima ha resa l'aria purissima e trasparente; la meravigliosa Conca di Popera si presenta in tutto il suo splendore nell'ampia cerchia da Cima Bagni al Triangolo. L'Anticastello si disegna nitidissimo in ogni particolare e presto riconosciamo il camino menzionatoci. Eccoci in breve all'attacco. Costruito un ometto di riferimento, iniziamo la salita che si presenta subito molto interessante; il camino sale quasi verticalmente, ma in generale permette di elevarsi per contrasto senza eccessive difficoltà. Un'uscita sulla sinistra, su di un lastrone povero di appigli, rappresenta però un punto assai delicato che richiede tutta la nostra attenzione. Poco dopo si perviene ad uno spiazzo ghiaioso chiuso tra alte pareti, e qui il camino si biforca. Ci teniamo al ramo di sinistra (salendo) che continua dapprima con minore inclinazione, poi di nuovo quasi verticale; un altro passaggio che richiede della buona tecnica si ha ad un

(1) La descrizione e la relazione tecnica della salita figurano a pag. 563 della Guida *Le Dolomiti Orientali*

di A. BERTI, 1928, edita dai Fratelli Treves a cura della Sezione di Venezia del C.A.I.

forte strapiombo che si supera spostandosi in fuori nel camino. Poi ancora qualche facile tesata di corda, finchè dopo circa un'ora e mezza di buona arrampicata raggiungiamo la minuscola selletta sovrastante la Forcella Y, donde, in basso, vediamo l'ardita Gusela del Lago.

Il punto di vista meraviglioso ci invita ad una sosta, necessaria tanto più perchè, finito qui il camino, la fotografia dataci da Berti non ci fornisce alcuna indicazione precisa, e

Rinunciare ora? neanche per idea! Pure, affrontare difficoltà serie coi soli tre chiodi che abbiamo con noi e correre il rischio di incrociarci chissà dove... Che Berti possa davvero essersi sbagliato? Oh uomini di poca fede che siamo!

Senza dire una parola mi sciolgo dalla corda e mi avventuro oltre la selletta.

— Dove vai? — mi grida Canal — non hai visto che di lì non si prosegue?

Gobbe di Popera Forc. delle Gobbe (J) Anticastello di Popera
Dente di Popera Gusela del Lago Castello Pala di Popera Triangolo



DALLA CRODA ROSSA ALLA FORCELLA POPERA.

(Neg. A. Berti).

lì per lì non vediamo subito evidente come proseguire. Una grossa corda penzolante che viene a finire poco sopra la nostra sella ci richiama all'eroica epopea di guerra che si è svolta su queste crode. È la reliquia di una scala che dall'alto permetteva l'accesso ad un minuscolo baracchino incastrato più giù sull'abisso, uno dei tanti nidi d'aquila disseminati su queste rupi, veri monumenti agli eroismi della guerra di montagna che sarebbe bello poter salvare dalle ingiurie del tempo. Le condizioni disperate in cui si svolse l'asperrima lotta appaiono qui nella più efficace evidenza; e ci sentiamo commossi, compresi di religiosa riverenza, al cospetto quasi materializzato del sacrificio nobilissimo degli eroi che qui combatterono.

Ma occorre non prostrarre l'indugio e pensare a proseguire. Oltre la selletta non vediamo la cengia « vaticinata » da Berti, e un assalto diretto su per il fianco a monte si presenta di difficoltà estreme, nonchè di successo molto problematico. Canal comincia a dubitare della riuscita della nostra impresa e ad accennare vagamente alla eventualità di una ritirata per il camino che qui ci ha condotti, mentre io mi affanno sempre a cercare una via di uscita su per la parete imminente.

— Lasciami fare — rispondo — *ipse dixit*, e Berti non si sbaglia in certe cose.

E animato da una ripresa di cieca fiducia, proseguo cautamente... ed ecco che lancia un grido di entusiasmo: *Eureka!* A pochi metri sotto di me, nascosta quasi, mi appare la cengia cercata!

Ed ecco lo svolgimento del programma riprendere regolare. Ma roccia malfida su questo versante, e pietre che si staccano ogni momento! Raccomando a Canal, che ora mi segue, di tenersi al riparo per non prendersi qualche proiettile, ma lui, con eccessiva fiducia nella delicatezza delle mie mosse, continua imperterrito a costruire ometti e a prendere appunti per la « relazione tecnica ». Io impreco invano e minaccio di lapidarlo davvero, mentre per una gradinata di infide rocce e per canali franosi si prosegue: così siamo presto sulla cresta, e poco dopo, finalmente sulla conquistata vetta dell'Anticastello, Canal lancia agli echi il più squillante dei suoi *trallalaij*, *l'allalì* delle nostre vittorie alpine.

Poi comodamente giù per il ghiaione che dalla Forcella Y scende nella Conca di Popera, prendiamo la via del ritorno.

CESARE CAPUIS
(Sez. Napoli-Venezia-Udine).

NELLE ALPI MARITTIME

VIE NUOVE E VIE POCO CONOSCIUTE: ASCENSIONI E RICOGNIZIONI

CIMA LUSIERA, m. 2905. — **MONTE CIAMINEJAS**, m. 2919. — A. Daglio, E. Stagno, 31 ottobre 1927.

Dal Rifugio Imperia-S. Remo si raggiunge in un'ora l'inizio della cresta poco inclinata, continuazione dello spigolo E. della breve piramide che costituisce la Cima Lusiera. Si superano facilmente due risalti e si perviene ad un aereo colletto dopo il quale la cresta si raddrizza fino al vertice della piramide. Ore 2,30 dal rifugio alla vetta.

La discesa per la parete S. si effettua per caminetti e cenge inclinate, ma facili. Ore 1 dalla vetta al Colle Ciaminejas.

Dal colle per le rocce rotte della cresta N. si raggiunge in 45 minuti la Punta N. del Monte Ciaminejas e quindi in 15 minuti la Punta S.

La cresta E., che si stacca dalla Punta N., si presenta assai ripida e di rocce instabili. Si superano per cresta i vari torrioni fino ad una cortina di rocce rossastre. Di qui facilmente si perviene alla base per rocce meno ripide. Ore 3 dalla vetta.

EMILIO STAGNO
(Sez. Valle Scrivia e C.A.A.I.).

ROC DI FENESTRELLE, m. 2760. — **PUNTA DI FENESTRELLE**, m. 2701. — **CAIRE CIAMBERLINE**, m. 2736. — **PUNTA CIAMBERLINE**, m. 2792.

Il Roc di Fenestrelle ha due sommità — m. 2760 e m. 2718 — ed una spalla — m. 2708 — che si protende verso il colle omonimo dominandolo con un a picco di 300 m. Alcuni denti rocciosi separano la minore quota (m. 2718) dalla Bassa Margot.

Il versante meridionale scende ripido dalla cresta sommitale, formato nella parte superiore da canali rocciosi per un'altezza di duecento metri, mentre sotto continua uniforme con distese di macereti e pascoli. Il 3 settembre 1928 vi salii dal Colle di Fenestrelle traversando i detriti alla base della soprastante spalla, quindi una cengia, via abituale dei camosci, che mi portò ad afferrare il contrafforte divisorio tra il vallone che scende dal colle e la Valletta dell'Asino presso il punto m. 2511. Continuai in leggera salita diagonale sino sotto la vetta, quindi salii per uno dei canali sopra accennati. Ore 0,45 dal colle.

Traversai facilmente alla quota 2718, discesi per il detritico versante O. della stessa sino sull'orlo di un salto roccioso: contornandolo alcun poco verso nord trovai un canale per il quale in breve raggiunsi la sottostante comba della Bassa Margot.

Alla Punta di Fenestrelle salii il 4 settembre 1928 in ore 2,30 dal Rifugio Genova, lasciando la mulattiera del Passo omonimo poco sotto il valico, dove essa passa dall'una all'altra sponda del vallone, e proseguendo per pascoli da camosci e detriti. Questa modesta vetta è pure accessibile dal Vallone del Prajet per pendii erbosi; invece

nel Vallone di Ciamberline piomba con un notevole dirupo. Il Caire Ciamberline è una cospicua sommità del contrafforte divisorio tra i valloni della Barra e della Rovina e sorge tra le Punte di Fenestrelle e Ciamberline. Le sue pareti precipitose e le creste frastagliate fanno sì che dal Rifugio Genova appaia in forma di castello turrito. Su di esso pervenimmo, A. Daglio ed io, l'8 ottobre 1928 salendo il canale che ne solca la parete NO., con rude e divertente scalata per grandi lastroni gneissici. La neve fresca e ancor più il vetrato resero laboriosi alcuni passaggi che in buone condizioni non sarebbero stati tali. Dal Rifugio ore 3,30. Sulla vetta e nella letteratura alpina non venne trovata traccia di precedente ascensione.

Per la cresta N., aerea e frastagliata, scendemmo, in ore 0,30, al colletto m. 2677 che, poco prima del nostro passaggio, era stato attraversato da un branco di camosci, e in un'altra mezz'ora raggiungemmo facilmente la Punta Ciamberline. La salita di quest'ultima vetta, che dal Rifugio Genova non richiede più di mezza giornata tra andata e ritorno, è da raccomandarsi per il suo panorama. Il nodo del Monte Bussaja e la catena dell'Ajera chiudono l'orizzonte verso E., nell'insellatura del Colle Bousset si profilano le Alpi Liguri; a S. si ergono imponenti i gruppi dell'Abisso, Clapier, Maledia, Gelàs; via via verso O. la costiera della Malariva, il circo di Brocan, la Serra dell'Argentera e i massicci del Matto e dell'Oriol dietro i quali scorgonsi lontani i monti dell'alta Val Maira. Il Monviso, il Gran Paradiso, il Cervino ed il Monte Rosa segnano la linea d'orizzonte verso N.

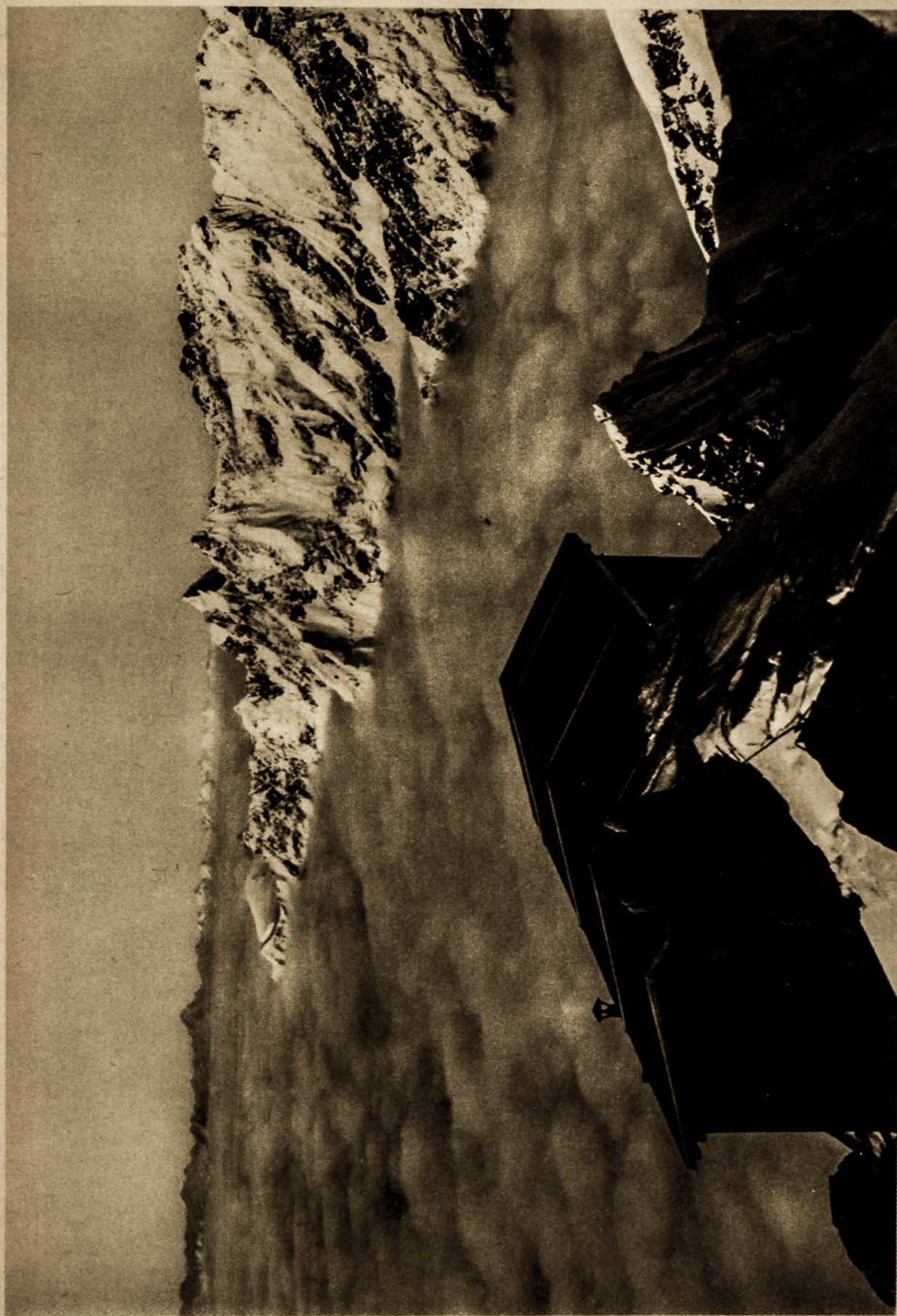
La Punta Ciamberline cade con una gran parete rocciosa sopra il Lago della Rovina: da ogni altro versante è invece accessibile per facili rocce e pascoli da camosci.

La costiera dopo la Punta Ciamberline può essere percorsa verso N. senza difficoltà: è noto che in passato oltrechè seguita veniva anche attraversata in vari punti intermedi da « battitori » e guardiacaccia in occasione di cacce reali. Termina con le Rocche Garblin e Garbella che cadono con grandi dirupi sopra la confluenza tra i Valloni della Barra e della Rovina. I due versanti scendono ripidi, formati da zone di roccia, placche di erba, vasti tratti boscosi e sono solcati da forre e canali secondari. Destreggiandosi tra i salti rocciosi, l'erba ed i cespugli si potrebbe salire quasi dovunque, ma la cosa è sconsigliabile e di ben scarsa importanza alpinistica. Il Passo di Monte Barra (della Stella) mette in comunicazione, più teorica che pratica, Val della Barra con Val della Rovina.

CIMA DEL CAIRE AGNEL (1), m. 2927. — A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, 7 ottobre 1928.

Salimmo per la via della Bassa del Caire Agnel fino alla comba terminale sotto il valico, donde piegando

(1) Per evitare confusioni con il vicino Caire Agnel questa vetta potrebbe esser più semplicemente chiamata « Cima dell'Agnel ».



Calcoceramide-I.G.A.A.-Venezia

VEDUTA INVERNALE DALLA CAPANNA DEL CERVINO
verso i Jumeaux

(Neg. F. Kaveili)

Quota 3301 Roccia Baitone Corno di Val Rabbia Torrione giallo Punta Adami Castello



Calcocermia-1.6.DA-Novara

(Neg. A. Camplani)

PUNTA ADAMI - CORNO DI VAL RABBIA - ROCCIA BAITONE (VERSANTE NORD)

ad E., per un canale di detriti toccammo facilmente un colletto a sud della quota m. 2730 e proseguendo per la cresta raggiungemmo la Cima del Caire Agnel. Occorsero ore 5,30 dal Rifugio Genova per la forte quantità di neve fresca ed il vetrato.

La vetta non è situata sul punto nodale in cui lo spartiacque si inflette, ma una settantina di metri ad O. Da tale punto si dipartono pure i contrafforti NO. e NE.

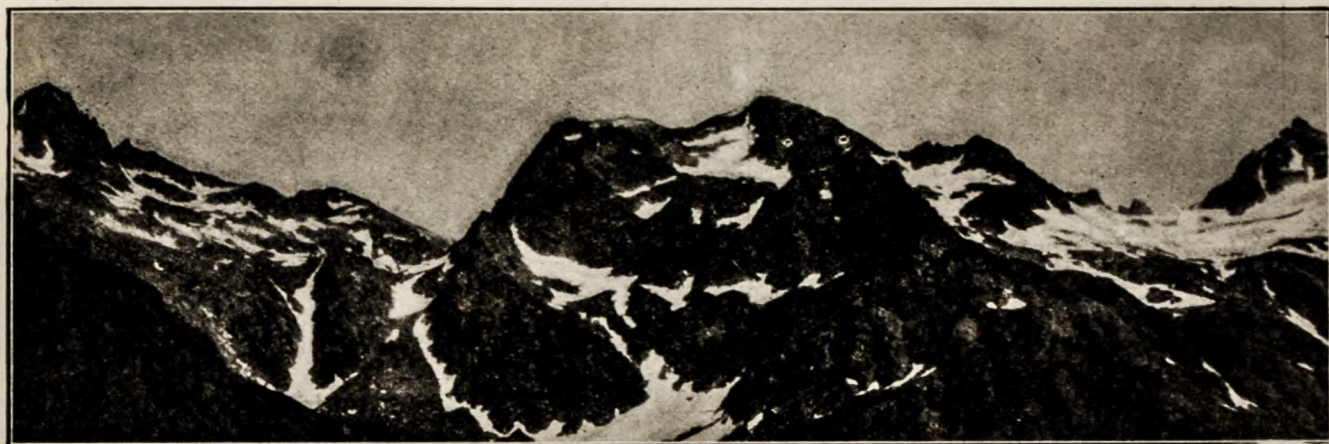
La cresta spartiacque che dalla Bassa del Caire Agnel sale alla Cima del Caire Agnel presenta in un primo breve tratto, sul versante meridionale, un facile pendio, poi si affila e si rompe in un piccolo dente, dopo il quale si alza bruscamente in un torrione alto una trentina di

Valletta Scura, raggiunti nuovamente il Colle della Rovina ed il rifugio.

CIMA DEL BAUS, m. 3067. — **CIMA DELLA FORCHETTA**, m. 3016. — **CIMA PAGANINI** (vetta meridionale, m. 3045 circa). — A. Sabbadini, 27 luglio 1928.

Dal Rifugio Genova salii in un'ora nell'alto circo formato dalle Cime del Baus, Bastione e Brocan, e in altre due ore al Colle del Baus per il ripido canale nevoso che scende da questo versante. Vien detto Colle del Baus lo stretto intaglio della cresta tra la Cima omonima e la

Caire Ciamberline Punta di Fenestrelle Quota m. 2708 Roc Fenestrelle Quota m. 2718 Bassa Margot Punta Valletta dell'Asino (2848)



(Neg. Ciglia).

metri, cui segue un colletto, un secondo torrione, alcune rocce rotte e la vetta. Il percorso, che in discesa richiese mezz'ora, è interessante: il torrione inferiore presenta qualche passaggio alquanto delicato.

CIMA DELLA VALLETTA SCURA, m. 2862. — **TESTA DELLA ROVINA**, m. 2981. — A. Sabbadini, 28 luglio 1928.

Dal Rifugio Genova salii al Colle della Rovina in ore 1,45. Da questo, girate alcune frastagliature della cresta, sul versante del Brocan, afferrai nuovamente lo spartiacque all'ultima selletta sotto la vetta della Cima della Valletta Scura che raggiunti allora in pochi minuti con una scalata di ripidi lastroni, spostandomi un poco sul versante settentrionale. Discesi al colletto sottostante verso la Testa della Rovina e, contornate alcune frastagliature del versante meridionale, toccai il punto in cui la cresta meridionale secondaria della Testa della Rovina si salda allo spartiacque (nello schizzo a pag. 96 della *Guida delle Alpi Marittime* è erroneamente segnato in vetta) e proseguì pel facile dorso sino alla cima. La cresta che va verso la Bassa del Clot Aut è sottile, aerea, frastagliata: venne percorsa dal cav. di Cessole con la guida G. Plent il 20 settembre 1909.

Verso SO. la Testa della Rovina cade con una parete solcata da vertiginosi canali, due dei quali costituirono vie d'ascensione per l'infaticabile cav. di Cessole ed A. Verani e Rouyer con le guide G. Plent e L. Ciais il 2 e 25 luglio 1910.

Scesi presso alcuni laghetti, ancora in parte gelati, annidati tra i due contrafforti meridionali della Testa della Rovina, traversai quello secondario e, risalita la

quota m. 2974, dominato e diviso in due da un acuto dente di roccia: chiamandolo invece « colletto » si sarebbe molto più esatti. Sul versante di Nasta i detriti e nevati arrivano sino al valico.

Dal colle proseguì per la cresta meridionale che presenta una scalata ripida ed aerea, però sempre sicura per l'ottima qualità della roccia. Dalla vetta discesi per il facile versante NO. sin quasi al lago di Nasta, poi risalii alla base occidentale della Cima della Forchetta. Essa è formata da tre minuscole vette allineate sull'esile cresta: la settentrionale è la più elevata, ad essa si riferisce la quota m. 3016, la centrale le è inferiore di circa 5 m., la meridionale di circa 10. Scalai il canale compreso tra le vette meridionale e centrale, di rocce inclinate, ma provviste di appigli abbondanti e solidi e proseguì per la cresta. Dalla vetta settentrionale discesi direttamente sul versante orientale formato di cenge e cornici sovrapposte l'una all'altra a guisa di scalinata, fin verso la quota m. 2940 circa, poco sotto il Colle della Forchetta.

Anche per questo valico sarebbe meglio cambiare la dicitura di colle in quella di colletto, infatti esso non è che una spaccatura della cresta a N. della punta settentrionale della cima omonima, e l'accesso dal versante di Val della Rovina non è completamente elementare, nell'ultimo tratto.

Traversai per una terrazza che fascia tutto il versante orientale della Cima di Nasta, e per la quale in pochi minuti si passa agevolmente dal Colle della Forchetta a quello di Nasta, e salii poi sulla vetta meridionale della Cima Paganini per il versante orientale costituito da rocce rotte e pascoli da camosci; discesi allo stretto intaglio tra le due vette per rocce ripide, poco sicure,

a picco sul versante di Nasta. Dall'intaglio per il canale di detriti del versante orientale raggiunti il pianoro del Baus ed il rifugio.

La comitiva Giuliano, Parola, Soria, Bianco, Laurenti, il 10 giugno 1928 aprì una nuova via alla Cima Paganini percorrendone la cresta E. La traversata completa delle due vette della Cima Paganini venne compiuta il giorno 23 agosto 1928 da L. Giuliano e G. Ellena.

tra il Colletto di Valasco e la Rocca di S. Giovanni quotata m. 2567 una lunga cresta granitica che corre in direzione NO. a cavallo delle combe di Valcuca e Valmorta e sulla quale torri e guglie rocciose dalle forme strane si alternano con sellette profondamente incise. I due versanti cadono con ripide pareti solcate da qualche canale. Il punto culminante è chiamato Cima di Valcuca e la prima ascensione venne compiuta il

Punta Valletta dell'Asino (2848)
Bassa Margot Quota m. 2730

Cima della Valletta Scura
Caire dell'Agnel Colle della Rovina Testa della Rovina



(Neg. Ciglia).

CIMA DRAGONET, m. 2781. — **CIMA SETTENTRIONALE DELL'ASTA SOPRANA**, m. 2948 — A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, 9 giugno 1928.

Dal Gias inferiore del Lagarot risalimmo il canale che sfocia nei pressi del Gias stesso e che ha origine sulla cresta N. della Cima Dragonet da una selletta che appare dominata verso N. da un dente di roccia. Dalla selletta proseguimmo per la cresta.

La cresta che dalla Cima Dragonet va all'Asta Soprana (vetta settentrionale) si abbassa subito in un colletto al quale fanno capo dai valloni del Dragonet e di Lourousa due canali, forma un largo dorso di rocce rosastre che manda uno sperone sul versante occidentale, ridiscende ad un altro colletto cui fanno capo altri due canali, risale infine alla vetta settentrionale della Cima dell'Asta Soprana che sul versante O. presenta un facile pendio. Nella traversata impiegammo ore 1,30. Scendemmo nel Vallone di Lourousa per il canale che scende dalla forcilla tra le due vette dell'Asta Soprana.

CIMA DI CIRIEGIA, m. 2712 circa. — A. Sabbadini con G. Ghigo, 2 luglio 1928.

Dalle Terme al Colle di Ciriegia in ore 2,45. Dal colle per la cresta O. con facile scalata raggiungemmo la vetta in ore 0,30 e iniziammo la discesa seguendo il crestone che staccasi in direzione N. a pochi metri di distanza dalla vetta fino al punto m. 2521 ove si divide in forma di croce in tre contrafforti secondari, tra i quali sono racchiusi ripidi canali nevosi. Noi scendemmo per quello compreso tra i contrafforti N. ed O.: occorre qualche scalino nel primo tratto molto ripido e gelato, il resto della discesa fu compiuto rapidamente. Dalla vetta alla base del canale ore 0,40, quindi alle Terme in ore 1,45.

CIMA DI VALCUCA, m. 2605. — A. Sabbadini con G. Ghigo, 13 luglio 1928.

Dal contrafforte divisorio tra il Gesso della Valletta ed il Vallone di Valasco si stacca in un punto intermedio

7 luglio 1908 dal cav. di Cessole con la guida G. Plent (*Riv.*, XXVIII, pag. 156; *A. M. Ann.*, 1908, pag. 36), ascensione che noi ripetemmo, forse, per la prima volta.

La guida Andrea Ghigo mi informò di avere attraversate alcune delle incisioni sulla cresta frastagliata, accessibili per i canali corrispondenti dell'uno e dell'altro versante, quando, in qualità di battitore, prese parte alle cacce reali al camoscio.

Dalle Terme per la strada del Colletto di Valasco, che risale la Valmorta, quindi per pietraie ci portammo alla base della parete O. quasi in corrispondenza della vetta. Cominciammo a risalire un canale che sbocca in quel punto e che in alto è erboso. Dopo cinquanta metri lo abbandonammo per attaccare le rupi alla nostra destra e continuammo a salire con arrampicata sicura e rapida, malgrado l'inclinazione, grazie all'ottima roccia, per lastroni granitici, in direzione della vetta, che raggiungemmo in ore 3 dalle Terme.

Scendemmo alla selletta sottostante verso S. e, traversate alcune minori frastagliature, in pochi minuti scalammo un gendarme che è il più alto nel tratto di cresta che intercede fra tale selletta ed il punto nodale. Ritornati alla selletta, scendemmo per il canalino corrispondente del versante E., senza difficoltà, sui nevati sottostanti, dai quali con rapide scivolate raggiungemmo un piccolo, tranquillo lago (m. 2180) scavato nella balconata di rocce montone. Una traccia di sentiero appena visibile sulla sponda destra della Valcuca, tra rododendri fioriti sotto i boschi di larici, ci condusse all'estremità orientale del piano di Valasco.

TESTA DELLE PORTETTE, m. 2814 circa. — L. Armandi, U. Facta, A. Rossi, P. Sanino, 24 giugno 1928. — *Dal libro del Rifugio E. Questa.*

Percorsero l'ampio e facile canale che dai pressi della vetta scende sulla sponda meridionale del Lago delle Portette.

TESTA MALINVERN, m. 2939. — J. Lauzet con L. Vejan, 17 agosto 1913. — *Da un biglietto rinvenuto in vetta.*

Scalarono direttamente la parete compresa tra le creste occidentali delle due vette (m. 2939 e 2936) per lastroni e sfasciumi rocciosi che non presentano grandi difficoltà, e riuscendo sulla vetta principale.

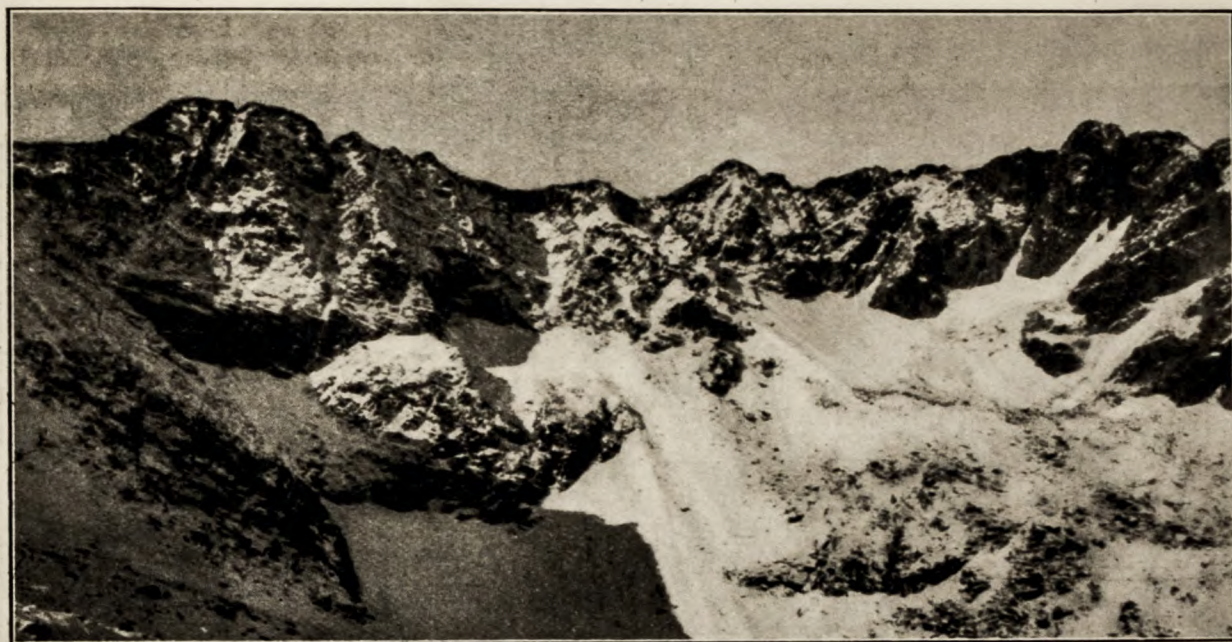
A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, 30 giugno 1928.

forma subito dopo un minuscolo ed affilato dente che scalammo, ma che più facilmente può essere contornato sul versante del Rio Freddo, poi si abbassa in un colletto raggiungibile con facilità dai due versanti per i canali corrispondenti. Dal colletto con breve salita per rocce rotte si raggiunge un piccolo nodo dal quale si stacca un contrafforte verso E., poi si scese alla selletta che si apre fra il suddetto nodo ed il primo degli spuntoni che seguono sulla cresta che va alla Rocca di Pan Perdù,

Testa della Rovina

Bassa del Clot Aut Cima Ghiliè

Cima del Brocan



(Neg. Stagno).

Dal Passo del Lupo si percorse la cresta O. sino alla base di un salto di rocce rosse causato da un recente scoscendimento. Seguendo una cornice che incomincia esattamente alla base del salto, si attraversò orizzontalmente sul versante settentrionale per una diecina di metri. Un canalino di detriti ed altre rocce non difficili permisero di riafferrare nuovamente la cresta al disopra del salto; si traversò una spalla, una piccola elevazione, si toccò una selletta e sempre seguendo lo spartiacque si raggiunge la vetta occidentale in ore 2 dal Passo del Lupo.

Scalata divertente, roccia solida, qualche passaggio esposto nella breve traversata.

ROCCA DELLA PAUR, m. 2972. — A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, 1° luglio 1928.

Dal Rifugio Questa al Lago inferiore di Valscura ed alla testata della Valrossa per la mulattiera militare, salita al Colle E. della Paur ed alla vetta in ore 4.

Possiamo confermare quanto ebbe a rilevare già il collega F. Federici (*Riv.*, XXXII, pag. 225) e cioè non essere vero che la Rocca della Paur mandi le sue acque esclusivamente in Val Stura (*Riv.*, XVI, pag. 241): essa è situata sulla displuviale Gesso-Stura tra la Cima N. di Valrossa e la Punta nodale, più precisamente tra il Colle N. di Valrossa ed il Colle E. della Paur.

La cresta N.-NO. scende dalla vetta formata di grossi blocchi e di lastroni fino ad un gendarme poco dopo il quale cade con un salto di venti metri. Scendendo sul versante occidentale si giunse alla base del salto. La cresta

per pascoli da camosci. Dalla vetta ore 1,15. Percorso di cresta aereo, ma sicuro per la solidità della roccia.

Discesa nel valloncetto della Paur con rapide scivolate per pendii nevosi.

CIMA VERANI, m. 3020 circa. **CIMA BOBBA**, m. 3079. **CIMA CENTRALE DEL MATTO**, m. 3097.

Un canale orientato SO. scende lungo e vertiginoso nel burrone di Cabrera dalla Cima Bobba, interrotto ogni tanto da salti e barre rocciose, stretto tra il crestone divisorio dei valloni di Cougné e Cabrera ed il contrafforte interno di Cabrera sul quale sorge la Punta Verani. Sotto la vetta è diviso in due brevi rami a guisa di Y. Esso appare distintamente dalla regione delle Portette, meglio ancora dalla Valcuca.

Il giorno 8 giugno 1928 in compagnia dei colleghi A. Daglio ed E. Stagno salii alla Cima Centrale del Matto e traversai alla Cima Bobba. Dalla vetta di quest'ultima si discese per roccia sino ad afferrare il ramo del canale che scende dalla Forcella tra le Cime Bobba e Verani, una trentina di metri sotto la Forcella stessa. Scendendo invece prima a toccare la Forcella il percorso riesce molto più agevole. Si percorse quindi il fondo del canale che, grazie all'ottima ed abbondante neve vecchia, offrì una semplice e rapidissima via.

Notisi che dal crestone divisorio tra i valloni di Cougné e Cabrera scende obliquamente in quest'ultimo un altro grande canale, quindi chi intendesse ripetere il percorso in salita deve risalire il Vallone di Cabrera fino allo sbocco, sulla sua sponda sinistra, del secondo canale,

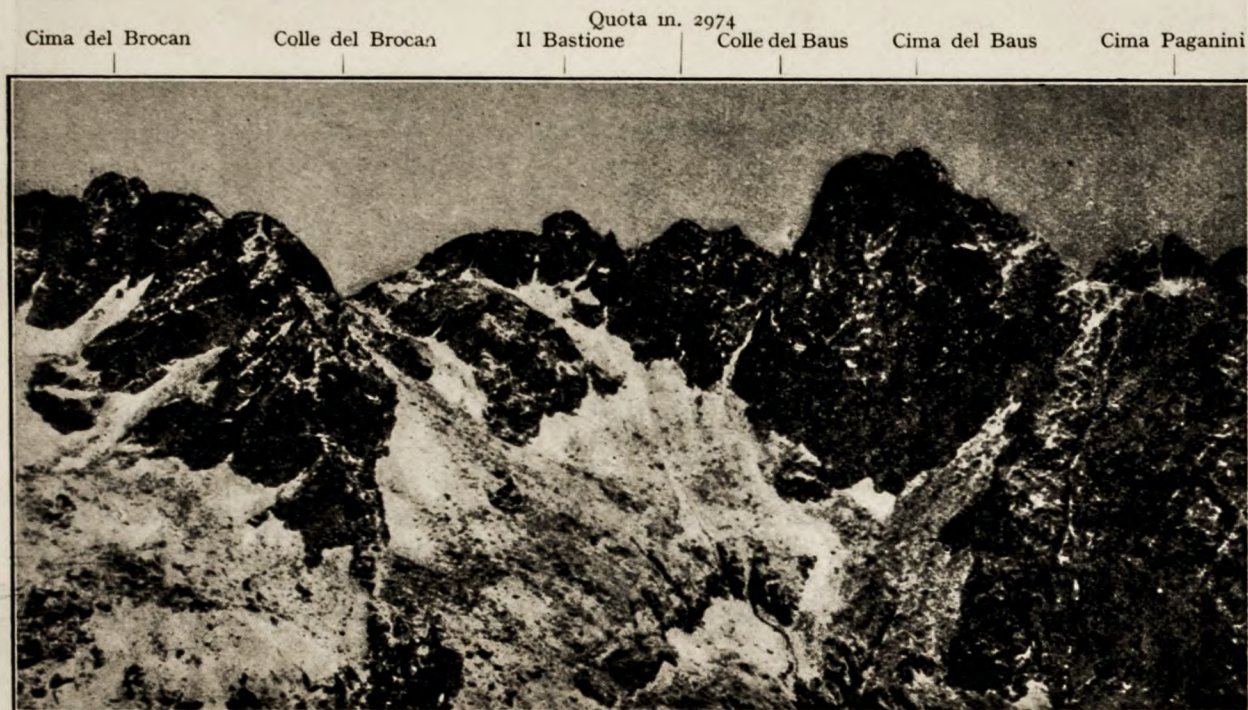
che è quello della Cima Bobba. Questo itinerario era già stato seguito sino dal 2 settembre 1908 dal cav. di Cessole con le guide A. Ghigo e G. Plent; però nessun particolare venne pubblicato.

La Cima Verani o Gendarme del Matto è il torrione più alto di tutta la serie numerosa nella quale si rompe un poderoso contrafforte che dalla Cima Bobba scende nel burrone di Cabrera.

Essa fu salita per la prima volta dal cav. di Cessole con le guide A. Ghigo e G. Plent l'11 luglio 1908 (*Bull. Sect. A. M.*, 1908, pag. 36).

iniziammo la discesa pel versante meridionale. Destreggiandoci tra piccoli salti e placche rocciose trovammo sempre il passaggio facile e giungemmo nel bacino terminale del Vallone di Cougnè avendone disceso un canale laterale secondario. Continuummo per il dosso erboso che ne forma la sponda sinistra dove trovansi tracce di sentiero, quindi un gias abbandonato, finchè raggiungemmo l'antica strada di caccia che sale dai pressi di S. Giovanni.

Questa via diretta d'ascensione alla Cima Centrale del Matto dalle Terme pel Vallone di Cougnè è stata per-



(Neg. Stagno).

L'ascensione fu ripetuta il 16 luglio 1913 dal predetto alpinista e dai signori Calvino e Ingigliardi con le guide A. Ghigo e G. Plent nella traversata di tutte le cime del Matto (*A. M. Ann.*, 1913, pag. 51). Non si conosce con precisione la via allora seguita.

Con il collega A. Frisoni e la guida G. Ghigo il 14 luglio 1928 dalle Terme di Valdieri salii alla « Fontana del Re » nelle vicinanze del Passo Cabrera; quivi prendemmo a traversare alquanto in quota, salimmo per macereti e pascoli da camosci al piede della parete O. del crestone meridionale della Cima Verani, e iniziammo la scalata. Superando alcuni inclinati e lisci lastroni con passaggi alquanto difficili, afferrammo il crestone meridionale in corrispondenza del quarto dente e proseguimmo per la cresta. Dal Passo Cabrera ore 1,40.

Un scalino netto separa la vetta dall'intaglio sottostante verso la Cima Bobba. Per la traversata seguimmo l'itinerario già trovato dal di Cessole, portandoci alla selletta sottostante sulla cresta S. tra la vetta ed il primo dente.

Da essa si scende quasi una ventina di metri sul versante orientale, si traversa orizzontalmente ed infine si risale alcun poco onde afferrare la forcina tra le Cime Verani e Bobba. Dalla forcina una facile e breve scalata di grossi blocchi reca in vetta. Ore 0,20 dalla Cima Verani.

Un'ora e mezza impiegammo nella traversata dei diversi spuntoni della cresta per giungere alla Cima Centrale, quindi, ritornati sui nostri passi fino al primo colpetto della cresta O., cui sale da nord un canale nevoso,

corsa dal collega Grazioli con le guide A. e G. Ghigo in occasione della 1ª salita invernale alla Cima Centrale del Matto nel febbraio 1921.

Dalla vetta alle Terme ore 3.

● **MONTE DELL'AVÈR**, m. 2745. — A. Ciglia, A. Sabadini, 18 luglio 1928.

Il Monte dell'Avèr, come già ebbe a rilevare il collega Federici (*Riv.*, XXXII, pag. 219), consta di tre vette: orientale, centrale ed occidentale. La prima, che è la sola situata sullo spartiacque, supera di sedici metri la occidentale e di una diecina la centrale. Stacca verso E. un notevole contrafforte. Tra essa e la centrale apresi l'insellatura da cui scende il canale NO. La vetta centrale manda in direzione SO. un potente contrafforte che visto dal Santuario di S. Anna sembra irto di torrioni: ad esso si accede dal versante meridionale per detriti. Infine dalla vetta occidentale si stacca verso NO. un notevole crestone il cui percorso sembra interessante dal punto di vista alpinistico. La cresta che congiunge il punto nodale — in cui la Costa S. Giovanni si salda allo spartiacque tra i Valloni di Orgials e Rio Freddo — alla vetta orientale del monte dell'Avèr presenta a partire da tale punto nodale alcune insignificanti elevazioni tra le quali si apre una larga sella accessibile comodamente da ambo i versanti quotata m. 2572. Dall'ultima di queste elevazioni, sulla quale sorge un segnale costruito dai topografi, la cresta si abbassa in breve ad

un colletto, cui si accede con facilità dal versante occidentale. Da esso comincia la vera cresta N. del Monte dell'Avèr che in un primo tratto sale uniforme, costituita di blocchi di facile e divertente scalata, poi si affila, diventa aerea, rotta in bizzarre e sottilissime frastagliature che si scalano non difficilmente grazie alla solidità della roccia. Il breve tratto che precede la vetta presenta un semplice pendio.

Gli ultimi due denti non furono scalati ma girati sul versante ovest per placche non agevoli. Probabilmente conviene traversare anche questi, dall'ultimo calarsi sul pendio sottostante, forse, con l'aiuto della corda doppia.

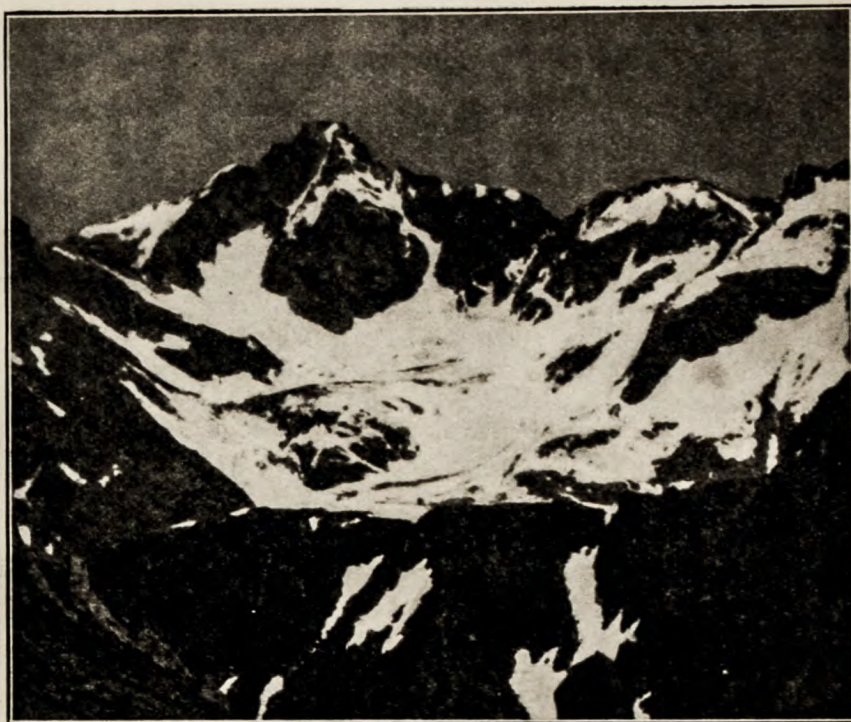
Dal punto nodale 3 ore circa.

ATTILIO SABBADINI
(Sez. Valle Scrivia e C.A.A.I.).

MONTE COLOMB, m. 2813.

I colleghi G. Hakim (C.A.I.) e R. Bresse (C.A.F.) hanno compiuta la prima ascensione della parete O. il 21 luglio 1928 percorrendo il seguente itinerario:

Attaccarono la parete alla base, immediatamente sotto una piccola breccia situata a N. della vetta: salirono per una quindicina di metri in una fessura che li portò ad una piccola terrazza dominata da uno strapiombo: da qui seguirono sulla parete di destra una cornice che dopo una decina di metri li portò ad uno spacco di roccia che attraversarono arrivando così ad una terrazza erbosa. Quindi ritornarono a sinistra e seguendo per una ventina di metri un ripido canale pervennero alla parete sotto la vetta, che seguirono poi fino in punta.



ROCCA DELLA PAUR DAL COLLE DEI MORTI.

(Neg. Ciglia).

L'opposta parete E. è stata percorsa il 7 settembre 1921 da A. Philip (C.A.F., Sect. Alpes Marit.) colla guida Plent, ma non si hanno dettagli di questa ascensione (*Annuaire Sect. Alpes Mar. C.A.F.*, 1921-1922, pagina 55).

ROC DI MONTE COLOMB, m. 2713. - CAIRE COLOMB (nome esatto).

La nuova tavoletta dell'I. G. M. contiene una serie di errori di toponomastica, di dimenticanze ed è imperfettissima nel disegno della parte montuosa: tra gli altri il « Caire Colomb » è denominato « Roc di Monte Colomb ».

Questa interessante cima si trova a N. del Passo di Monte Colomb e consta di due punte: la N. e la S. riunite da una cresta dentellata.

La cima S. si innalza subito a N. del Passo e la sua prima ascensione venne effettuata il 16 settembre 1912 dal cav. di Cessole, Ingigliardi e Lattes del C.A.F. colle guide Bernard e Plent (*Ann. Sect. Alpes Mar.*, 1912-1915, pag. 46) con discesa per la parete O. Successivamente L. Maubert e V. di Cessole con la guida Plent compievano la traversata delle due punte (biglietto trovato in vetta dal collega G. Zapparoli-Manzoni). Il 19 settembre il predetto collega G. Zapparoli-Manzoni e A. Mantovani salivano dal Passo di Monte Colomb alla Punta S. per la parete O. (*Boll. Sez. di Milano del C.A.I.*, gennaio 1922, pag. 7 e 9).

La cima N. è di facile accesso dalla depressione tra il Caire ed il Monte Colomb (si sale in circa 10 minuti) mentre la parete O. presenta una bella scalata che venne effettuata la prima volta dai colleghi R. Bresse (C.A.F.)



(Neg. Vittorio di Cessole).

CAIRE COLOMB, M. CLAPIER, C. LUSIERA, M. CIAMINEJAS
(DALLA BRECCIA DEL PONSET).

e G. Hakim (C.A.I., Sez. di Torino) il 4 agosto 1928 (vedasi notizia in *Alpinisme*, oct. 1928, n. 12, pag. 439). Dal Passo di Monte Colomb si sale diagonalmente alla fascia erbosa che si trova al centro ed alla base della parete di roccia del Caire, direttamente sotto alla punta. La scalata di questa si effettua per un ripido canale che porta alla cresta terminale con passaggi delicati per il cattivo stato della roccia e le placche erbose inclinatissime. I tratti particolarmente ardui sono un doppio strapiombo di due rocce staccate e sovrapposte, ed una muraglia di circa 25 metri (i primi sono assolutamente verticali e terminano con un lastrone liscio e strapiombante): su questi due passaggi difficilmente si trova il posto per assicurare la corda ed è necessario un intervallo di 30 metri almeno. I predetti alpinisti per fare circa 100 metri impiegarono due ore.

A. FRISONI

(Sez. Torino, Valle Scrivia e C.A.A.I.).

ARGENTERA S., m. 3297, Parete O.

Nell'*Annuario* n. 2 del G. H. M. del C.A.F., a pag. 115, in un breve scritto intitolato: « Cime S. de l'Argentera et ses voies directes d'accès depuis le Vallon de l'Argentera », il sig. Jean Vernet attribuisce due « Voies d'ascension par la NO... dernières inaugurées... » alle carovane di P. Rouyer con una guida nel 1925 e B. Reilly, G. ed J. Vernet nel 1926.

Sta di fatto invece che il percorso effettuato dal signor P. Rouyer coincide con quello seguito il 16 agosto 1903 dal sottoscritto e dalla guida Andrea Ghigo, come da relazione pubblicata a pag. 443 della *Rivista Mensile C.A.I.*, vol. XXII.

Risalimmo il tratto inferiore del canale del Colletto Günther, traversammo il grande nevato della cima N. ed il canale della Forcella, ed afferrammo il crestone che

scende dalla Punta S. trovando così un raccordo tra l'itinerario seguito dai fratelli Günther nel 1894 e quello di Cessole e Maubert del 9 luglio 1898; esso forse stabilisce la via più facile d'ascensione direttamente alla Punta S. dell'Argentera dal versante orientale.

I signori B. Reilly, G. ed J. Vernet nel 1926 seguirono la parte inferiore dell'itinerario della Forcella dell'Argentera, fino al nevato, quindi raggiunsero il crestone che scende dalla punta S.; a maggior ragione, in questo caso, mi sembra che non si sarebbe dovuto parlare di via nuova.

† F. E. BERTUCCI
(Sez. Ligure).

CIMA MAUBERT, m. 2865, per la parete NO. — F. Federici con S. Miraglio, 31 agosto 1928.

Dal Rifugio Bozano in ore 1 ai piedi del canalone fra la Cima Maubert e la Madre di Dio. Si attaccano le rocce Biancastre della costola di sinistra (verso il canale che scende dal Colletto di Cessole) e con bella arrampicata per le rupi sovrastanti in 1,30' raggiungiamo la vetta senza aver toccato la cresta O. Discesa per cresta NE. al Colletto di Cessole in 30'. Quindi pel canalone e le rocce della sponda destra di esso, non difficili, al basso.

F. FEDERICI (Sez. Ligure).

PUNTA NODALE, m. 2876 circa (Gruppo Mondini-Oriol).

In seguito alla pubblicazione della nota a pag. 103 della *Rivista Mensile del C.A.I.*, XLVII, 1928, il signor Jean Vernet ha comunicato alla Redazione di avere egli stesso già effettuata la salita della Punta Nodale, m. 2876 circa, e la traversata per cresta alla Cima Mondini, il 4 giugno 1924, da solo, senza lasciare traccia del passaggio su nessuna delle due vette, ma solo facendone cenno nel vecchio libro del Rifugio Genova.

AIGUILLE DE TALÈFRE, m. 3739 (Catena del Monte Bianco-Sottogruppo Grandes Jorasses). — Via nuova per il versante E. e per il crestone Ravelli, Rivetti, Gaia.

Con Ernesto Denina (Sez. Torino) e la guida Luigi Carrel di Jean Joseph da Valtournanche.

Sapevamo che, due anni prima, Gaia, Ravelli, Rivetti avevano compiuta la prima ascensione per il versante SE., ma ignoravamo completamente il loro percorso.

Un crestone di rocce, in alto rivestito da una coltre di neve, scende verso il Ghiacciaio del Triolet staccandosi dalla cresta NE., che unisce la vetta al Colle Savoia ad un centinaio di metri di distanza dalla punta NE. Tale crestone, al disotto del tratto nevoso, si allarga e va a terminare in due rami sul ghiacciaio.

Non ci parve conveniente attaccare il crestone dall'inizio e trovammo preferibile salire per il ghiacciaio fino al ripiano superiore, compreso fra l'Aiguille di Savoia e l'Aiguille de Talèfre, e di qui raggiungere la dorsale.

Quando venne poi pubblicata la relazione Ravelli (*Rivista Mensile*, n. 11, dicembre 1928) ci accorgemmo che la nostra via è completamente diversa da quella seguita dalla comitiva che ci ha preceduti, perchè il nostro percorso si trova tutto più ad E. e non ha in

comune colla precedente salita che un brevissimo ultimo tratto, al disopra della cuffia nevosa che copre la parte alta del crestone.

Il 23 agosto lasciammo il rifugio alle ore 6 del mattino con tempo bellissimo, raggiungiamo il ghiacciaio che attraversiamo in direzione NO.; ma alcuni grandi crepacci, che eviteremo poi nella discesa spostandoci a sinistra lungo il contrafforte che scende dall'Aiguille Savoia, ci obbligano a molti giri ritardando assai la nostra marcia, cosicchè soltanto alle 9,30 siamo al ripiano superiore.

Un ripido pendio di ghiaccio, che dobbiamo attraversare diagonalmente con un percorso di una cinquantina di metri, benchè battuto dalle pietre, offre la via più facile di attacco al crestone.

Eccoci finalmente sulle rocce del crestone, al sicuro dalle pietre. Succedono due o tre passaggi quasi verticali ma senza nulla di notevole, poi sbuchiamo su un pendio formato da grossi massi accatastati, per il quale dopo circa un'ora di salita raggiungiamo il nevaio che, per un tratto, riveste la dorsale SE. dell'Aiguille, nevaio che contorniamo ad E., per rocce malsicure coperte di neve fresca e ghiaccio. Dopo un percorso molto delicato,

ritorniamo sullo spigolo del crestone, al disopra del tratto nevoso, incontrando in questo punto l'itinerario dei nostri predecessori.

Alcuni metri di rocce ripide, ma facili e poi eccoci sul filo della cresta NE. che sale all'Aiguille dal Colle Savoia. Esile ma sicura essa ci guida sulla cima NE., che raggiungiamo alle ore 12.

Lasciata la vetta alle 14, seguiamo la via di salita fin sopra il nevato che contorniamo facilmente dal S. per rocce rotte e massi accatastati.

Attraversato il ghiacciaio e le morene, alle 17 circa sostiamo brevemente al rifugio per ristorarci, e poi scendiamo a Lavachey, dove giungiamo alle ore 20.

LUIGI BON (Sez. Torino).

CIMA FOURGON, m. 2816

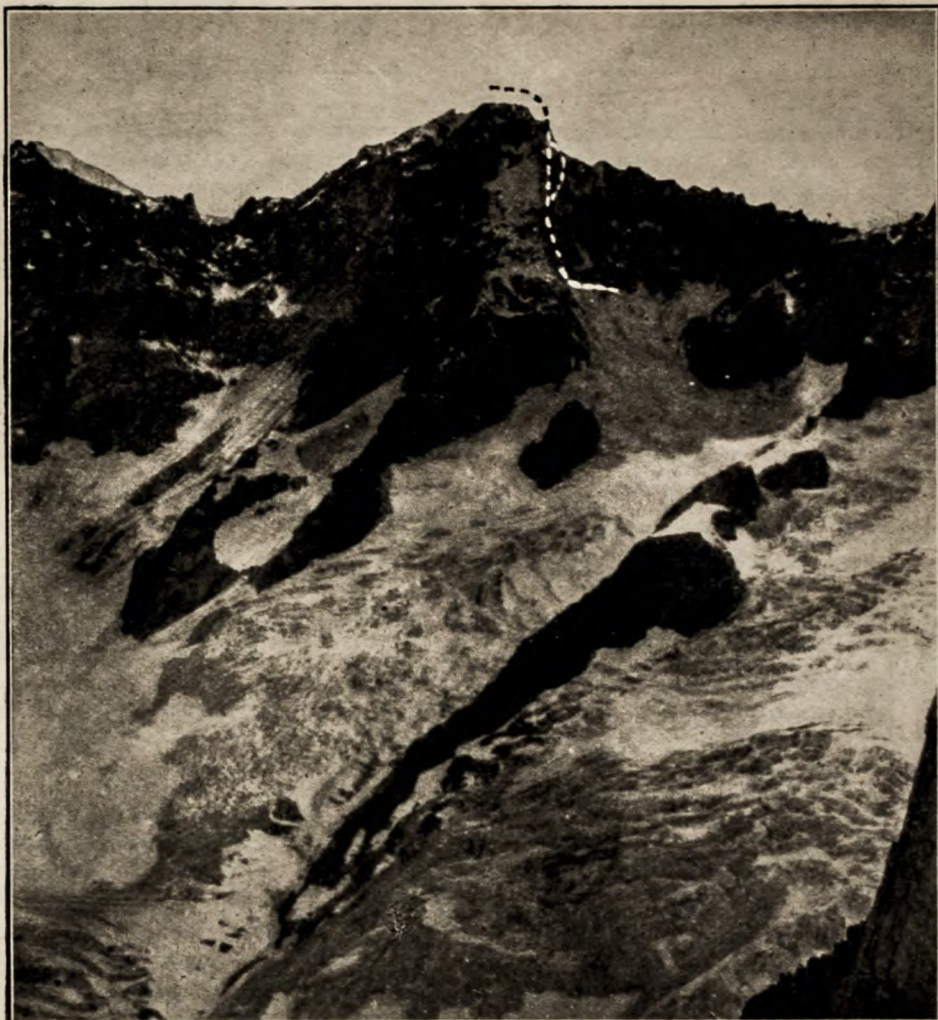
(Alpi Cozie Settentrionali-Sottogruppo Ramière-Merciantaira). — 1ª ascensione per la parete O. — Con Giovanni Appendino, 7 luglio 1929.

Da Turres raggiungemmo la cresta SO. della Cima Fourgon, che salimmo per una cinquantina di metri, lasciandola poi per attraversare verso sinistra una colata detritica, onde portarci all'attacco di una crestina, quasi verticale, appena affiorante dalla parete occidentale della montagna, crestina adducente ad un minuscolo ripiano coperto di detriti, sul quale possono sostare due o tre persone.

Dal ripiano si prosegue verso sinistra, in salita, attaccando la parete. La via, da questo punto, si fa assai laboriosa: una serie di canalini, di cengie, di crestine, tutto di roccia friabile, pessima, tagliente (attenzione alla corda!) con appigli radi e malsicuri. Ci si innalza sempre verso sinistra, in piena parete.

Si perviene così ad una individuabilissima spaccatura nella parete, di forma triangolare, di circa due metri di altezza, spiovente, con scarsi appigli, che si supera di forza. Si esce su di una strettissima cengia che si segue, sempre a sinistra salendo, e per pochi metri, che il passaggio è chiuso da un lastrone perpendicolare alla parete, sporgente oltre la cengia, nel vuoto. Lo si passa a cavalcioni.

Segue un passaggio pericoloso: un camino, chiuso al disopra dalla roccia, interrompe la via: è circa un metro che bisogna superare con grande esposizione, e con manovra complicata. Si raggiunge così una crestina che si sale a cavalcioni sino ad un'altra cengia, che si ha alla sinistra, la quale conduce ad un passaggio verticale con appigli scarsi e sempre malsicuri, passaggio che si



(Neg. F. Ravelli).

VERSANTE SE. DELL'AIGUILLE DE TALÈFRE.

vince di forza uscendo su placche inclinate, rugose, dominate da lastroni strapiombanti. Solo per aderenza si seguono le placche (verso destra) per alcuni metri, sino all'orlo di un canalino.

Il tratto più difficile è superato. Si entra poi nel canalino, che si sale per rocce buone, offrendo una divertente e sicura arrampicata. Si esce poi, dopo pochi minuti, sulla vasta fascia detritica che avvolge la parte sommitale del Fourgon, la cui vetta si raggiunge in circa venti minuti.

Sulla direttrice alla via seguita, a qualche metro dalla vetta, erigemmo un ometto in pietra.

Dal piccolo ripiano all'inizio della fascia detritica due ore e mezza.

Scalata interessante, ma vertiginosa.

Sconsigliabile a comitiva numerosa. Pericolosa con neve.

La parete O. si può forse attaccare alla sua base, nel centro per una crestina che conduce ad una marcatisima nicchia, ma il difficile è superare i lisci ed inclinatissimi lastroni sovrastanti che portano al piccolo ripiano detritico.

La discesa fu effettuata per la cresta prima e poi per il versante NO.: ripidissima scalinata di mobili detriti e di lastroni.

OTTONE DOMENICO (Sez. Torino).

NUOVE ASCENSIONI IN CORSICA

Le montagne della Corsica sono divise in tre gruppi di diversa altezza ed estensione.

Il **Gruppo di Monte Cinto**, che è il più esteso, è situato nel settore NO. dell'isola ed è quello che più rassomiglia alle Alpi. Monte Cinto, m. 2710, è la vetta più alta.

Il **Gruppo del Monte Rotondo**, più ristretto del primo, fu finora poco esplorato. Esso è situato nel centro dell'isola ed è facilmente raggiungibile da Corte. La vetta più alta è il Monte Rotondo, m. 2625: punto panoramico molto noto. La principale caratteristica di questo Gruppo è costituita dalle frequenti depressioni circolari quasi tutte contenenti piccoli laghetti.

Il **Gruppo del Monte Oro** è situato a S. del Monte Rotondo, dal quale è separato mediante il Colle di Vizzanova.

A pag. 172-175 del n. 236 dell'*Alpine Journal* è data notizia di alcune nuove salite nel Gruppo del Monte Rotondo, compiute da una comitiva attendatasi presso il Lago Oriente.

Monte Rotondo, m. 2625. — *Per la parete NO.* — A. Buckel e L. Neümuller, 13 agosto 1927.

Un camino interrotto in un punto, conduce all'estremo NO. della cresta terminale. Salire questo camino per circa 300 m., fin dove è interrotto, contornare l'interruzione a sinistra, riprendere il camino e raggiungere poi la cresta terminale a due lunghezze di corda dal punto culminante.

Capo di Grotelle, m. 2450. — Gli stessi, 15 agosto 1927.

Dal Lago di Oriente salire i pendii all'O. fino alla cresta e lungo questa in vetta. Discesa verso SO. lungo una ripida cresta, vincendo a corda doppia il roccioso bastione inferiore.

La Moniccia, m. 2536. — Gli stessi, 15 agosto 1927.

Raggiungere, in tre ore di salita per rocce rotte lungo il contrafforte N. della montagna, un intaglio tra il punto m. 2280 e la Moniccia. Poi seguire la cresta: superare una spalla rocciosa fino ad una piccola sella, deviare quindi sulla parete S. e raggiungere così la vetta. Continuare lungo la cresta, oltrepassando un profondo intaglio fino alla vetta N., alla quale si perviene per una fessura.

Punta Mello, m. 2490. — È una prominente sulla cresta fra la Moniccia e la punta 2280.

Facilmente salita per il suo versante S.: offre una splendida vista sullo sconosciuto Gruppo O.

Punta Oriente, m. 2420. — A. Buckel, 16 agosto 1927.

Dal Lago Oriente seguire la via del Monte Rotondo (1 ora), deviare poi verso O. dirigendosi ad una stretta insellatura, quindi per ripidi lastroni alla vetta.

Punta Finestra, m. 2450. — Lo stesso, 17 agosto 1927.

Dall'insellatura soprannominata a S. della Punta Oriente, contornare un dente e risalire un camino che riconduce alla cresta: lungo questa alla vetta.

Monte Rotondo, m. 2625. — *Per la parete NO.* — W. Fendt, H. Hampsberger e P. Klein, 13 agosto 1927.

Da un punto a circa un terzo di altezza del canalone che conduce alla breccia Rotondo, raggiungere una fessura lungo un liscio lastrone, fessura che si abbandona parecchie volte a sinistra o a destra per aggirare strapiombi. L'ultima difficoltà è un masso che l'ostruisce e deve essere contornato verso sinistra. Il resto è facile: la cresta terminale fu raggiunta presso il punto culminante (ore 2,15).

Monte Spiciè, m. 2560. — La stessa comitiva.

Dall'intaglio fra questa punta e la Punta Rufi seguire un camino per un tratto di circa 60 metri, quindi raggiungere la punta per un canalino del versante E. Discesa per la cresta N. alla breccia fra questa punta e il Monte Rettangolo. Ore 2,30.

Punta Rufi, m. 2535. — La stessa comitiva.

Dalla Punta Flender seguire la cresta S. per tre quarti della sua lunghezza, contornare un intaglio sul versante E. e raggiungere da questa parte la vetta. Discesa pel versante N., per la maggior parte a corda doppia.

Monte Mentone, m. 2550. — Gli stessi.

Salita e discesa lungo la cresta SO. e la parete S. (ore 2,45).

Monte Rettangolo, m. 2545. — Gli stessi.

Seguire la liscia cresta S., fino alla punta (1 ora).

Torri di Tres, m. 2565, m. 2470, m. 2460. — La stessa comitiva, 14 agosto 1927.

Il punto centrale, più alto, è separato dagli altri due per mezzo di profondi intagli. Seguire la linea di cresta ininterrottamente, vincendo l'ultimo tratto di discesa a corda doppia.

Torre Fiera, m. 2420. — Gli stessi.

Salire il versante S. fino al colle fra la Torre di Tres e la punta, poi un'esposta cresta rocciosa fino ad una fessura poco profonda. Seguire questa fessura, poi un camino a sinistra, per mezzo del quale si perviene alla vetta.

Monte Pozzolo, m. 2475. — Gli stessi, 15 agosto 1927.

Seguire una spaccatura lungo il pendio SO. fino ad una piattaforma sotto la vetta.

Punta, m. 2500. — Gli stessi.

Questa è la punta più bella a SE. del Monte Rotondo. Salire un canalone pieno di detriti fino ad un colletto fra la punta e la Torre Pozzolo. Da tale colle, per la cresta O. e qualche volta deviando sul versante N., raggiungere la vetta. Discendere lungo lastroni cosparsi di detriti fino a livello del suaccennato colletto che è facilmente raggiungibile per una cengia (3 ore).

Torre Pozzolo, m. 2440. — Gli stessi.

Da una breccia ad E. discendere pochi passi verso S. fino ad una chiazza nevosa attraverso la quale si raggiunge la cresta, che seguesi fino ad una lunghezza di corda dalla punta, alla quale si perviene con difficoltà, deviando sul versante N. (1 ora).

Punta Corda, m. 2470. — Gli stessi.

Salire il camino più a N. fino a metà parete, poi prendere un altro camino a sinistra: per quest'ultimo e per un tratto di parete raggiungere la punta (2 ore).

Torre Rotondo, m. 2450. — Gli stessi.

Per la cresta S. e il versante E., poi per un breve intaglio e una parete di roccia friabile, salire ad una piattaforma e quindi per una fessura alla punta (ore 1,30).

Monte Spiciè, m. 2560. — *Per la parete NO.* — W. Fendt, 18 agosto 1928.

Portarsi ad una notevole chiazza nevosa sotto la parete alta circa 200 m.: per tale tratto nevoso e quindi per la parete seguita ora verso destra ora verso sinistra raggiungere la vetta. Discesa per la cresta O., superandone lo strapiombo a corda doppia (ore 1,45).

CRONACA ALPINA

NELLE ALPI OCCIDENTALI E CENTRALI

NOVITÀ. — ASCENSIONI NOTEVOLI

CATENA DEL MONTE BIANCO.

Monte Bianco, m. 4810. — *Salita per il Col Maudit (via Gugliermina-Ravelli)*. — F. S. Smythe e G. Macphee, 14 agosto 1927.

Partiti dal Rifugio Torino alle 0,30 al chiaro di luna, gli alpinisti attraversarono alle 2,30 la crepaccia del canalone scendente dal Col Maudit, salirono un ripido pendio di neve dura dirigendosi ad una striscia rocciosa nel canalone, che offrì una bella arrampicata fin sotto la seraccata terminale del colle, seraccata che fu superata dalla sua parte destra salendo prima per roccia ripida ma con buoni appigli e poi per un pendio di neve e ghiaccio. Il colle fu raggiunto alle 6,35 — il Monte Blanc du Tacul alle 7,45 — e la vetta del Monte Bianco alle 12,30. La comitiva arrivava al Montanvers per la via Plan des Aiguilles alle 18.

Questa sembra essere la prima ascensione del Monte Bianco per la via del Col Maudit e la terza ascensione del colle dal Ghiacciaio del Gigante.

(Da *Alpine Journal*, 1927, n. 235, pag. 321).

Monte Brouillard, m. 4053. — *Per il Colle Emile Rey*. — Eustace Thomas con Joseph Knubel, 5 luglio 1928.

Partiti dalla Capanna Gamba alle 5, gli alpinisti seguirono il Ghiacciaio del Brouillard fino assai in alto, in modo da abbordare il canale del Colle Emile Rey direttamente sotto la gran parete rocciosa che lo delimita a N. La salita del canale si svolse lungo questa parete: nonostante il pendio ripido non fu necessario scalinare. Arrivati al colle, continuarono per la vetta del Monte Brouillard che fu raggiunto in ore 4,50 dalla Capanna Gamba. Nel ritorno fu percorsa la medesima via della salita.

Questa è la seconda ascensione del Colle Emile Rey dall'E. e la prima discesa. Nella prima ascensione G. F. e G. B. Gugliermina furono costretti a bivaccare 3 volte non essendoci ancora la Capanna Gamba.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 237, pag. 387).

Aiguille Blanche de Pétéret, m. 4109. — *Traversata*. — Eustace Thomas con Joseph Knubel e Lucien Proment, 9 luglio 1928.

Partenza dalla Capanna Gamba alle 2,15. La comitiva passò sotto l'Aiguille Joseph Croux e attraversò il Ghiacciaio di Fresnay fino al canalone discendente dalla

Brèche des Dames Anglaises. Oltrepassata la vetta dell'Aiguille Blanche, la comitiva si diresse al Col Eccles e lo attraversò. La parte superiore del Ghiacciaio del Brouillard era di ghiaccio vivo: la comitiva dovette ricorrere ad alcune discese a corda doppia. Knubel sembrò trovare istintivamente dall'alto il punto migliore per attraversare la difficile crepaccia; più oltre le tracce fatte pochi giorni prima nell'ascensione del Colle E. Rey furono usate il più possibile, ma ben presto furono perdute a causa dell'oscurità: la Capanna Gamba fu raggiunta alle ore 0,15.

Questa è la prima traversata dell'Aiguille Blanche senza bivacco e la prima traversata del Colle Eccles dal Fresnay al Brouillard.

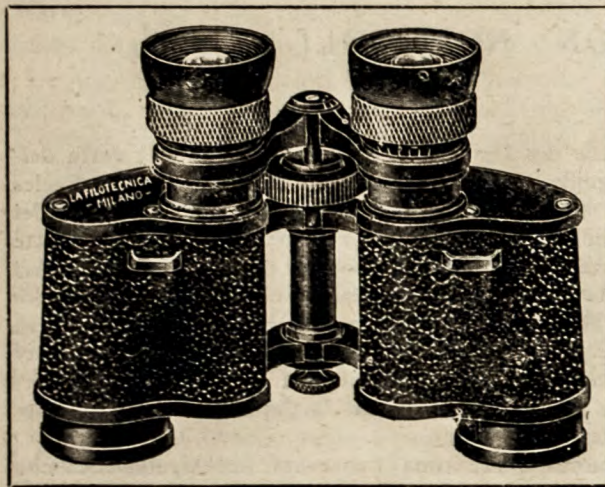
(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 237, pag. 388).

Monte Bianco, m. 4810. — *Per la parete S. (discesa per la Cresta dell'Innominata)*. — R. M. Underhile ed Eustace Thomas, con Joseph Knubel e Franz Biner, 25 luglio 1928.

La comitiva partì alle 2 antim. dai Gr. Mulets, arrivò alla Capanna Vallot alle 5, ove si riparò, per 45 minuti, dal violentissimo vento. Raggiunta la vetta del Monte Bianco, alle 6,55, proseguì immediatamente per il Monte Bianco di Courmayeur e lungo la cresta del Brouillard fino al punto d'unione con la cresta dell'Innominata. Quest'ultima che sotto al Colle Eccles è così ben definita, è invece nel suddetto punto una specie di contrafforte separato dagli altri crestoni per mezzo di canali relativamente poco profondi.

La cresta del Brouillard fu abbandonata alle 8, in un punto distante qualche centinaio di passi dalla vera cresta dell'Innominata. La discesa si svolse dapprima per gli scogli rocciosi emergenti dal ripido pendio di ghiaccio, scogli che a poco a poco si riuniscono a formare un ben definito contrafforte separato da un lato per mezzo di canali nevosi dal contrafforte dell'Innominata e dall'altro lato da un altro crestone. La discesa richiese molta cautela ma non offrì speciali difficoltà. Alle 11 l'aneroide segnava m. 4400 e subito dopo le difficoltà crebbero. Il canale di ghiaccio principale fu attraversato in un punto in cui la sua larghezza era interrotta da una piccola isola rocciosa, raggiungendo così la vera cresta dell'Innominata. Nella discesa furono usate due corde doppie e il Colle Eccles venne raggiunto alle 16. Attraversatolo fu forzato un passaggio oltre il Picco Eccles.

*Voi non potrete reprimere
un grido di ammirazione*



accostando ai vostri occhi

UN BINOCOLO A PRISMI

SALMOIRAGHI

*Vi sembrerà quasi impossibile che si
possa abbracciare un campo così vasto
sotto un così forte ingrandimento: imma-
gini nette, brillanti, senza residui cromatici, di una plasticità meravigliosa.*

Nel 1850

*il fondatore de «la Filotecnica», Prof. Ignazio Porro, inventava
e costruiva il primo binocolo prismatico:*

oggi

*i binocoli prismatici più perfetti sono ancora quelli che escono
dall'officina stessa dell'Inventore.*

“LA FILOTECNICA,, - Ing. A. SALMOIRAGHI, S. A., MILANO (125)

Negozi: MILANO, Ottagono Galleria — ROMA, Piazza Colonna.

La parte inferiore del Ghiacciaio del Brouillard era di ghiaccio vivo e, per attraversarlo, la comitiva ne seguì il bordo sinistro lungo la cresta stessa dell'Innominata.

Joseph Knubel diresse abilmente la comitiva fra gli innumerevoli crepacci e la Capanna Gamba fu raggiunta alle 18.40.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 237, pag. 389).

Aiguilles du Diable, m. 4109. — 1ª *traversata completa fino al Mont Blanc du Tacul*, m. 4249. — Signorina Miriam O' Brien e R.L.M. Underhill con Armand Charlet e Georges Cachat.

Partenza dal Rif. Torino all'1 antim. con tempo incerto.

Col du Diable (dopo aver attraversata una difficile crepaccia) ore 4,15. Corne du Diable, 5,15. Pointe Chaubert, 6,10.

Discesa per via nuova dal N. all'intaglio, con tre corde doppie. Punta Médiane per via nuova alle 8,45 con vento fortissimo; discesa verso NO. e difficilissima traversata per raggiungere l'intaglio tra le punte Médiane e Carmen, 9,45. Punta Carmen per la cresta E. e discesa; ascensione dell'Isolée, 11,30. Neve e vento. Monte Bianco du Tacul, 13,50. Col du Midi, 14,30. Monteners, 19.

È questa la prima traversata di tutte le Aiguilles du Diable combinata con l'ascensione del Mont Blanc du Tacul. Spedizione assai difficile ma fatta in condizioni eccezionalmente buone.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 237, pag. 390).

Aiguille Sans Nom, m. 3982. — **Aiguille Verte**, m. 4127. — *Traversata*. — Questa spedizione fu compiuta nel luglio 1928 dalle guide Armand Charlet e da Camille Dévouassoud, dal Ghiacciaio del Nant Blanc.

La comitiva, a cagione delle difficili condizioni del ghiacciaio e delle rocce inferiori dell'Aiguille Sans Nom, ricoperte di vetrato, fu costretta a bivaccare. Il giorno seguente essa forzò una via diretta alla Punta Croux, donde la cresta fu seguita fino alla calotta dell'Aiguille Verte. L'ascensione fu difficilissima e pericolosa: il tratto finale della Punta Croux è considerato da Charlet come l'arrampicata più ardua ch'egli abbia compiuto.

(Da *Alpine Journal*, 1928 n. 237, pag. 405).

ALPI PENNINE.

Dent Blanche, m. 4364. — 1° *percorso in salita della cresta N.* — Sig. e signora Richards con Joseph Georges le Skieur e il fratello Antoine Georges, 20 luglio 1928.

La comitiva partì da Bricolla all'1 antim., e seguì la solita via al Colle del Grand Cornier, poi, per due ore, la facile cresta fino alla spalla che fu contornata a sinistra. A questo punto la vera salita comincia per ripidi lastroni ricoperti di vetrato e detriti rocciosi.

La cresta fu seguita verso destra fino a che, con una lieve curva verso sinistra, fu raggiunta la base di un lungo e ben marcato cammino nella parte più ripida dei lastroni. Questo cammino è diviso in tre parti: un chiodo da roccia lasciatovi dalla comitiva Knaff che lo percorse nel 1926 in discesa, identifica la via ed aiuta a superare il cammino stesso.

Numerosi zig-zag su detriti prima a destra poi a sinistra, quindi di nuovo a destra per ripida roccia rossastra verso una nicchia: in seguito una prominente rocciosa conduce allo stretto intaglio tra il gran spuntone della cresta N. (ben visibile dalla Capanna Bertol) e la base dello strapiombo.

Joseph Georges a questo punto tentò successivamente due vie — prima a sinistra per un cammino della parete verso il gran canalone — poi per una fessura sotto lo strapiombo, vie entrambe salite e discese per roccia di estrema difficoltà.

Non rimase che una via apparentemente senza speranza: la salita diretta dal « naso della cresta ». Una piccola cresta di circa 3 metri è il punto di partenza.

Il puntale della piccozza può essere infisso con sicurezza in una fessura della parete in modo che la testa della piccozza sporga di circa 75 cm.; salendo su questo scalino improvvisato è possibile superare la parte iniziale dello strapiombo malgrado gli appigli scarsi e insufficienti.

L'arrampicata assai difficile ed esposta continua dapprima a destra attraverso un lastrone, poi a sinistra per una nicchia con scarsissimi appigli. L'ascesa diviene quindi più facile: per due ripidi tratti rocciosi si perviene a cengie poste sopra lo sbocco del gran canale. La comitiva si tenne verso sinistra (E.) per evitare roccia rotta e la caduta di pietre. La vetta fu raggiunta alle 17.30.

Variante. — Per la faccia NE. e la cresta N. — Miss Maud Cairneg con Théophile e Hilaire Theylaz, 11 agosto 1928.

Partenza da Bricolla alle 24. Colle della Dent Blanche ore 4 antim.

Una costola rocciosa che si unisce alla cresta N. fu seguita fin sopra il ripido pendio di ghiaccio ricoprente il fianco NE. della suddetta cresta.

La comitiva piegò diagonalmente a sinistra, attraversando in direzione della cresta E. per lastroni, ripidi e lisci, con passaggi molto esposti. Più in alto fu salita a destra (SO.) una costola rocciosa debolmente marcata, ricorrendo due volte alla piramide umana.

Tale difficile costola rocciosa, fu seguita fino al suo punto di congiunzione con la cresta N., presso un gran spuntone roccioso sopra la parete verticale e strapiombante della cresta, la quale fu poi percorsa fino alla vetta, raggiunta alle 13,45.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 237, pag. 376-377).

Cervino. — *Esplorazione della parete N.*

Nel settembre 1928 le due guide Kaspar Mooser e Viktor Imboden di Taesch esplorarono questa parete. L'obbiettivo non era l'ascensione bensì l'accertamento se un probabile itinerario molto difficile ma riparato dalla caduta dei sassi, fosse sbarrato, in un dato punto — come essi temevano — da un strapiombo.

Il punto in questione fu raggiunto e constatata l'impossibilità di proseguire.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 237, pag. 404).

ALPI LEPONTINE.

Hüllehorn, m. 3175. — *Ascensione per la parete O.* — Conte Aldo Bonacossa (Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.) da solo, 27 maggio 1927.

Da Heiligkreuz (Binn) seguire la strada del Passo di Boccareccio (Ritterpass) fino alla base del gran canale nevoso che discende dalla cresta N. del Hüllehorn, fra la vetta e il punto 2945 m.

Si sale facilmente questo canalone, esposto però alla caduta di sassi e di ghiaccio. In alto, prima di raggiungere il pendio, deviare a sinistra. La vetta viene raggiunta per ripidi pendii nevosi e il Ghiacciaio di Hülle. Discesa dal Hüllejoch a Berisal. La via è chiaramente visibile in una fotografia della *Rivista Mensile*, 1899, pag. 124.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 236, pag. 168).

Lincrusta

Tappezzeria lavabile
ad alto rilievo



Una tappezzeria di LINCRUSTA è la più conveniente fra le tappezzerie lavabili, perchè unisce alla varietà delle colorazioni e dei disegni a rilievo, una durata senza limiti.
È il miglior rivestimento per zoccolature di pareti e soffitti. ★ ★ ★ ★ ★ ★

Chiedere l'opuscolo «N. 2»
e preventivi
per merce in opera ovunque.

SOCIETÀ DEL **LINOLEUM**
MILANO - (121) Via M. Melloni, N. 28 - MILANO



Monte Leone, m. 3554. — *Ascensione per la parete N.-NO.*, direttamente dal Ghiacciaio di Kaltwasser. — S. A. il Duca delle Puglie e Conte Aldo Bonacossa (Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.), 29 maggio 1927.

Partiti dall'Hôtel Belvedere, per il Ghiacciaio di Kaltwasser la comitiva salì direttamente alla punta superando ripidissimi pendii nevosi ricoperti di neve cattiva, in due ore dalla difficile crepaccia terminale. Discesa, con densa nebbia, per l'Alpenpass.

Le precedenti ascensioni seguirono sempre la via descritta nella guida *Alpes Valaisannes* che è assai più facile.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 236, pag. 168).

Punta del Rebbio (Bortelhorn), m. 3204. — *Ascensione per la parete N. e la cresta NO.* — Conte Aldo Bonacossa (Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.), da solo, 4 luglio 1927.

Da Berisal per il Ghiacciaio di Steinental ai piedi della parete N. (4 ore incluse le fermate). Crepaccia facile e neve buona. Tenersi sulla parete destra (O.) del pendio. Un lastrone roccioso offrì qualche difficoltà. La cresta NO. si spinge molto in alto ma è preferibile rimanere sulla parete fino alla vetta, tenendosi a sinistra (E.) Ore 1,55 fermate incluse.

Discesa a Berisal in ore 2,10. Questa salita è la migliore ascensione di neve fra il Sempione ed il Gottardo, ma deve essere intrapresa solamente in buone condizioni.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 236, pag. 169).

Weissmies, m. 4031. — *Per la cresta N. in discesa.* — E. R. Blanchet (Sez. Torino) con Kaspar Mooser e Oskar Supersaxo, 23 luglio 1928.

Dalla vetta la comitiva discese la cresta fino ad un punto all'altezza di m. 3850 circa, poi l'abbandonò per seguire un lungo costolone roccioso che si dirige verso il basso; due ometti furono costruiti uno a circa m. 3820 e l'altro a m. 3480.

Verso m. 3500 circa dal costolone scendono verso N. ripidissimi pendii sino al Ghiacciaio di Hohletrift.

Giunta alla quota 3360 m. circa, la comitiva abbandonò il costolone per il ghiacciaio. Un salto verticale di quest'ultimo fu evitato seguendo un pendio verso N. lungo circa 100 metri e con una pendenza di 50°. Dopo la crepaccia, il ghiacciaio è meno ripido ma assai crepacciato.

La comitiva lo attraversò in direzione N., proseguendo la discesa lungo le rocce ai piedi del Laquinhorn, fino al punto segnato sulla carta, m. 2764.

La spedizione fu fatta allo scopo di cercare un punto possibile per la costruzione di una capanna nella regione.

La via descritta fu preventivamente studiata da Supersaxo, ma la comitiva, a causa della nebbia, abbandonò il costolone roccioso troppo presto mentre invece avrebbe dovuto seguirlo per tutta la sua lunghezza fino al ghiacciaio (errore che si poté constatare appena sparita la nebbia).

Il 16 agosto 1919 il signor P. Escher con Théodule Biner e Ambrose Andermatten lasciavano la cresta N. della Weissmies al medesimo punto della comitiva Blanchet ma invece di seguire il costolone attraversarono diagonalmente la parete incontrando molte difficoltà in pericolosi canali e dovettero raggiungere il ghiacciaio per mezzo di corde doppie.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 237, pag. 395).

Nadelhorn, m. 3434. — *Ascensione per l'intera parete N.* — E. R. Blanchet (Sez. Torino) con Kaspar Mooser, 11 agosto 1928.

La comitiva lasciò la Capanna Bordier alle 5,20; arrivò alla base della parete alle 7,30; raggiunse la punta alle 12.

In buone condizioni la salita è facile. La differenza fra la via seguita da Blanchet e quella del Dott. Williamson con Daniel Maquignaz e Heinrich Fux il 2 agosto 1909 è che il Williamson cominciò la salita sulla cresta NE. del Nadelhorn e raggiunse per tale cresta la parete N., mentre la comitiva Blanchet salì la parete dalla sua base.

Entrambe le comitive raggiunsero la cresta NO. del Nadelhorn; quella di Blanchet in un punto a 3 minuti dalla vetta; quella di Williamson più vicino allo Stecknadelhorn.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 237, pag. 395).

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

MONTI DEL MASINO

Pizzo dei Gemelli, m. 3264 - **Guglia NO.** (Nodo Badile-Cengalo). — *1ª ascensione.* — F. Baumann e H. Rütter con Chr. Klucker, 21 giugno 1925.

Dal Colle Gemelli la comitiva salì il ripido canale nevoso tra le guglie e la punta principale, quindi le rocce a sinistra, e raggiunse la parete NO. per mezzo di una stretta cengia orizzontale. Nella parte inferiore della parete gli alpinisti superarono alcune fessure verticali in molti punti strapiombanti; più in alto alcuni passaggi proprio sotto la vetta offrirono molte difficoltà per scarsità di appigli. La salita, molto esposta, seguì una linea obliqua cominciando a circa 8 metri dalla cresta SO. e terminando a metri 1,50 dalla suddetta cresta.

Nella discesa, l'ultimo si calò a corda doppia lungo una ripida fessura. Dal colle alla vetta fu impiegata un'ora.

(Da *Alpine Journal*, 1927, n. 234, pag. 134).

Cima di Vazzeda (Catena Sissone-Forno), m. 3308. — *1ª ascensione per la parete NO. e la cresta SO.* — Conte Aldo Bonacossa (Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.) e P. Orio, 26 giugno 1927.

Dalla Capanna del Forno seguire la via al Passo di Vazzeda fino alla base della parete che scende dalla più bassa depressione fra la Vazzeda e Cima di Rosso (1 ora). Valicata facilmente l'ampia crepaccia, la cordata salì un pendio di neve per circa 50 metri; quindi un costolone roccioso discendente da un punto a SO. della Cima di Vazzeda (costolone esattamente segnato sullo schizzo a pag. 13 della *Guida S.A.C.*). Salire le facili rocce di questa cresta superando direttamente il punto suddetto, oppure deviando sulla parete NO. per rocce rotte, sino a raggiungere facilmente la cima (ore 3,45).

Havvi qualche pericolo di caduta di sassi e ghiaccio nel breve tratto fra la crepaccia e il costolone roccioso.

(Da *Alpine Journal*, 1928, n. 236, pag. 169).

Pioda di Sciora, m. 3238 (Catena di Sciora). — 3 luglio 1927.

H. Rütter con Ch. Klucker compirono la 1ª ascensione di questa punta per il pendio N. della cresta E., e per quest'ultima raggiunsero la solita traversata della parete E. Il largo canale nevoso discendente dalla cresta fra le punte Pioda e Sciora di fuori (pericolo di caduta di pietre), fu salito fino alla più bassa delle due cengie

UNA NUOVA ED IMPORTANTE SCOPERTA DI WATERMAN RENDE
 POSSIBILE LA FABBRICAZIONE DELLE

PENNE in EBANITE COLORATA di Splendido effetto

BLÙ VERDE VARIEGATO

ROSA VARIEGATO

VERDE OLIVA VARIEGATO



La nuova scoperta di Waterman che dona all'ebanite meravigliosi effetti in due colori variegati è un suo trionfo nella fabbricazione delle Penne a Serbatoio

Questi nuovi modelli si possono ottenere nei seguenti colori:
 BLU - VERDE ROSA VERDE - OLIVA
 Queste penne non scoloriscono - non si macchiano
non sono infiammabili

particolare importante che sarà certo molto apprezzato

Domandate subito al vostro cartolaio di mostrarvi questa nuova creazione Waterman's

Waterman's

Concessionario per l'Italia e Colonie

Soc. in nome collettivo Ditta Cav. C. DRISALDI - MILANO - Via Bossi, N. 4.

nevose che attraversano il pendio della cresta E., diagonalmente da N. a S. La cresta E. fu raggiunta per un ripido nevaio e per lastroni ricoperti di neve, e poi venne seguito il solito itinerario.

Questa via diretta dal Ghiacciaio dell'Albigna è molto interessante e di difficoltà moderata, ma nella sua parte inferiore è pericolosa per cadute di pietre.

(Da *Alpine Journal*, 1927, n. 235, pag. 316).

Torrione del Ferro, m. 3234 (Nodo Ferro-Zocca). — 1ª ascensione per la cresta E. — H. Rütter con Ch. Klucker, 5 luglio 1928.

La comitiva raggiunse la Bocchetta del Ferro per il Colle del Qualido, il Passo Qualido N. e la Punta O. del Ferro Orientale, essendo l'ascensione diretta dal Ghiacciaio dell'Albigna troppo pericolosa per la caduta di pietre. La principale difficoltà dell'ascensione consiste nel raggiungere la base della cresta E. dalla Bocchetta del Ferro. Le rocce di fronte furono trovate insuperabili e una traversata sul versante dell'Albigna impossibile per le cattive condizioni della parete, formata di lastroni ricoperti di neve malsicura. Rimaneva il versante S., attraverso il quale la comitiva trovò un passaggio per un ripidissimo e liscio lastrone roccioso (passaggio molto difficile ed esposto che fu superato senza l'aiuto di mezzi artificiali).

Dopo questo tratto la comitiva proseguì, per alcune cenge ricoperte di neve, direttamente sotto la cresta e raggiunse la vetta alle 14,45, in ore 11,30 dalla Capanna dell'Albigna.

(Da *Alpine Journal*, 1928 n. 235, pag. 316).

Forcola dello Scalino, m. 3038 circa (Nodo Castello-Cantone).

Altezza e nome non segnati sull'Atlante Siegfried. Fra lo Scalino e la Cima di Cantone, 2 luglio 1926. F. Baumann e H. Rütter con Chr. Klucker compirono la 1ª traversata di questo colle il quale era stato spesso raggiunto dal facile versante del Forno, mai dall'Albigna. La comitiva salì il Ghiacciaio di Cantone fino alla base O. del colle:

la difficoltà consiste nel superare un ripidissimo nevaio ed un muro di ghiaccio. Attraversata la crepaccia, la comitiva salì direttamente il pendio. Circa 20 metri sotto il colle qualche roccia emerge dal pendio ghiacciato: la comitiva guadagnò in altezza vincendo quelle a sinistra (N.) che sono scistose ed offrono appigli instabili; poscia proseguì a destra, e per nevaio fino al colle.

Questa salita, che fu effettuata in ore 2,10 dalla base al colle, è estremamente ripida nella sua porzione superiore, e deve essere considerata come difficile. Essa permette una nuova traversata fra l'Albigna ed il Ghiacciaio del Forno, l'interessante ascensione dello Scalino dal S., e della Cima di Cantone per la cresta N. Dal colle la comitiva attraversò lo Scalino in direzione S.-N. Questa traversata fu piuttosto difficile a cagione della molta neve e del ghiaccio ricoprente le rocce.

(Da *Alpine Journal*, 1927, n. 234 pag. 135).

Castello, m. 2926 (Nodo Castello-Cantone). F. Baumann e H. Rütter compirono la 1ª ascensione di questa sommità, che forma il pinnacolo più occidentale della cresta O. della Cima di Castello, 1º luglio 1926.

Partendo dalla Capanna dell'Albigna e seguendo la via del Passo di Zocca, una breve salita per un largo canale sulla faccia S. ed a ponente della vetta, condusse la comitiva a due larghe cenge (di cui la superiore ha carattere piuttosto di canale) tendenti obliquamente da O. ad E. La cengia inferiore fu seguita fino al suo termine. Da questo punto per una stretta cengia e contornando un difficile spigolo, ad un ripido ed esposto lastrone il quale fu superato con difficoltà. Dopo ciò, facilmente per un tratto erboso, poi per una cengia orizzontale in direzione NO. ad un ripido canale il quale conduce alla cresta O. Per quest'ultima, la vetta venne raggiunta senza difficoltà; ore 4 dalla Capanna dell'Albigna. Nella discesa fu seguita la cengia superiore senza alcuna difficoltà. Il lastrone molto esposto potè così essere evitato.

(Da *Alpine Journal*, 1927, n. 234 pag. 136).

NELLE DOLOMITI

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO.

Cima Manstorna, m. 2648. — 1ª ascensione per lo spigolo S. della cima orientale. — Dott. Hermann Kees, Paul Wisiol, 17 agosto 1926.

Dalla cima E. scende nello stretto Valloncello di Manstorna uno spigolo a piombo che termina in basso nelle pareti lisce e strapiombanti che delimitano, a N., la valle. La parte mediana di tale spigolo è formata da un pilastro caratteristico, appoggiato alla parete, al disopra del quale un tratto a piombo sale ad innestarsi nella cresta terminale. Sotto la parete SE. del monte vi è una conca ghiaiosa, limitata inferiormente da una balza rocciosa che pare insormontabile: tale conca si raggiunge da NE. (Passo di Canali).

Dal Rifugio Treviso per la Valle dei Lastei di Canali (sentiero) fin poco sotto al Passo di Canali, poi attraversando sotto una protuberanza rocciosa, sporgente sul davanti della Cima Manstorna, si sale verso NE. per pendii di ghiaia e neve fino alla spalla ghiaiosa sita sotto a cresta E. della Cima Manstorna.

Al di là si discende un po' per un canalino ghiaioso poi si attraversa per rocce non agevoli fino ad un più grande ripiano erboso situato nella parte superiore della conca sotto la parete SE. Vicino allo spigolo S. si trova l'attacco.

Prima si sale un canalino di circa 50 m., levigato dall'acqua, e foggato quasi a camino, che si abbandona nel punto in cui si va allargando a gola, per salire a sinistra per rocce e fino ad un piccolo ripiano ghiaioso sotto l'appiombo giallo-rosso dello spigolo S.

Da questo punto per una fessura obliqua si sale al versante O. del pilastro: la fessura si perde poi entro un camino che si sale fino all'altezza del pilastro. Nella metà del camino vi è un tratto stretto e strapiombante e subito dopo una verde grotta bagnata, con un tetto di grandi blocchi; fra questi e la parete havvi uno stretto passaggio. Quindi si sale sempre nel camino e poi, facilmente, alla sommità del pilastro. Qui si ha di fronte la vera e propria parete della cima.

Là dove la sommità del pilastro forma una specie di spalla del monte e si appoggia alla parete, una grande,



Merlet & Co

BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

SUCCURSALE: CORTINA D'AMPEZZO

LA CASA D'EQUIPAGGIAMENTO
PER

L'ALPINISTA

DA ROCCIA E DA GHIACCIO COME PURE
PER SCIATORI DI ALTA MONTAGNA

LA NOSTRA FAMA PER LA QUALITÀ DEI
NOSTRI ARTICOLI È CONOSCIUTA ED È
APPOGGIATA ALLA NOSTRA PRATICA
ALPINISTICA E COMPETENZA TECNICA.

TENIAMO IN DEPOSITO:

PICCOZZE: semplici e speciali (tipo « Eckenstein » - tipo « Horeschowsky »). — Ramponi - semplici e speciali (tipo « Eckenstein » - tipo « Horeschowsky »). — Martelli da roccia. — Moschettoni da roccia. — Chiodi da roccia. — Chiodi da ghiaccio.

CORDE: ottimo e sceltissimo materiale - lavorazione perfettissima - leggere e fortissime - prodotti di fabbriche specializzate per corde alpine.

SACCHI DA MONTAGNA: semplici e modelli speciali - ricchissima scelta - lavorazione perfetta con il miglior materiale.

SCARPE DA MONTAGNA: modello « Marmolata » - lavorazione a mano - forma ideale - tripla cucitura.

SCARPE DA ROCCIA: modello « Tofana » - modello « Pelmo » - modello « Cimone » (quest'ultimo con suola « Manchon »).

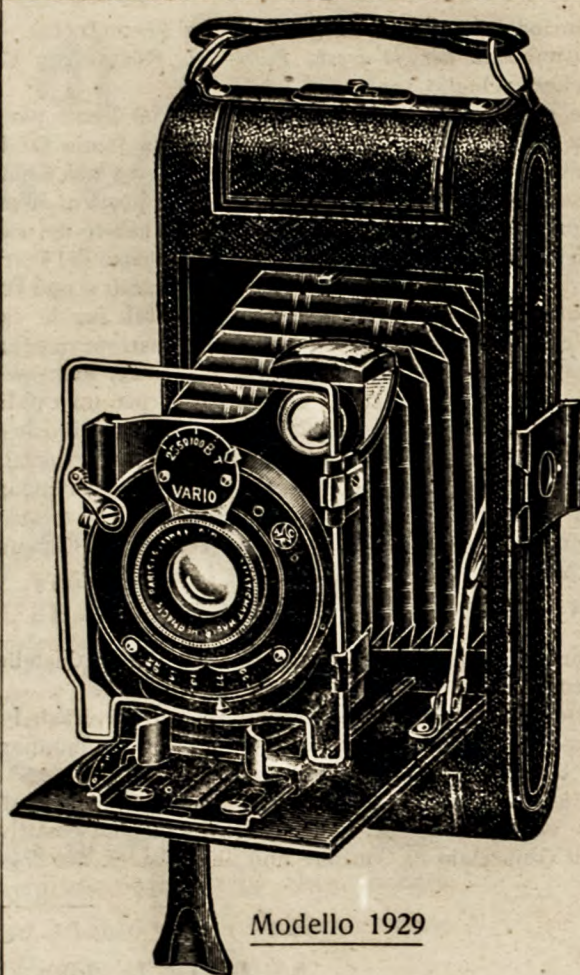
Lanterne - bottarelle - scatole di alluminio - coltelli e posate per turisti, ecc., ecc.

VESTITI: da roccia e da alta montagna.

MANTELLI: impermeabili (pelli di pioggia) di seta oleata - leggerissimi - guantoni - calzerotti - fascette - gilets e pullovers di lana - berretti, ecc., ecc.

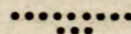
**CHIEDETE CATALOGO ILLUSTRATO
E LISTINO PREZZI**

HERMAGIS



Modello 1929

HERMO X PER PELLICOLE
A RULLI 6 x 9



Con Obiettivo anastigmatico
Magir f. 1:6.3 su otturatore
a 1/100° di secondo . . L. 220.—

Con Obiettivo anastigmatico
Hellor f. 1:4.5 su otturatore
a 1/100° di secondo . . L. 255.—

Borsa in cuoio inglese elegantissima, gialla, bruna o nera L. 40.—

Richiedere listino ai Rappresentanti
SCARLATA & ZAPPOLI - MILANO
VIA GESÙ, N. 6

scheggia di roccia forma una fessura di 20 m., ripida ma di buona roccia, che conduce ad una protuberanza rocciosa, donde, dopo pochi metri, si obliqua verso destra sullo spigolo che si segue (roccia calda), passando per una seconda piccola spalla fino alla cima E. della Manstornà. Dall'attacco fino alla vetta, bellissima arrampicata su roccia buona. Molto difficile.

Dal Rifugio Treviso, ore 5,20.

(Da *Oe. A. Z.*, 1926, pag. 220).

Cima Wilma, m. 2765. — 1ª ascensione per la parete O. — Emil Solleder e Franz Kummer, 5 settembre 1926.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 61).

Sass Maor, m. 2816. — 1ª ascensione per la parete E. — Gli stessi, 2 settembre 1926.

Questa è forse, dopo la salita diretta NO. della Civetta l'ascensione più difficile e grandiosa delle Dolomiti.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 61).

Punta Gretel. — 1ª ascensione. — Gli stessi, 5 settembre 1926.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 61).

Pala di S. Martino, m. 2996. — 1ª ascensione per la parete N. — Gli stessi, 6 settembre 1926.

Altezza della parete: 500 metri. Ore 4,30 dall'attacco. Straordinariamente difficile.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 61).

Cima Vezzana, m. 3191. — 1ª ascensione diretta per la parete O. — G. Langes, settembre 1926.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 61).

Campanile Castrozza. — 1ª ascensione per la cresta E. — Lo stesso, ottobre 1926.

(Da *34 J. des A. A-V.*, Munchen, pag. 51).

Cima di Canali, m. 2846. — 1ª ascensione per la parete O. — Felix Simon e Fritz Wiessner, Dresda, 28 luglio 1927.

Partendo dal Rifugio Pradidali, per ghiaia e rocce si giunge ad una terrazza alla base della parete O. della Cima di Canali. Dal termine a destra della terrazza si sale per rocce ripide ad una fessura e su per questa fino al termine superiore vincendo uno strapiombo (chiodo). Poi si va a sinistra per placche fino ad un tratto di parete strapiombante, quindi per pochi metri tenendosi un po' a sinistra e poi a destra in una grotta, dalla quale occorre uscire (strapiombo) e poi salire una fessura. Dopo, tenendosi un po' a sinistra, portarsi sotto ad una gialla parete strapiombante. Di qui breve traversata a sinistra appesi con le sole mani, fino allo spigolo di un pilastro e poscia su per questo. Si sale poi obliquando a destra sulla parete di un secondo pilastro e, contornandone lo spigolo, si attraversa in un camino.

Su per questo e poi a destra in una fessura nel cui interno si trova una piccola costola rocciosa, fessura che seguesi fin poco sotto al termine superiore della costola stessa. Di qui si gira questa a sinistra per attraversare in un grande camino che si vince fin sotto a un grande tetto, dal qual punto si sale a sinistra per una parete fino ad un vasto ripiano. Si supera un tratto di parete ripida mediante una fessura che finisce sullo spigolo di una cresta. Su per tale spigolo fino ad arrivare all'anfiteatro sotto la vetta, dal quale si sale a sinistra sulla cresta e su per questa alla cima principale. Molto difficile fino a estremamente difficile. Ore 7,30 dall'attacco. Altezza della parete circa 550 metri.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 104, pag. 185).

Cima dei Lastei, m. 2850. — 1ª ascensione per la parete S. — Hermann Kees, Fritz Wiessner e Felix Simon, 2 agosto 1927.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 185).

Pala di S. Martino, m. 2996. — 1ª ascensione per la parete E. — Felix Simon e Fritz Wiessner, 30 luglio 1927.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 185).

Cima del Coro, m. 2707. — 1ª ascensione per la parete SO. — Hermann Kees, Fritz Wiessner, Felix Simon, 2 agosto 1927.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 185).

GRUPPO DEL CATINACCIO.

Punta Centrale del Principe, m. 7205. — 1ª ascensione diretta per la parete S. — Willi Dobiasch e Fritz Schilham, 17 agosto 1925.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 61).

Cima N. del Catinaccio, m. 2981. — 1ª ascensione per la parete N. — Emil Solleder e Franz Kummer, 29 agosto 1926.

Ore 2,30 dall'attacco. Straordinariamente difficile.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 61).

GRUPPO DELLA MARMOLADA.

Punta di Formenton, m. 2932. — Nuova variante sulla cresta SE. — Hans Peter Cornelius, 26 settembre 1925.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 61).

Punta Orientale di Formenton. — 1ª ascensione per la cresta S. — Peter Aufschneider, Günter Langes con Carlo e Michele Zagonel, agosto 1927.

(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 185).

Monte La Banca, m. 2868. — 1ª ascensione per la parete O. — Peter Aufschneider, Günter Langes con Carlo e Michele Zagonel, agosto 1927.

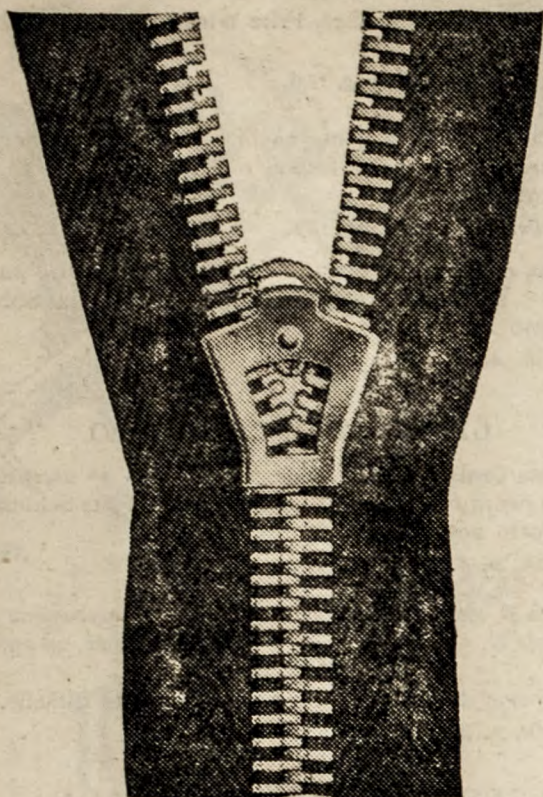
(Da *Oe. A. Z.*, 1928, pag. 185).

ASCENSIONI INVERNALI

ROGNOSA D'ETIACHE, m. 3384 (Alpi Cozie Settentrionali, Sottogruppo Pierre Menue Etiache). — 1ª traversata invernale da NO. a SE. con 1ª ascensione invernale della Punta SO. per la cresta SO. — Con i colleghi Ermanno Danesi e Micheli Riveri (Sez. di Torino e C.A.A.I.), 19 marzo 1929.

Lasciato il Rifugio Scarfiotti alle 6,45, punti da leggera brezza, per neve dura e compatta dal gelo arriviamo in ore 2,45 all'ultimo degli spaziosi dossi disposti a scaglioni ed aventi aspetto di basamento al seguirsi erto della cresta SO. del monte.

Alle 10 iniziamo la parte rocciosa, e con divertente ginnastica, che non fa accorgere la temperatura piuttosto fredda, seguendo gli sbalzi della cresta a tratti ampia e massiccia, ed a tratti erta e sottile, quasi totalmente spoglia di neve, giungiamo all'intaglio SO. piegando dallo sperone che lo precede, leggermente sul versante O. e coll'ausilio di corde doppie per cinque metri.



Agganciatore istantaneo

Brevetto "KYNOCH,,

(Chiusura LAMPO)

Flessibile, non ossidabile, sicuro

Applicazione rapida

Funzionamento sicuro

Chiusura perfetta

Alpinisti, Sciatori,

il Vostro vestiario non sar  perfetto se non munito di questa chiusura a catena metallica inalterabile.

Esigete dal Vostro sarto la marca originale "KYNOCH,, che Vi offre tutte queste garanzie.

Unicamente fabbricato negli Stabilimenti della rinomata

Lightning Fasteners Limited di Londra

Agenti Generali di vendita per l'Italia

M. ETTORE & C. - TORINO

Corso Oporto, N. 25

Telefono 48-046



Alle 13,30 siamo alla punta SO. (3384 m.).

Ripartiti alle 14,30 procediamo alla vetta NE. (3380 m.) ritardati sul tempo prefisso dalla neve copiosa e da qualche po' di vetrato, che, unico in tutto il percorso, ci ostacola il procedere.

Sono le 16, e con cautela dalla vetta ci dirigiamo per la falda O. del monte al Passo della Rognosa, donde, ostacolati dalla neve molle e pesante, duriamo due ore e mezza per rientrare al Rifugio Scarfiotti.

Ripartiamo alle 19 e, deplorando di non avere con noi gli sci che ci renderebbero veloce e riposante il ritorno, giungiamo alle 22,30 a Bardonecchia.

PAOLO FAVA (Sez. di Torino).

NOTIZIARIO

Guide e Portatori

del Consorzio Intersez. arruolam. Guide e Portatori Alpi Occidentali che presero parte a spedizioni Extra-Europee.

Bareux Ernesto fu Lorenzo, Courmayeur. — 1906, *Himalaja* (Bullock-Workmann). — 1909, *Himalaja* (Duca degli Abruzzi).

Berthod Ferdinando fu Michele, Courmayeur. — 1906, *Himalaja* (Bullock-Workmann).

Bich Giulio di Elia, Valtournanche. — 1928, *Artide* (Gen. Nobile).

Brocherel Alessio fu Valentino, Courmayeur. — 1907, Tentativo *Nanda Devi*, Africa (Longstaff T. G.). — 1909, *Himalaja* (Duca degli Abruzzi).

Brocherel Emilio fu Giovanni, Courmayeur. — 1909, *Himalaja* (Duca degli Abruzzi).

Brocherel Enrico fu Valentino, Courmayeur. — 1907, Tentativo *Nanda Devi*, Africa (Longstaff T. G.). — 1909, *Himalaja* (Duca degli Abruzzi).

Brocherel Giuseppe fu Alessio, Courmayeur. — 1901, *Monte Kenga*, Africa (Mackinder H. G.). — 1906, *Ruwenzori* (Duca degli Abruzzi).

Carrel Giovanni Antonio fu Bartolomeo, Valtournanche. — 1879-1880, *Ande* (Ed. Whymper).

Carrel Luigi fu Antonio, Valtournanche. — 1879-1880, *Ande* (Ed. Whymper).

Chenoz Cesare di Alessio, Courmayeur. — 1906, *Himalaja* (Bullock-Workmann). — 1911, id. id.

Cochon Cesare di Giuseppe, Courmayeur. — 1910, *Caucaso* (M. Piacenza).

Croux Alessio fu Lorenzo, Courmayeur. — 1906, *Himalaja* (Bullock-Workmann).

Croux Fabiano di Antonio, Courmayeur. — 1890, *Caucaso* (Vittorio Sella).

Croux Lorenzo fu Alessio, Courmayeur. — 1897, *S. Elia*, Alaska (Duca degli Abruzzi).

Daynè Pietro fu Francesco, Valsavaranche. — 1903, *Polo Sud* (Dott. Charcot).

Derriad Mario di Adolfo, Courmayeur. — 1928, *Artide* (Gen. Nobile).

Fenoillet Alessio di Felice, Courmayeur. — 1899-1900, *Polo Nord* (Gruppo Amm. Umberto Cagni-Duca degli Abruzzi).

Gaspard Giuseppe di Antonio, Valtournanche. — 1910, *Caucaso* (M. Piacenza). — 1912, *Himalaja* (M. Piacenza, L. Borelli, C. Calciati).

Gilardi Giovanni di Antonio, Alagna. — 1889, *Caucaso* (Vittorio ed Erminio Sella).

Glarey Emilio di Alessio, Courmayeur. — 1911, *Himalaja* (Bullock-Workmann).

Guedaz Emilio di Giovanni, Prè St. Didier. — 1928, *Artide* (Gen. Nobile). — 1929, *Artide* (Albertini).

Guglielminetti Guglielmo di Antonio, Alagna. — 1914, *Terra del Fuoco* (Teol. A. De Agostini).

Lanti Nicola di Giuseppe, Macugnaga. — 1896-97, *Ande*, Cile (Fritz Gerald).

Maquignaz Angelo di G. G., Valtournanche. — 1900, *Himalaja* (V. Sella, Freshfield e comp.). — 1903, *Ande*, Equatore (Miss Peeck).

Maquignaz Antonio di G. B., Valtournanche. — 1897, *S. Elia*, Alaska (Duca degli Abruzzi). — 1898-99, *Cordigliera Ande Centrali* (Sir Martin Conway). — 1907, *Africa* (Miss Haellied).

Maquignaz Daniele fu Giov. P., Valtournanche. — 1889, *Caucaso* (Vittorio ed Erminio Sella).

Melica Ferdinando fu Giuseppe, Courmayeur. — 1906, *Himalaja* (Bullock-Workmann).

Müller Giuseppe fu Francesco, Macugnaga. — 1902, *Himalaja* (Bullock-Workmann).

Ollier Felice fu Simeone, Courmayeur. — 1899-1900, *Polo Nord* (Gruppo Cap. Querini-Duca degli Abruzzi).

Pellissier Andrea fu Antonio, Valtournanche. — 1897, *S. Elia*, Alaska (Duca degli Abruzzi).

Pellissier Beniamino di G. B., Valtournanche. — 1928, *Artide* (Gen. Nobile).

Pellissier G. B. fu Agostino, Valtournanche. — 1910, *Caucaso* (M. Piacenza).

Pellissier Luigi fu Antonio, Valtournanche. — 1898, *Ande Centrali* (Sir Martin Conway).

Pession Abele fu Marco, Valtournanche. — 1907, *Caucaso* (un inglese?). — 1912, *Terra del Fuoco* (Teologo A. De Agostini).

Pession Agostino fu Marco, Valtournanche. — 1909, *Caucaso* (Miss Costance A. Barnicot). — 1912, *Terra del Fuoco* (Teol. A. De Agostini).

Pession Beniamino di Marco, Valtournanche. — 1909, *Caucaso* (Miss Costance A. Barnicot).

Pession Silvano fu Pietro, Valtournanche. — 1903, *Ande*, America Centrale (Signora Peeck).

Petigax Cav. Giuseppe fu Giovanni, Courmayeur. — 1897, *S. Elia*, Alaska (Duca degli Abruzzi). — 1899-1900, *Polo Nord* (Gruppo Cagni-Duca degli Abruzzi). — 1903, *Himalaja* (Bullock-Workmann). — 1906, *Ruwenzori* (Duca degli Abruzzi). — 1909, *Himalaja* (Duca degli Abruzzi). — 1911, *Himalaja* (Bullock-Workmann). — 1914, *Himalaja e Turkestan Cinese* (Dott. F. De Filippi).

Petigax Lorenzo fu Giuseppe, Courmayeur. — 1903, *Himalaja* (Bullock-Workmann). — 1906, *Ruwenzori* (Duca degli Abruzzi). — 1909, *Himalaja* (Duca degli Abruzzi). — 1911, *Himalaja* (Bullock-Workmann).

Piana Eugenio di Giuseppe, Alagna. — 1914, *Terra del Fuoco* (Teol. A. De Agostini).

Quazier Simone di Giov. Lorenzo, Courmayeur. — 1906, *Himalaja* (Bullock-Workmann).

Rey Adolfo di Emilio, Courmayeur. — 1906, *Himalaja* (Bullock-Workmann).

Rey Giuliano di Enrico, Courmayeur. — 1911, *Himalaja* (Bullock-Workmann).

Savoje Cipriano di Anselmo, Prè S. Didier. — 1899-900, *Polo Nord* (Gruppo Dott. Cavalli-Duca degli Abruzzi). — 1903, *Himalaja* (Bullock-Workmann). — 1906 e 1911, *Himalaja* (Bullock-Workmann). — 1913, *Himalaja* (Piacenza, Borelli e Calciati).

Savoje Alberto di Michele, Courmayeur. — 1909, *Himalaja* (Duca degli Abruzzi).

Zurbriggen Mattia di Giov., Macugnaga. — 1891, *Himalaja* (Sir Martin Conway). — 1894, *Nuova Zelanda* (Borsalino e Fritz Gerald). — 1896, *Ande*, Cile (Fritz Gerald). — 1899, *Himalaja* (Bullock-Workmann). — 1900, *Monti Celesti del Kunciang* (Princ. Don Scipione Borghese). — 1901-902, *Himalaja* (V. H. Workmann).

Partiti con la spedizione del Duca di Spoleto per l'*Himalaja*:

Croux Evaristo di Luigi, Courmayeur.

Bron Leone di Luigi, Courmayeur.

F. C. A.

BIBLIOGRAFIA

DER HOCHTOURIST IN DEN OSTALPEN di L. PURTSCHELLER e H. HESS. — 5ª Edizione a cura del *Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins* e sotto la redazione di H. Barth. — Volume VII, 1929: *Parte meridionale delle Alpi Orientali dall'Adige fino al Piave*. Con 12 schizzi topografici schematici, 30 schizzi di salite, 1 cartina d'assieme, 1 cartina complessiva delle Alpi Orientali e 501 pagine. Collezione « Meyers Reisebücher » dell'editore: Bibliographisches Institut A. G., Lipsia. Prezzo del volume rilegato in tutta tela: 12 marchi-oro.

Questo volume comprende tutta intera la regione dolomitica racchiusa tra i limiti naturali dell'Adige e del Piave, secondo la stessa ripartizione ufficiale italiana del Sistema alpino; è compresa pure la piccola zona di eccezione, di natura non dolomitica, ad occidente

del Gruppo delle Pale, dalla Valsugana alla Val di Fiemme, zona d'altronde secondaria che nel testo occupa appena una dozzina di pagine complessivamente. È evidente dunque che, trattandosi di una regione tutta italiana e importantissima in sé stessa, alpinisticamente meravigliosa, quale è il mondo delle Dolomiti, il presente volume, per gli alpinisti italiani, si può considerare senza altro come il più interessante fra tutti gli otto volumi dell'opera totale.

Da un confronto con i cinque volumi dell'opera stessa già pubblicati, nel periodo 1925-1928, risulta immediatamente l'ampiezza molto maggiore di questo volume, il quale pur trattando una zona meno estesa di quella trattata, ad esempio, nel volume V, lo supera tuttavia notevolmente nelle proporzioni. Quindi, relativamente al piano generale dell'opera, che in un poderoso complesso organico studia tutte le Alpi Orientali, si deve riconoscere che la regione dolomitica è trattata con grande completezza. Un ulteriore sviluppo avrebbe squilibrato il rapporto di proporzionalità tra i singoli volumi. Così sarebbe fuori luogo una critica riguardo la mancanza di salite e di cime secondarie, necessariamente trascurate.

Nè si deve dimenticare che, conformemente al criterio moderno, accanto ai volumi di questa *guida generale*, esistono nella letteratura alpinistica tedesca, quasi per ogni regione, le *guide speciali* con carattere più monografico. Tale ad esempio l'ottima guida di W. Welzenbach del Wetterstein; regione che nel Hochtourist occupa piccola parte del volume I.

Certo che il modo con cui è condensata la materia, in parte, rappresenta il valore stesso dell'opera, appunto per le grandi difficoltà di questo compito di selezione.

Il presente volume, come naturalmente i precedenti, è dedicato a veri alpinisti, e non contiene alcuna divagazione turistica. Le note relative agli accessi, ai rifugi, e ai passi sono ridotte ai minimi termini (nomi e orari); le vallate sono escluse; zone delle Prealpi non sono state quasi mai prese in considerazione e ciò giustamente a vantaggio della parte veramente alpinistica.

Ad esatta e doverosa ripartizione dei meriti come delle responsabilità, di ogni gruppo è indicato lo specialista che ne ha curato la trattazione.

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CMOSSA)

**PRESSO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA JOSE BIELLA

Farmacia tascabile. — Contiene tutto il corredo raccomandato dal C.A.I. - Busta pelle L. 25. Franco porto L. 27.

Elisir Coka-Kola. — Eccita i muscoli, tonifica il cuore. - Flacone piccolo L. 5,50. Franco porto L. 8. - Flac. grande L. 10. Franco porto L. 12,50.

Crema neve. — Protegge viso e mani dalle bruciature del sole e della neve. - Tubetto L. 4,50. Franco porto L. 5.

Farmacia aperta
Sconto per quantitativi alle Società alpinistiche ed ai rivenditori

Deposito: **Dr. L. E. AGOSTINI - Milano**
Via Arlberto, N. 19 - Telefono 31-956

**Una notizia che farà piacere a tutti i
DILETTANTI DI FOTOGRAFIA:
IL CATALOGO GENERALE GANZINI
è di prossima pubblicazione.**

Il più completo stampato in Italia; in tutto degno dei precedenti per cui va famosa la nostra Casa.

Gratis e franco a chi invia L. 1 — per spese postali.

Soc. An. M. GANZINI - MILANO (111)
Via Solferino N. 2



Gli schizzi di salite sono dovuti quasi tutti a R. Zimmer, alcuni però sono eseguiti sommariamente e non sono certamente tra i migliori di questo eccellente disegnatore il quale nei volumi precedenti e nella guida Gallhuber ha dato dei saggi molto più accurati. Come numero gli schizzi di salite si possono giudicare insufficienti; interi gruppi, come il Pelmo, il Cristallo, l'Antelao ed altri, mancano completamente di schizzi, e qua e là, varie salite famose e importantissime avrebbero richiesto altri schizzi quanto e forse più necessari di alcuni esistenti.

Chiari e utili gli schizzi topografici schematici i quali contengono indicazioni che mancano nelle carte topografiche di scala equivalente. In essi l'ortografia dei nomi lascia subito scorgere numerosi errori (ad esempio: Anziei per *Ansiei*, La Cresta per la *Cesta*, Formia per *Formin*, Barca per *Borca*, e molti altri, sempre però di poca importanza). Si trovano tuttavia in certi schizzi alcuni errori topografici (ad esempio: nel Pelmo, come Forca Rossa è indicata la Cima di Val d'Arcia invece della forcella che realmente si chiama Forca Rossa; al posto della Punta Civetta è segnata la Torre di Valgrande; molto più considerevole l'errore nel Sorapiss in cui è stata indicata, oltre alla reale Croda Marcora di quota 3155, un'altra Croda Marcora di quota 2976 puramente fantastica, cioè inesistente. In tali schizzi, come d'altronde anche nel testo, è stato seguito il concetto unilaterale, arbitrario ed anche niente pratico di non accompagnare, quasi mai, la nomenclatura tedesca con la corrispondente nomenclatura italiana, e ciò ha vari inconvenienti e nessun vantaggio.

Il testo ha inizio con una magnifica introduzione geologica sulla regione dolomitica, del noto Prof. R. v. Klebelsberg. Sono sedici pagine nelle quali è accennata la stratificazione, la struttura montuosa, lo sviluppo delle forme dolomitiche e i ghiacciai attraverso la loro evoluzione geologica. Ognuno dei maggiori gruppi ha poi una introduzione geologica speciale con relativi riferimenti bibliografici tra i quali è specialmente notevole, la recentissima (1928) e importante guida geologica delle Dolomiti dello stesso Prof. R. v. Klebelsberg.

La materia è suddivisa in undici parti compilate principalmente da H. Barth, H. Kiene, O. Langl, O. Opperl, G. v. Kraus, P. Hübel e R. Haass; nomi ben conosciuti e meritatamente apprezzati nel mondo alpinistico.

Nella descrizione degli itinerari, con giusto criterio alpinistico — specificato nella stessa prefazione del volume — le varianti, spesso involontarie, di grande difficoltà, e le vie vicinissime tra loro, sono indicate sommariamente. Tutti gli itinerari sono esposti in modo conciso e senza considerazioni romantiche, naturalmente! Le salite di grande importanza sono ricordate tutte, ma di alcune, ingiustamente, non è stato dato che il semplice annuncio senza descrizione (ad esempio: la classica via dello spigolo sulla Torre Delago non solo è citata senza descriverne l'itinerario ma ne viene anche attribuita erroneamente l'ascensione a Preuss e Relly, in data 9 agosto 1911, invece che a Piaz e Iori; della parete N. della Torre Winkler (via Piaz), della parete O. della Cima Grande di Lavaredo! (via Dülfer) neppure è stata data una descrizione, e così per qualche altra). Se il criterio — prestabilito — di descrivere brevemente le vie di massima difficoltà, richiedendo queste una preparazione particolare, è un criterio accettabile, non è certamente giusto che per vie come quelle qui ricordate venga dato soltanto un cenno insignificante.

Non è stato tenuto conto di un certo numero di vie italiane; di parecchie però non era stata fatta relazione nella *R. M.*, a tempo.

Il complesso dei difetti qui fatti notare e di altri che non sto ulteriormente a specificare, non diminuisce che di poco il grande pregio dell'opera il cui maggior difetto consiste invece indubbiamente nelle indicazioni delle difficoltà, spesso indeterminate e contraddittorie.

Secondo quanto è stabilito nella prefazione le indicazioni di difficoltà avrebbero dovuto essere le cinque classiche: *leicht* (facile), *mittelschwer* (media difficoltà), *schwierig* (difficile), *sehr schwierig* (molto difficile), *äusserst schwierig* (estremamente difficile); invece, dopo il « molto difficile », oltre « all'estremamente difficile » sono usate nel testo ancora sei designazioni delle quali non è determinabile il relativo valore. Ne risulta inevitabilmente della confusione che vie più è aumentata da alcune gravi contraddizioni.

Così, fra i tanti casi, è evidentemente assurdo indicare, colla medesima designazione *äusserst schwierig*, il Col Rosà, la Torre Winkler dal S., nello stesso modo del Sass Maor dall'E. (via Solleder-Kummer) e della Civetta NO. (via Solleder-Lettenbauer); come è anche assurdo indicare ugualmente *sehr schwierig* la via Dibona

sulla parete N. del Sassolungo e la via comune alle Cinque Dita, ecc.

Diversi *ganz äussergewöhnlich schwierig* di una ventina di anni fa e sorpassati dal progresso, sono conservati ancora così e ciò non è giustificabile né tecnicamente, né linguisticamente. Rilevantissima poi la contraddizione per cui la via Dülfer sulla parete O. della Cima Grande di Lavaredo è indicata come una arrampicata *sehr schwierig!*, parimenti alla via Helversen sulla parete N. della Cima Piccola, mentre la differenza è grandissima poiché è noto che Dülfer stesso aveva posto la sua via ad un livello tecnico assolutamente superiore anche alla via Fehrmann sulla Cima Piccola che invece viene designata *äusserst schwierig*; ciò dunque come se uno studioso delle Tre Cime di Lavaredo potesse trascurare l'esperienza di Dülfer!

In una guida moderna, studiata, come l'*Hochtourist*, la sistemazione delle indicazioni di difficoltà avrebbe dovuto essere più ordinata e più omogenea; quantunque indubbiamente tale sistemazione richieda per le Dolomiti maggior lavoro che per altre zone delle Alpi Orientali.

Il presente volume come tutte le magnifiche edizioni del *Bibliographisches Institut* ha una veste tipografica perfetta.

DOMENICO RUDATIS.

DOLOMITEN di J. GALLHUBER. — *Ein Führer durch die Täler, Orte und Berge der gesamten Dolomiten (Una guida delle valli, località e montagne di tutt'e le Dolomiti)*. 1928, Bergverlag Rudolf Rother, München e Reichenstein-Verlag, Wien. — Tre volumi rilegati in tela, complessivamente 16 marchi-oro. La distribuzione della materia nei 3 volumi è la seguente:

Primo volume.

GENERALITA', VALLI, STRADE E LOCALITA'. Pagine 138, con due piantine topografiche (*Cortina d'Ampezzo e Bolzano*) e una cartina dell'intera regione dolomitica (Freytag, 1:350.000).

Secondo volume.

DOLOMITI ORIENTALI (Rifugi, valichi, ascensioni). Pagine 317, con due cartine - Freytag, 1:100.000 (*Dolomiti di Sesto, Dolomiti Ampezzane e Zoldane*), 36 schizzi di salite e numerosi schizzi topografici-schematici.

Terzo volume.

DOLOMITI OCCIDENTALI (Rifugi, valichi, ascensioni). Pagine 427, con 4 cartine - Freytag, 1:100.000 (*Dolomiti di Gardena, Marmolada e Rosengarten, Gruppo delle Pale, Pale occidentali*, particolare), 38 schizzi di salite e numerosi schizzi topografici-schematici.

Se numerosi piccoli errori rivelano che la compilazione dell'opera deve essere stata intensa ed affrettata, d'altra parte i criteri informativi generali nella trattazione della materia complessiva, nella inquadratura stessa dell'opera, dimostrano larghezza, obiettività, e praticità di vedute e conferiscono al lavoro molti e considerevoli pregi.

Anzitutto tra i maggiori meriti di questa Guida si deve rilevare la quasi completa assenza di coloriture emozionali, di deformazioni sentimentali e d'impressionismi individuali; il materiale ampiamente raccolto e ben sistemato lascia ad ogni cosa il suo naturale risalto, esposizione semplice di cose e di fatti quale deve essere un'opera tutta essenzialmente di tecnica e di studio come una guida alpina. È solo un peccato che, verosimilmente per mancanza di tempo, l'elaborazione comparativa e critica del materiale sia stata incompleta, per cui avviene pure talvolta di incontrare delle indicazioni contraddittorie (ad esempio, l'ubicazione della quota 3134 dell'Antelao).

Questa Guida serve per alpinisti, il semplice turista ha altre esigenze del tutto diverse e pienamente soddisfatte da altre opere. Attualmente, l'assoluta inopportunità di Guide destinate a soddisfare ugualmente l'alpinista e il turista è ormai dimostrata e non è ammessa più alcuna discussione in proposito; l'indirizzo moderno nella compilazione di Guide tende nettamente alla specializzazione. Nella veramente razionale, indovinatissima, ripartizione dell'opera in tre volumi, risulta quindi specialmente pratico l'aver riunito nel primo volume tutto ciò che ha carattere turistico non solo, ma addirittura anche tutto ciò che non riguarda direttamente e immediatamente gli itinerari di ascensioni — perfino la bibliografia —, con idea originale, completamente radunata nel primo volume —; in tal modo i volumi secondo e terzo contengono soltanto la materia puramente alpinistica che serve praticamente durante le ascensioni, sono poco voluminosi; si gode così il vantaggio di poter fare delle

arrampicate senza esser costretti a portar con sé un volume ingombrante quale si avrebbe non adottando questa suddivisione.

La regione considerata nella presente opera è quella delle Dolomiti vere e proprie, logicamente compresa entro limiti naturali ben definiti, e cioè ad E.: Val di Sesto, Val Padola, il Piave; ad O.: l'Adige e l'Isarco. Limiti esattamente corrispondenti alla ripartizione ufficiale italiana del Sistema alpino. Restano quindi razionalmente del tutto escluse dalla regione dolomitica quelle vaste zone di Alpi e di Prealpi Carniche che nella *Guida Berti* figurano come Dolomiti Orientali mentre per elevazione, struttura e importanza alpinistica non hanno niente a che fare con i grandi gruppi delle Dolomiti.

Specialmente pregevole è il materiale illustrativo. Gli schizzi di salite sarebbe stato opportuno per certe zone aumentarli di numero, sono però ben scelti, alcuni portano con vantaggio diversi itinerari riuniti, e moltissimi sono veramente originali; quasi tutti sono dovuti a R. Zinner, uno dei migliori specialisti di questo genere di disegni tutt'altro che facile. Si deve tuttavia notare che mentre alcuni schizzi sono eseguiti magnificamente (ad esempio, la parete S. della Marmolada e la Piccola Cima di Lavaredo), altri invece sono tirati giù molto affrettatamente in maniera troppo sommaria, e in qualcuno anche l'itinerario è segnato erroneamente (ad esempio, la via Haupt-Lömpel alla Piccola Civetta). Chiare, pratiche, indispensabili, tutte le cartine, appartenenti alle apprezzatissime edizioni cartografiche Freytag. Tra gli schizzi topografici schematici quello del Sorapiss — copiato dalla R. M. del C.A.I. — è stato sbagliato nel copiare aggiungendovi un ghiacciaio che non esiste.

Si osservano nel testo numerosissime piccole scortette nella ortografia dei nomi (come, ad esempio: *Pleia* per *Peajo*, *Vingo* per *Vinigo*, *Adordo* per *Agordo*, *Boita* per *Boite*, *Moizetta* per *Moiazetta*, *Diabolo* per *Diavolo*, ecc., ecc.). Altro difetto è la mancanza della

nomenclatura italiana assieme alla tedesca anche in casi in cui l'italiana sarebbe necessaria.

Il compilatore di questa Guida non ha neppure lontanamente tentato di affrontare la scabrosa questione di una classificazione organica delle difficoltà, egli ha lasciato per ogni arrampicata la indicazione dei primi salitori (come io ho constatato confrontando le fonti originali per centinaia di salite), o adottato designazioni tradizionali. Ciò porta di conseguenza una grave confusione di valori, sia per il diverso uso che vien fatto delle varie espressioni linguistiche, sia per il diverso concetto di difficoltà che ebbero i diversi arrampicatori nei diversi tempi; si vede così, ad esempio, al camino Schmitt delle Cinque Dita e alla via Solleder sulla grande parete della Civetta assegnata la medesima indicazione di difficoltà! mentre il distacco tra queste due arrampicate, tecnicamente, è enorme.

Tuttavia rinunciando ad una classificazione sistematica, il compilatore ha evitato del tutto l'errore ancor più grave di atteggiarsi personalmente a giudice di imprese che non ha mai fatto; errore in cui egli sarebbe incorso qualora avesse espresso una sua propria valutazione personale relativamente alle estreme difficoltà di certe salite quali, ad esempio, quelle dovute alla scuola di Monaco.

È infatti evidente che un giudizio vero, personale, può esistere soltanto in chi ha effettivamente sperimentato l'intera progressione delle difficoltà e quindi ha raggiunto pure le prestazioni tecnicamente estreme; chi manca di questa esperienza deve rimettersi integralmente ai giudizi di coloro che questa esperienza posseggono, altrimenti la valutazione è solo presuntuosa rettorica.

Le anacronistiche e spesso incongruenti indicazioni di difficoltà di questa Guida possono però venir ancora preferite, come male minore, rispetto ad una valutazione personale arbitraria, e, fatta



F.R.A.M. Fabbricazione Razionale ... Articoli Montagna ...

Mandello Tonzanico (Como).

I prodotti *Fram* non sono in vendita al privato. ⇨ Chiederli ai migliori negozi del genere.

Chiodatura FRAM: la chiodatura delle spedizioni Italiane nell'Artide, al Caracorum, al Caucaso. La sola chiodatura che ha perfetta presa tanto sul ghiaccio come sulla roccia. Chiedere listino speciale e istruzioni.

Corda FRAM: prodotta colla miglior canape pettinata; il massimo di resistenza al carico e allo strappo.

Piccozza FRAM: la piccozza perfetta, studiata in ogni dettaglio per rispondere ai suoi scopi.

Chiodi da parete FRAM: per roccia e per ghiaccio; massima sicurezza e massima leggerezza.

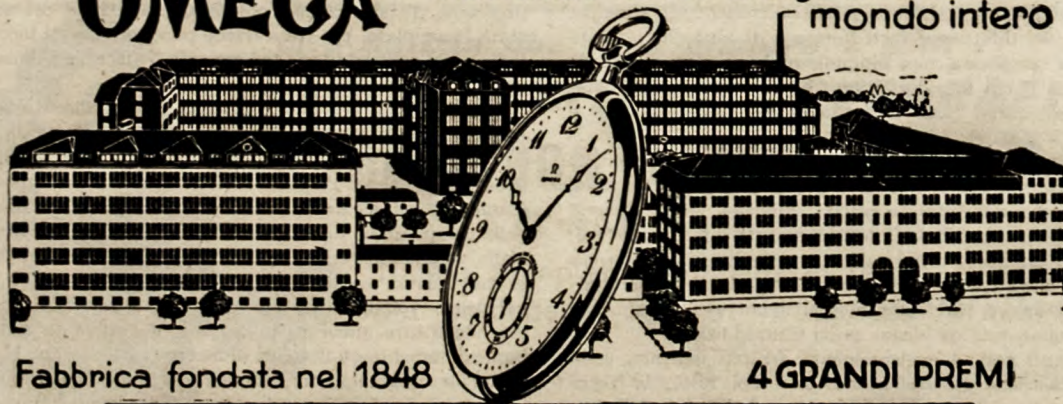
Grasso FRAM: preparato in solidi tubetti; il grasso più perfetto, nella confezione più pratica.

La grande novità della stagione sciistica 1929-1930:

Attacco FRAM, l'attacco ideale!

OMEGA

8.000.000 di orologi in uso nel
mondo intero



Fabbrica fondata nel 1848

4 GRANDI PREMI

" L'ora costantemente esatta "

eccezione per le grandissime e massime difficoltà, cui conviene caso per caso ricorrere ad uno studio particolare delle fonti originali, la maggioranza delle salite è fornita di indicazioni che possono orientare discretamente bene la media degli arrampicatori.

Molte altre osservazioni dovrei fare ancora, ma preferisco rimandarle ad un prossimo studio comparativo tra questa guida, la *Guida Berti* e il nuovissimo volume dell'*Hochtourist* sulle Dolomiti uscito in questi giorni, studio in rapporto anche alle direttive più moderne della letteratura di Guide nelle Alpi Orientali in generale.

Un elogio va infine dovuto agli editori e ciò per la bellezza e resistenza della carta che, quasi lucida, si presta magnificamente alla stampa degli schizzi, la chiara veste tipografica che non ha abusato dei caratteri piccoli, il formato veramente pratico, la simpaticissima rilegatura in tela flessibile che è requisito essenziale per la tascabilità. Meritatamente R. Rother è noto come un vero specialista di ottime edizioni alpine.

Nonostante varie piccole deficienze, tenendo pure conto che la parte trattata anche nella *Guida Berti* è solamente una minoranza relativamente alla vastità complessiva della presente Guida, l'acquisto dei tre volumetti di essa è consigliabile; sono però acquistabili anche separatamente.

DOMENICO RUDATIS.

LOUIS SPIRO. — GUIDES DE MONTAGNE.

Questo libro dello Spiro merita qualcosa di più di una semplice recensione. Scritto da una guida di professione, dedicato al Club Alpino Svizzero, offre la visione reale di quello che sia la vita di una guida. Non è una biografia delle guide più celebri, anche se ottime fotografie coi noti visi di quelli che furono Maestri, si intercalano ai capitoli. È un libro che deve essere diffuso perché se il problema dell'alpinismo è stato in Italia affrontato e superato, quello che riguarda l'unità di indirizzo per la costituzione di una Corporazione delle Guide Alpine, è ancora allo studio. Guide e rifugi sono i due capisaldi per ricondurre l'alpinismo italiano alle origini, e fare in modo che le gite non abbiano come mèta il rifugio, ma le vette che lo circondano. Passati i tempi dell'alpinismo eroico, bisogna ridare alle guide alpine quel prestigio e quei diritti che hanno le guide di altri paesi. Ma di questo..... *non est hic locus*.

Passati in breve rassegna la schiera dei precursori, lo Spiro dice della vita dei piccoli montanari, di quelli che un giorno saranno guide e portatori. Sono pagine di vita vissuta, reale, e hanno più poesia nella loro semplicità, di tutti i romanzi e di tutti i sonetti che scrittori e giovincelli ispirati ci infliggono periodicamente.

L'alpinismo è di moda e non v'è giornale di provincia che non abbia il suo competente; non v'è romanziere invenduto che non collochi i suoi personaggi fra le montagne, e parli di corde, di cordate e di crepacci con una incompetenza impressionante. Per descrivere i sentimenti dell'umanità è sufficiente essere uomini e scrittori; ma per scrivere delle nostre montagne bisogna essere alpinisti competenti.

Guida non si nasce, dice lo Spiro, guida si diventa; un buon montanaro potrà avere maggiori o minori attitudini fisiche e morali: ma queste attitudini non bastano a far di lui una guida. La professione di guida, come in generale tutte le professioni che hanno in consegna vite umane, ha bisogno di una preparazione accurata sia morale che materiale. Alla scuola militare, nelle sale d'operazione, sulle tolde delle navi si apprendono non solo le nozioni del mestiere, ma si impara anche ad apprezzare ed a valorizzare la vita dei propri simili. Si può più o meno amare la propria esistenza, ma bisogna sempre saper rispondere di fronte alla coscienza ed a Dio della vita altrui che ci viene affidata.

E l'uomo che su per una ripida cresta tiene stretta nel fermo pugno la cordata che procede cauta nella tempesta, non è più un semplice montanaro con un distintivo metallico sul petto, ma è pari di fronte all'umanità al capitano che tien duro in trincea, al comandante che porta la sua nave, al chirurgo che sul corpo ricerca con sicura mano le fonti del morbo.

La guida non è un dilettante, ma un uomo che alla sua professione chiede il pane quotidiano per sé e per la sua famiglia.

Il Governo Svizzero partendo dal principio suaccennato, ha dato alla Corporazione delle Guide un carattere ufficiale, con diritti e doveri ben precisati. Vi è una scuola per le guide, con corsi regolari teorici e pratici; i teorici variano le conoscenze di geografia alpina alle elementari nozioni di lingua, di storia naturale; i pratici vengono fatti con una spedizione in grande stile dove i candidati si

alternano alla testa delle cordate, formate tutte dai compagni e dai maestri. Ma alla scuola non vengono ammessi che coloro che faranno la guida come professionisti, escludendo quindi i dilettanti: e per l'ammissione occorrono gli studi elementari ed un certificato penale assolutamente pulito. È sufficiente una contravvenzione per bracconaggio, per disboscamento, per contrabbando, per far escludere un candidato. I guardiacaccia svizzeri possono dare multe e denunciare quelli che esercitano abusivamente il mestiere di guida, e sorvegliano durante l'estate che nessun montanaro, non autorizzato, si presti a condurre gente in montagna. Sta poi alla nuova guida il costruirsi una buona rinomanza ed ad emergere dai compagni per l'abilità, e la prudente audacia.

Le tariffe vengono fissate dalla Corporazione in armonia col Club Alpino, ma vengono anche fatte osservare eliminando così ogni questione di mercantilismo e di concorrenza. E se talora le tariffe sembrano un po' alte, deve l'alpinista considerare che la stagione di montagna è breve, che gli inverni crudi delle Alpi sono lunghi e che vi è una famiglia la quale dal lavoro del proprio capo trae i mezzi di vita. Una famiglia, che passa talora giorni ed ore di angoscia e qualche volta vede ritornare stroncato ridotto in un povero sacco quegli che vide partire sano e sereno.

Il libro dello Spiro contiene pagine veramente poetiche, nella semplicità della prosa. È una guida che scrive; un uomo che giunto al tramonto di una gloriosa carriera e di una vita onesta di lavoratore, vuole mettere bene in luce l'opera delle guide.

Ha guidato e portato in fondo valle la sua ultima carovana di ritorno dall'ultima ascensione; « il tempo del distacco è venuto, e tutta la fede del montanaro, abituato a cercare la sua forza in alto si esprime in queste parole: Dio mi protegga ».

MARIO GANDINI.

ENCICLOPEDIA ITALIANA. — Istituto Giovanni Treccani, Roma.

È uscito il secondo volume di questa magnifica opera che fa onore all'Italia e all'Istituto Giovanni Treccani; di una enciclopedia italiana era davvero sentita la necessità nel mondo degli studiosi; è dunque grandemente benemerita l'iniziativa del Senatore Giovanni Treccani che ha fondato questo istituto per curarne la pubblicazione.

In questo secondo volume hanno trovato posto due voci: « Alpi » e « Alpinismo » che ci interessano direttamente, e che per la vastità e la completezza con cui sono trattate, e per il lusso con cui sono illustrate meritano una speciale menzione in questa nostra rubrica.

Alpi. — Dopo un rapido cenno sulla storia della conoscenza delle Alpi, ne troviamo esposte in modo chiaro, preciso, in bella lingua, e con ricca messe di dati bibliografici, la situazione, i limiti, la partizione (cartina al 2.000.000), la geologia (carta delle sezioni geologiche), la glaciazione quaternaria, l'orografia, l'idrografia, il clima, la vegetazione, la fauna; segue un interessante capitolo dell'uomo in rapporto alla montagna: popolamento, abitazioni, villaggi, alberghi, sfruttamenti vari; troviamo ancora la descrizione orografica della Catena Alpina, punte, valichi; e infine le Alpi attraverso alla Storia.

Completa il ricco materiale una serie vastissima di illustrazioni scelte con giusto criterio di opportunità e di arte, ma che forse, nelle copie che abbiamo esaminato, difettano alquanto nella tiratura, riuscita piuttosto oscura. Sarebbe già stata necessaria una maggiore precisione nelle indicazioni dei titoli delle fotografie, onde evitare qualche inesattezza troppo evidente.

Alpinismo. — Precede uno sguardo alla storia della conquista delle Alpi, vengono poi la organizzazione alpinistica e i Club alpini; di questi sono prospettati gli scopi, ed elencati i lavori; si parla anche dell'evoluzione dell'alpinismo, e del passaggio da quello con guide all'altro senza guide, giungendo così alla fondazione dei Club Alpini Accademici. Uno speciale capitolo è dedicato alla pratica dell'alpinismo, all'equipaggiamento e attrezzamento dell'alpinista — e uno infine alle Guide, ed all'impareggiabile contributo da esse dato allo sviluppo dell'alpinismo ed alla conquista del mondo alpino; tutto ciò intercalato da belle illustrazioni che documentano la spiegazione delle varie forme di alpinismo, e la tecnica svariatissima che a ciascuna forma si addice.

La notevole precisione delle notizie, e la competenza che si rileva nella trattazione dell'argomento, cose in vero assai rare da riscontrare in pubblicazioni come questa di materie varie e punto specializzate, riescono di vera soddisfazione per chi abbia occasione di compulsare questa opera, e di ottimo affidamento della serietà con cui in generale questa pubblicazione è condotta.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

La giornata del C. A. I.

La giornata del Club Alpino Italiano ha avuto un grandioso e significativo svolgimento in tutta Italia; giornata degna di questo glorioso sodalizio, che da più di un settantennio opera con appassionata fede per promuovere la conoscenza e lo studio della montagna. La manifestazione, per preciso volere di S. E. Turati, ha assunto un carattere prettamente nazionale. Il successo vivo che ha avuto colla propaganda montana ottenuta per mezzo di riunioni, gite, escursioni ed ascensioni, organizzate simultaneamente dalle cento e più sezioni del Club Alpino Italiano, ha sancito il valore di questa popolare festa dei monti. Le escursioni sono state comodamente effettuabili ed alla portata di qualunque alpinista. Si è voluto facilitare soprattutto l'intervento dei giovani e dei giovanissimi, che hanno formato appunto la maggioranza delle comitive. Le escursioni si sono svolte in modo perfetto ed in piena disciplina.

La riuscitissima celebrazione della giornata alpina, contribuirà non poco ad ingrossare le file degli alpinisti in ogni parte della Penisola. Notevoli le manifestazioni organizzate sul teatro della guerra e delle eroiche gesta

dei nostri valorosi alpini. La Sezione di Schio, con l'intervento delle consorelle venete, ha fatto coincidere la giornata alpina con l'inaugurazione dell'ampliato Rifugio « Schio », e la Sezione di Padova il Rifugio « Benito Mussolini » nell'alta valle Fiscalina.

Alla giornata alpina, cui non poteva arridere un successo più lusinghiero, hanno partecipato larghe rappresentanze dell'A.N.A., dell'Associazione ufficiali in congedo, della S.U.C.A.I., degli Sci Club, del Dopolavoro, del L.B.E., della Milizia Forestale. Tutte le Sezioni hanno inneggiato alle fortune del glorioso Sodalizio, cui l'opera appassionata di Augusto Turati darà una più pura fiamma di fede e di vita, e il posto che le compete nella vita sportiva della Nazione.

In occasione della Giornata del C.A.I. il Presidente del nostro Sodalizio — S. E. Turati — inviava a tutte le Sezioni il seguente telegramma:

« Oggi sezioni nostro Sodalizio celebrano giornata alpina. La manifestazione ha un alto valore di propaganda. Dalla disciplina e dal sano entusiasmo dei baldi camerati traggio i più lieti auspici per le sorti del nostro glorioso Sodalizio. Saluti ».

TURATI.

Direttore responsabile: E. FERRERI.

Stampato il 4 ottobre 1929.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE



L.H.H. & Co
FONDATA 1851

SKI HAGEN

I MIGLIORI



IN VENDITA
PRESSO
I PIÙ IMPORTANTI
NEGOZIANI DI
ARTICOLI
SPORTIVI

L. H. Hagen & Co



META

COMBUSTIBILE SOLIDO
sostituisce lo spirito da ardere in
tutti gli usi sportivi e casalinghi
SICUREZZA - COMODITÀ - PULIZIA

**ASSICURATEVI
CONTRO GLI INFORTUNI
IN MONTAGNA**

— • • —

Per informazioni
rivolgersi
alle Segreterie Sezionali

Prima Fabbrica Italiana

SCI - RACCHETTE DA TENNIS - ARTICOLI SPORT

S. A. RAIMONDO PERSENICO & C. - Chiavenna

Capitale versato L. 2.500.000

I NOSTRI ARTICOLI SONO IN VENDITA PRESSO I PRINCIPALI NEGOZI
CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA

*Tutti usano
i nuovi*



The illustration shows a film pack on the right with the text 'GEVAERT FILM-PACK', a logo with a 'G' in a triangle, 'ORTHO-BROM ANTI-HALO', '12 OPYAMEN POSES EXPOSURES', and 'GEVAERT PACKFILM 9X12cm' on the side. On the left, a mountain range is shown with several photographers on tripods in the foreground. The text 'Tutti usano i nuovi' is written in a cursive font above the mountains.

Gevaert Film-Pack

BRODO di CARNE
in DADI
MAGGI

marca di
garanzia
**Croce
Stella**



ACCUMULATORI DOTT. SCAINI

MONTATI
IN SERIE
SU TUTTE LE
MACCHINE
ITALIANE



SOC. AN. ACCUMULATORI DOTT. SCAINI - MILANO
VIALE MONZA, 340

BROLIO

LAGRAN MARCA DI CHIANTI



CASA
VINICOLA

BARONE RICASOLI FIRENZE

Prezzo del presente fascicolo L. 4.